

RESOCONTO STENOGRAFICO

58.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		tuto nazionale per il commercio estero (<i>ap- provato dal Senato</i>) (2250)	3432
Presidente	3432	Presidente	3432, 3439, 3440, 3465
Disegni di legge:		Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale)	3436
(Autorizzazioni di relazione orale)	3431	Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipen- denza della Padania)	3439
(Proposta di trasferimento dalla sede refe- rente alla sede legislativa)	3431	Brunetti Mario (gruppo rifondazione comuni- sta-progressisti)	3465
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		Cabras Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	3434, 3439
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1996, n. 397, recante proroga della gestione commissariale dell'Isti-		Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indi- pendenza della Padania)	3465

**N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

	PAG.		PAG.	
D'Alia Salvatore (gruppo CCD-CDU)	3466	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		
Evangelisti Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3435		Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1996, n. 412, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (2152)	3466
Leccese Vito (gruppo misto), <i>Relatore</i>	3432, 3438		Presidente	3466, 3470
Rivolta Dario (gruppo forza Italia)	3439, 3463		Boato Marco (gruppo misto), <i>Relatore</i>	3466
Rubino Alessandro (gruppo forza Italia)	3437		Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	3469
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione con modificazioni):			Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3469
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, recante potenziamento dei controlli per prevenire l'encefalopatia spongiforme bovina (2156) ..	3440		Disegni di legge di ratifica (Rinvio della discussione)	3466
Presidente	3440, 3452, 3453, 3454, 3455, 3462		Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):	
Bolognesi Marida (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente della XII Commissione</i> ..	3455		Presidente	3471
Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	3454, 3455, 3458		Boato Marco (gruppo misto)	3476, 3477
Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale) ...	3453, 3459		Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	3471 3476, 3482
Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia)	3447		Nappi Gianfranco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3471, 3473
D'Ippolito Ida (gruppo forza Italia)	3463		Scozzari Giuseppe (gruppo misto)	3486
Di Bisceglie Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3456		Missioni	3431
Di Nardo Aniello (gruppo CCD-CDU)	3450		Proposte di legge:	
Giacalone Salvatore (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	3440, 3451, 3452	(Autorizzazioni di relazione orale)	3431	
Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	3449, 3457	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	3431	
Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD-CDU)	3453, 3458, 3461	Sull'ordine dei lavori:		
Lumia Giuseppe (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3462	Presidente	3432, 3462	
Malentacchi Giorgio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3461	Su un lutto del deputato Marco Taradash:		
Massidda Piergiorgio (gruppo forza Italia) .	3454 3456, 3459	Presidente	3462	
Oliverio Gerardo Mario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3442	Ordine del giorno delle sedute di domani	3487	
Procacci Annamaria (gruppo misto)	3445 3455, 3461	Dichiarazione di voto finale del deputato Giuseppe Lumia sul disegno di legge di conversione n. 2156	3487	
Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3457			
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	3453			
Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> .	3442, 3451, 3452, 3454, 3456			

La seduta comincia alle 15,05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 19 settembre 1996.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Giovanni Bianchi, Vincenzo Bianchi, Bordon, Carli, Dini, Fantozzi, Fassino, Marongiu, Morselli, Occhetto, Pennacchi, Polenta, Prodi, Rodeghiero, Selva, Sinisi, Veltroni, Vigneri, Vita e Widmann sono in missione a decorrere dalla odierna seduta pomeridiana.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Ricordo che il calendario dei lavori della Camera prevede per questa settimana la discussione dei disegni di legge nn. 2250, 2099 e 1579 e delle proposte di legge nn. 464, 449, 1229 e 1895. Le competenti commissioni si intendono pertanto autorizzate a riferire oralmente.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di giovedì 26 settembre 1996 l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del Regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

SELVA ed altri e MONTECCHI ed altri: « Celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale » (356-442) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

II Commissione (Giustizia):

« Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali » (1580); NERI e GASPARRI: « Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali » (2057) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

IV Commissione (Difesa):

CAVERI: « Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi ufficiali delle regie accademie e agli allievi ufficiali di completamento dei corsi interrotti l'8 settembre 1943 » (222).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina, ha convenuto, a seguito del rinvio della Conferenza nazionale per l'occupazione, che nelle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 26 settembre 1996 si svolgeranno votazioni sugli argomenti già iscritti in calendario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico, in relazione al disegno di legge di conversione n. 2250, che avendo la I Commissione (Affari costituzionali) espresso in data odierna parere favorevole sull'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge 29 luglio 1996, n. 397, e non è stata da alcuno attivata la procedura di cui all'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, la deliberazione prevista dal punto 1 dell'ordine del giorno si intende cancellata.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1996, n. 397, recante proroga della gestione commissariale dell'Istituto nazionale per il commercio estero (approvato dal Senato) (2250) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1996, n. 397, recante proroga della gestione commissariale dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che poc'anzi la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lecce, ha facoltà di svolgere la relazione.

VITO LECCESE. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il decreto-legge n. 397, del 29 luglio 1996, di cui si chiede la conversione in legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, dispone la proroga della gestione commissariale dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Nella relazione mi soffermerò brevemente su due aspetti, quelli approfonditi nel corso del dibattito che si è sviluppato stamani in Commissione, un dibattito approfondito ed interessante, che ha dovuto necessariamente tener conto dei tempi ristrettissimi, visto che ci troviamo in prossimità del termine di scadenza per la conversione in legge di questo decreto.

Dei due aspetti, il primo riguarda le vicende che hanno interessato l'ICE (l'Istituto nazionale per il commercio estero) sul piano legislativo in questi ultimi anni, e il secondo — l'aspetto più politico — riguarda la necessità di arrivare, così come auspicato da tutti i rappresentanti dei gruppi presenti in Commissione, di opposizione e di maggioranza, in tempi brevi alla riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Veniamo al primo aspetto. L'ICE fu istituito con la legge n. 1262 del 1926 e dopo essere stata oggetto di numerosi interventi legislativi è stato, da ultimo, riformato organicamente dalla legge n. 106 del 1989 e dal relativo decreto di applicazione contenente l'approvazione dello statuto dell'ICE (cioè il decreto del Presidente della Repubblica n. 49 del 1990).

Tale riforma mirava al potenziamento dei servizi reali offerti dall'Istituto alle imprese, al fine di favorire la creazione di nuovi sbocchi sul mercato internazionale e promuovere il commercio con l'estero. Ma nonostante alcuni elementi significativi e rilevanti già inseriti all'interno di quella riforma e finalizzati alla dotazione di una maggiore autonomia sul piano contabile, amministrativo e finanziario dell'Istituto e alla previsione che tutta l'attività dell'Istituto fosse improntata a criteri di economi-

cià e di efficienza, ebbene nonostante ciò, le difficoltà manifestate dall'Istituto di rinnovarsi secondo le disposizioni tracciate da quella legge e l'accentuarsi di una situazione di grave disfunzione a fronte di esigenze sempre più pressanti avvertite dagli operatori, indussero il Governo Berlusconi, con il decreto-legge n. 427 del 1° luglio 1994 prima, e con il decreto-legge n. 522 del 29 agosto 1994 successivamente, poiché il primo non fu convertito in legge nei tempi costituzionalmente previsti, a commissariare l'ICE.

Si dispose la sostituzione degli organi di gestione con un amministratore straordinario e due direttori esecutivi coadiuvati da un comitato consultivo con il compito di « traghettare » l'Istituto fino alla nuova riforma. Insomma, scopo di quel provvedimento era quello di creare le condizioni per riordinare l'ICE, al fine di renderlo più funzionale alle esigenze delle imprese, specie quelle di minori dimensioni, operanti sui mercati esteri. La necessità di un intervento, in realtà, sulle modalità organizzative e gestionali dell'ICE era ed è auspicato in molteplici settori della società italiana, non solo nel Parlamento, che già nella precedente legislatura, così come è stato evidenziato quest'oggi in Commissione, aveva avviato l'esame di una serie di progetti di riforma dell'Istituto, nessuno dei quali condotto a termine a causa dello scioglimento anticipato delle Camere, ma anche nel CNEL, tra gli operatori del settore e gli stessi imprenditori che operano all'interno del commercio estero.

È questa, con grandissima sintesi, la storia sul piano legislativo dell'Istituto. Oggi ci troviamo di fronte ad un orientamento del Governo, il quale si fa carico dell'esigenza di riformare l'ICE, presentando un disegno di legge contenente un progetto organico di riforma e contestualmente, il decreto-legge oggi alla nostra attenzione (sostanzialmente costituito da un solo articolo con il quale si proroga la gestione commissariale già prorogata di un anno con una precedente deliberazione del Presidente del Consiglio dei ministri, contestuale alla nomina dell'attuale commissario, il dottor Onida) che proroga,

come detto, la gestione commissariale che per il tempo necessario a dare la possibilità al Parlamento di valutare, esaminare ed infine approvare un progetto di riforma dell'Istituto.

Il termine di proroga fissato dal Governo al 31 luglio 1997 è stato modificato, ovvero anticipato dall'altro ramo del Parlamento al 28 febbraio 1997. Questa indicazione temporale, sulla quale si è registrata al Senato l'adesione del Governo è stata ritenuta congrua rispetto ai tempi di approvazione del progetto di riforma dell'ICE. Su questo punto personalmente, ma ciò vale anche per altri miei colleghi della Commissione esteri, ho delle perplessità, pur non disconoscendo l'importanza e il valore politico, cioè l'impegno a cui tutti siamo chiamati nel fissare un termine così ravvicinato per porre mano finalmente al progetto di riforma dell'Istituto. Ritengo tuttavia ciò poco realistico e difficilmente realizzabile, conoscendo i tempi e le procedure parlamentari ed in considerazione dell'approssimarsi dell'avvio della sessione di bilancio che è assorbente rispetto ai restanti lavori parlamentari. Mi auguro di essere smentito e che non ci si ritrovi a dover riesaminare un'ulteriore proroga.

Ovviamente non avevamo la possibilità di modificare il provvedimento, pena la decadenza del decreto-legge che deve essere convertito entro il 29 del mese.

L'altro aspetto, quello più politico, è legato alla necessità — come è stato auspicato da tutte le forze politiche — di avviare in tempi brevi la riforma dell'ICE. A tale proposito è utile ricordare, come ho già detto, che è stato presentato un disegno di legge al Senato, assegnato alla Commissione industria, che si appresta ad avviare l'esame in sede referente. Tale disegno di legge recepisce in larga misura gli orientamenti manifestati in sede parlamentare nel corso della discussione che si è svolta nella XII legislatura.

Gli elementi più significativi del disegno di legge di riforma sono: la netta distinzione tra i poteri di indirizzo e di verifica dei risultati, che spettano all'autorità politica, cioè al ministro, ed i poteri di gestione che spettano in maniera esclusiva

all'Istituto; la semplificazione degli organi gestionali; la previsione di una struttura organizzativa flessibile sia all'interno del territorio nazionale sia all'estero; il riconoscimento in capo alle regioni di un maggiore ruolo nella programmazione dell'attività promozionale ed infine, non ultimo, la riduzione della dotazione organica.

Questi sono gli elementi più significativi sui quali ovviamente bisognerà lavorare tutti insieme al fine di avere un Istituto in grado di svolgere una funzione di servizio pubblico, strettamente raccordato con il mondo imprenditoriale e con le categorie produttive, sia a livello nazionale che nelle espressioni territoriali e distrettuali, ma anche per avere un Istituto all'altezza della sfida posta dalla globalizzazione dei mercati e dal crescente peso delle esportazioni nella nostra economia, come ha ricordato il ministro Fantozzi nell'audizione del 20 giugno 1996, quando ha sostenuto che l'Italia vive di commercio con l'estero.

Vorrei svolgere poi un'ultima considerazione, ovviamente non è un addebito nei confronti di questo Governo, bensì di quelli precedenti. Nel decreto-legge n. 522, all'articolo 1, comma 2 o 3 - mi pare - vi era una disposizione alquanto interessante, perché prevedeva la presentazione al Parlamento da parte del ministro del commercio con l'estero, entro sei mesi dall'entrata in vigore di quel decreto-legge, di una proposta concernente la riorganizzazione dell'Istituto, riferita anche al complesso delle altre istituzioni preposte all'internazionalizzazione dell'economia. Ebbene, questa relazione non è mai giunta in Parlamento, anche se ormai di fatto è superata dalla presentazione del disegno di legge di riforma dell'ICE da parte del Governo in carica.

In conclusione, invito l'Assemblea a convertire in legge con le modificazioni apportate dal Senato il decreto-legge n. 397 del 1996, con l'auspicio che i due rami del Parlamento possano rispettare la data del 27 febbraio per avere finalmente un Istituto del commercio con l'estero che sia all'altezza dei tempi che viviamo e, so-

prattutto, che non venga più considerato un « carrozzone » come in passato, quando era caratterizzato dal ricorso a metodi poco trasparenti e dal fatto di « gonfiare » sulla base di criteri clientelari la propria dotazione organica.

Come è stato riconosciuto nel dibattito che si è svolto in Commissione affari esteri, tutte le forze politiche si sono impegnate a rispettare il termine del 27 febbraio, cosa che spero avvenga realmente, ma soprattutto mi auguro che oggi l'Assemblea si esprima favorevolmente sulla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO CABRAS, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Signor Presidente, signori deputati, nel confermare l'adesione del Governo alle considerazioni espresse dal relatore, desidero ricordare la discussione svoltasi al Senato sull'emendamento presentato in relazione alla riduzione dei termini inizialmente previsti dal Governo. Nel corso di tale discussione, con l'assenso del Governo, è prevalsa la tesi di accogliere la proposta di restringere i termini della proroga, in virtù anche dell'impegno dichiarato da tutti i gruppi di varare una riforma organica in considerazione anche della elaborazione ormai abbastanza voluminosa di progetti di legge sulla materia presentati nella passata legislatura e di cui si fa tesoro nell'attuale discussione.

Ancor di più ha prevalso la considerazione politica che trattasi di una materia che sul merito raccoglie una sintesi unitaria molto ampia, dimostrata anche dal fatto che il disegno di legge di conversione in esame è stato votato all'unanimità al Senato, sia in Commissione sia in aula, e che uguale unanimità è stata manifestata alla Camera nell'iter fin qui seguito. Oltre ad auspicare l'approvazione del disegno di legge in discussione, il Governo ribadisce il proprio impegno a tentare di rispettare il termine del 28 febbraio per portare a compimento il progetto di legge sul rior-

dino dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, noi oggi ci troviamo ad affrontare la discussione per la conversione in legge di un decreto-legge che, isolatamente considerato, avrebbe un non grande significato, se non la proroga di fatto di una gestione commissariale che probabilmente non ha prodotto gli effetti che si era prefisso il primo Governo che lo ha voluto (il Governo Berlusconi). Per discutere pertanto di questo provvedimento vale la pena tenerlo strettamente ancorato alla proposta di riforma dell'Istituto per il commercio estero che contemporaneamente il Governo ha presentato al Senato e che presto sarà oggetto di una approfondita discussione, che tutti auspichiamo sfoci in una rapida approvazione entro il termine oggi sottoposto al nostro esame e cioè il 28 febbraio 1997. Certamente è un termine un po' stringato e stringente, perché l'attuale fase dei lavori parlamentari ci fa temere un ingolfamento: basti pensare alla sessione di bilancio che si apre fra breve o alla necessità di definire con una normativa costituzionale la Commissione bicamerale, basti immaginare il tempo e l'impegno che richiederà la discussione sui provvedimenti di decentramento amministrativo verso forme di federalismo a Costituzione vigente che saranno presto alla nostra attenzione.

Esprimo quindi qualche dubbio perché sinceramente avrei preferito approvare oggi la conversione in legge di questo decreto-legge nella sua versione originaria che prevedeva come termine ultimo per l'approvazione della riforma dell'ICE il mese di luglio 1997.

Tuttavia è importante discutere di questo provvedimento e considerarlo agganciato all'ipotesi di riforma, perché la legge n. 106 del 1989 non ha realizzato i suoi obiettivi, sia per responsabilità di gestione, che non ne ha sviluppato coerentemente la

potenzialità innovatrice, sia perché non vi è stata la dovuta attenzione agli elementi di novità contenuti in tale legge. Penso alla possibilità di un'effettiva contabilità di tipo industriale, allo sviluppo dei servizi a pagamento in direzione di una reale privatizzazione del rapporto di lavoro, soprattutto per quanto riguarda i dirigenti.

Comunque, è da lì che bisogna partire; è da lì che bisogna iniziare a porre mano - anche per via legislativa - a taluni interventi di correzione. Questa è la posizione sostenuta dai deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, che il Governo ha fatto propria, rispetto alla quale esprimiamo l'auspicio che possa trovare in breve tempo una concreta attuazione.

Non so se in questa sede sarà possibile delineare oggi quelli che dovrebbero essere i contenuti della riforma, ma vorrei approfittare della presenza in aula del sottosegretario Cabras per tentare di tracciare, per grandi linee e sommi capi, quelli che dovrebbero essere gli interventi di riforma. Sostengo tale punto di vista - parlo a nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo - perché ciò che è prima di tutto importante è ricomporre un centro politico unitario di indirizzo e di coordinamento delle politiche di sostegno all'internazionalizzazione dell'economia; l'ICE rappresenterebbe il primo passo in questa direzione. Saremmo pertanto favorevoli se per riforma del settore si intendesse ricostruire e riorganizzare profondamente l'ICE, nel senso di dare vita ad una struttura pubblica unica preposta all'erogazione di incentivi reali alle imprese che operano all'estero; ferma restando la sua natura pubblica ed accentuando, però, rispetto al passato l'assetto gestionale e aziendalistico, nel quadro di un rapporto trasparente (penso a forme di accordi di programma o ad iniziative similari) tra quella che è l'autorità politica e il ministero e la struttura tecnica promozionale, ovvero l'ICE.

Noi riteniamo che rispetto alla legge n. 106 del 1989 si debba fare un passo in avanti nella direzione del coinvolgimento, nella gestione e nel controllo dell'Istituto, anche di altri soggetti pubblici, allora non

adeguatamente presi in considerazione, ma comunque interessati al sostegno al processo di...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentire anche al sottoscritto di ascoltare l'intervento dell'onorevole Evangelisti, non sarebbe male per tutti!

Prosegua pure, onorevole Evangelisti.

FABIO EVANGELISTI. La ringrazio, Presidente.

Stavo facendo riferimento alla opportunità di allargare ad altri soggetti, comunque interessati al sostegno alla internazionalizzazione delle nostre imprese: penso, per tutti, alle regioni.

Nella sostanza, riteniamo che, nonostante le recenti difficoltà, l'ICE continui a rappresentare un patrimonio tecnico e professionale da non disperdere, che abbisogna tuttavia di una radicale riqualificazione sul piano della gestione. Sarebbe un grave errore se l'ICE ritornasse al vecchio assetto parastatale; un assetto del tutto non adatto alle funzioni dell'ente, con il rischio reale di una ulteriore burocratizzazione e di un decadimento qualitativo dei servizi erogati.

Questi sono gli elementi che ci fanno sperare, nel momento in cui oggi verosimilmente si perverrà alla conversione in legge del decreto-legge n. 397 del 1996 che prolunga al 28 febbraio il commissariamento dell'Istituto, che questo atto possa essere di buon auspicio per una rapida approvazione della riforma, che rappresenta la *condicio sine qua non* non soltanto per la salvezza dell'Istituto, ma anche per dare un contributo reale alle nostre imprese che si trovano ad operare sui mercati esteri (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amoroso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMOROSO. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, quello che oggi siamo chiamati a votare è semplicemente un provvedimento di proroga di un commissariamento che fu voluto — come è stato po-

c'anzi ricordato — dal governo Berlusconi, essendo scaduti i vecchi organismi dell'Istituto per il commercio estero. Era impensabile, vista la situazione nella quale si trovava l'Istituto per il commercio estero, credere di poter andare a rinnovare, *sic et simpliciter*, quegli organismi, senza considerare invece quella che era la grande necessità, che si evidenziava e si evidenzia ancora oggi sempre di più, di pervenire alla elaborazione di un grande progetto di riforma organico dell'Istituto del commercio estero che potesse trasformare tale ente in un organismo realmente di supporto alle piccole e medie imprese, nell'ambito di quel processo di internazionalizzazione del quale hanno grande bisogno e verso il quale dobbiamo porre grande attenzione.

Il commissariamento fu allora voluto dal Governo Berlusconi, e fu previsto per sei mesi, con la possibilità di proroga di successivi sei mesi. Ebbene, conosciamo gli eventi: ci sono stati cambiamenti di Governo che hanno portato (e al riguardo si sviluppò un dibattito) al cambiamento di chi era al vertice e stava producendo quella riforma di cui si sentiva la necessità, quindi del commissario dell'Istituto per il commercio estero. Si è poi avuto un nuovo commissariamento ed oggi ci troviamo di fronte alla necessità di prorogare i termini per poter arrivare ad una riforma completa, nel momento in cui, tra l'altro, a livello governativo vi è stato un proliferare di bozze, ufficiali e ufficiose, di progetti di legge relativi all'Istituto per il commercio estero.

Ci auguriamo di trovarci oggi finalmente di fronte a quello che potremmo considerare il *rush* finale dell'intera questione e che non vengano deluse le speranze che provengono dal mondo economico, dalle imprese, da tutta quella miriade di aziende che oggi, come ha ricordato il rappresentante del Governo, rappresentano la vita stessa della nostra economia. Al riguardo basta esaminare gli ultimi rapporti che lo stesso Istituto per il commercio estero ha presentato per capire l'importanza che il settore riveste per le regioni del nord-est e per quelle del

Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di un Istituto essenziale, in assenza del quale il nostro paese vivrebbe oggi un momento ancora più grave di crisi economica.

Abbiamo allora il dovere di procedere in tempi brevi. Accettiamo quindi la proposta di anticipare a fine febbraio la proroga della gestione commissariale, al fine di produrre quella riforma — che è stata presentata, ma che dovrà essere necessariamente dibattuta, verificata, valutata e considerata — che dovrà avere al centro della sua valutazione la struttura e la natura dell'Istituto per il commercio estero, la struttura della sua rete nazionale ed internazionale e il modo in cui deve organizzare la produzione (non entro nel merito, perché questa non è la sede più opportuna, ma credo che qualche indicazione debba essere fornita). Purtroppo molte attese sono state deluse: anche questi ultimi mesi hanno rappresentato una delusione, se considerati sotto il profilo della gestione, rispetto alle necessità che si ponevano ed all'attenzione che veniva posta al commercio con l'estero.

Non c'è più tempo da perdere; bisogna subito impegnarsi in questo settore. Allora ben venga, ripeto, il termine di fine febbraio. Noi possiamo dimostrare sin da oggi che da parte di alleanza nazionale vi sarà l'attenzione e l'impegno dovuti affinché, a quella data, l'Istituto possa essere riformato e possa tornare ad essere uno strumento essenziale per lo sviluppo ed il sostegno delle nostre imprese, in modo particolare di quelle piccole e medie (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Esattamente due anni fa, il 20 settembre 1994, originai, inconsapevolmente, un caso politico. All'epoca ero presidente della Commissione attività produttive, chiamata ad esprimere un parere sul disegno di legge di conversione del decreto legge n. 522 di riforma dell'ICE, presentato dal ministro del com-

mercio con l'estero dell'epoca, che era del mio stesso partito. Ebbene, quel parere fu contrario — e raccolti al riguardo l'indignazione del ministro — sostanzialmente per due motivi.

Innanzitutto, la Commissione chiedeva al ministro che entro il termine massimo di un anno venisse formulata la proposta relativa alla riorganizzazione, escludendo quindi qualsiasi possibilità di proroga. Chiedeva inoltre al ministro che la riforma non venisse effettuata da quest'ultimo, bensì proposta dall'amministratore straordinario e varata dal Parlamento.

A posteriori debbo dire che avevo ragione io: i governi si sono succeduti, l'ICE è ancora commissariato e nonostante la legge imponesse di presentare dopo sei mesi una proposta di riorganizzazione, nulla è stato fatto. Inoltre, le stesse forze di sinistra che resero possibile la bocciatura di un provvedimento di un ministro del Polo, non hanno approfittato di quindici mesi di governo di fatto del paese per approvare o quanto meno discutere cinque proposte di legge giacenti, nella scorsa legislatura, presso le Commissioni esteri ed attività produttive.

L'indicazione della data del 25 febbraio 1997 è utopistica, (lo sappiamo tutti e lo hanno già detto anche altri colleghi): considerato che stiamo per iniziare la sessione di bilancio, sarà infatti molto difficile per il Governo presentare per tale data una riforma.

Desidero tuttavia svolgere alcune considerazioni proprio sui contenuti di tale riforma. Il bilancio del Ministero del commercio con l'estero è quasi interamente assorbito dal bilancio dell'ICE, il quale, a sua volta, è quasi interamente destinato al pagamento dei costi della struttura e del personale delle filiali che l'istituto ha, tra l'altro, in Italia, mentre dovrebbe promuovere le nostre imprese all'estero. Se la riforma dovesse portare ad una struttura nuova di tipo privatistico, con la possibilità di reperire risorse anche sul mercato e senza dunque avvalersi solo di denaro pubblico, si potrebbe giungere — ci si era andati molto vicini nella scorsa legislatura — all'abolizione del Ministero del commer-

cio con l'estero ed alla conseguente creazione del ministero delle attività produttive. Per tale motivo ritenevamo opportuno che fossero l'amministratore ed il Parlamento a fare la riforma; infatti ci si domanda quale sia quel ministro in grado di operare una riforma che arrivi addirittura ad abolire il dicastero del quale è responsabile. Ricorderete tutti che si era sul punto di istituire il ministero delle attività produttive con la legge finanziaria dello scorso anno.

Ritengo sia a tutti noto quanto le imprese italiane, soprattutto quelle piccole e medie, abbiano bisogno di un ICE efficiente, presente sul mercato e capace di condurle sui mercati esteri. Attualmente questo sicuramente non avviene. Il commissariamento dell'istituto fino ad oggi non ha comportato alcun beneficio; anzi, spesso è stato di ostacolo alla struttura, contribuendo ad ingessarla ancor più e bloccando quanti per l'ICE lavorano nel tentativo, appunto, di portare le nostre imprese sui mercati internazionali.

Finora due sono stati i commissari dell'ICE e non sappiamo se ve ne sarà un terzo; sarà il Governo a decidere in merito. Inoltre la riforma non è ancora stata predisposta e non si comprende come possa essere approvata entro il 25 febbraio 1997. Tutto ciò si è verificato a causa dell'inerzia dei governi e del Parlamento.

Siamo dunque di fronte ad una delega in bianco, che in un certo senso ci mette con le spalle al muro; è l'ennesima delega in bianco per un istituto che dovrebbe cambiare, così come dovrebbero cambiare altri enti. Quanti « sportelli » esistono nei paesi del mondo? In alcune nazioni vi sono addirittura nove « sportelli » italiani, per esempio dell'ICE, dell'ENIT, dell'Unioncamere e via dicendo. Tutto ciò comporta sprechi incredibili di risorse e di denaro pubblico. Andrebbe dunque varata una riforma generale volta ad affrontare armonicamente il settore nel suo complesso e non i singoli enti.

Il provvedimento in discussione rappresenta quasi un atto dovuto; ci auguriamo però che sia l'ultimo, che sia cioè l'ultima delega in bianco, anche se noi te-

miamo che il 25 febbraio prossimo il Governo verrà nuovamente a chiederci di approvare l'ennesima proroga, l'ennesima presa in giro.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, Relatore. Mi associo anch'io alle perplessità espresse per quanto riguarda i tempi; l'ho affermato del resto nella relazione e l'ho sostenuto anche in Commissione. Probabilmente, sarebbe stato meglio se quest'oggi l'Assemblea si fosse trovata nella condizione di convertire in legge il decreto-legge così come era stato licenziato dal Governo. È però fuor di dubbio che l'aver fissato nella data del 28 febbraio 1997 il termine della gestione commissariale ha un valore politico, così come, leggendo gli atti parlamentari del Senato, si riscontra la volontà di indicare un preciso arco temporale, che peraltro io ritengo non congruo per una serie di motivi esposti nel suo intervento anche dal collega di forza Italia che mi ha preceduto. Ci troviamo infatti in prossimità della sessione di bilancio, che assorbirà tutti i lavori parlamentari. Vorrei però ricordare al collega di forza Italia che questa volta si registra un fatto nuovo, ossia un disegno di legge ed altre proposte di legge di iniziativa parlamentare sulla riforma dell'ICE; non siamo nella condizione in cui si trovò il Parlamento un anno fa, allorché con delibera del Presidente del Consiglio dei ministri si decise un'ulteriore proroga.

Al di là delle perplessità che nutro sui tempi, auspico che si possa entro breve mettere mano al progetto di riforma. Le condizioni per farlo ci sono perché tutte le forze politiche — sia al Senato sia alla Camera, tanto in Commissione quanto in aula — si sono dichiarate disponibili a discutere, approfondire ed elaborare la riforma dell'ICE. Certo, abbiamo bisogno di un Istituto per il commercio con l'estero che sia all'altezza della sfida che l'interna-

zionalizzazione e la globalizzazione dei mercati richiedono, ma che soprattutto sia reale strumento di servizio per le imprese e non soltanto - come ho affermato nella relazione - un carrozzone gestito con metodi clientelari, così come è accaduto in passato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO CABRAS, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Voglio soltanto tranquillizzare il collega che ha censurato l'iniziativa di riforma proposta dal ministro: il dicastero, ovviamente, non ha alcuna intenzione di riproporsi in maniera inutile. Ciò che mi pare ormai acquisito dal dibattito è l'esigenza che sia svolta una funzione a sostegno dell'esportazione; che poi debba essere svolta presso il ministero delle attività produttive od in qualche altro dicastero non cambia molto la sostanza del discorso che si vuole affrontare in sede di riforma, sede nella quale credo possa essere meglio approfondita anche la funzione in oggetto, della quale si parla e si teorizza con la volontà di cambiare tutto: volontà che comporta spesso il rischio di lasciare le cose esattamente come sono. Questa preoccupazione è presente anche nel Governo, il quale, infatti, nel proporre la proroga dell'amministrazione straordinaria, ha contestualmente approvato un disegno di legge di riforma.

PRESIDENTE. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti, previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento, per le votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Sospendo pertanto la seduta in attesa del decorso dei termini regolamentari di preavviso.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10.

PRESIDENTE. Avverto che la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2250 avrà luogo nel prosieguo della seduta.

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, non mi è chiaro il motivo per il quale non si è passati subito alla votazione finale del disegno di legge n. 2250.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, poiché era presumibile che non potesse essere garantita la presenza del numero legale in aula, la Presidenza ha ritenuto (sulla base di una valutazione, diciamo così, viva dei deputati presenti in aula in questo momento) di rinviare la votazione finale, che comunque - le assicuro - avrà luogo nel prosieguo della seduta.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, non vorrei ipotizzare nulla di tragico, ma è da questa mattina che dall'interno della Camera non si riesce a comunicare telefo-

nicamente con il Veneto. Poiché però tramite i telefonini cellulari è possibile raggiungere gli utenti del Veneto, le chiederei, se fosse possibile, di far eliminare la schermatura disposta per l'aula.

PRESIDENTE. Non ero al corrente di questa « separazione » telefonica ! Naturalmente, questo problema tecnico non può riguardare la Presidenza di turno; dal punto di vista della schermatura dell'aula i problemi sono peraltro più di ordine generale che non relativi solo alla comunicazione con il Veneto !

Avvertirò comunque il Presidente Violante perché, se lo ritiene opportuno, assuma l'iniziativa da lei richiesta, che sarebbe un po' *extra ordinem* !

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, recante potenziamento dei controlli per prevenire l'encefalopatia spongiforme bovina (2156) (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, recante potenziamento dei controlli per prevenire l'encefalopatia spongiforme bovina.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che, nella seduta pomeridiana del 18 settembre 1996, la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giacalone, ha facoltà di svolgere la relazione.

SALVATORE GIACALONE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli deputati, signori rappresentanti del Governo, l'encefalopatia spongiforme bovina è una malattia recentemente manifestatasi in forma epidemica negli allevamenti di alcuni paesi della Comunità europea, quali il Regno Unito e la Svizzera. La malattia non è presente sul nostro territorio nazionale e non si ha evidenza, al momento, della sua trasmissibilità all'uomo, anche se suggestive

sono le analogie della BSE con una patologia neurologica umana ad evoluzione demenziale, conosciuta come demenza di Jacob.

Attualmente l'unica strategia preventiva nei confronti della BSE è rappresentata dal controllo delle importazioni dei bovini e delle loro carni e delle farine di carne e di ossa ottenute con tessuti di ruminanti e destinate all'alimentazione degli stessi. Già dal dicembre del 1989 è vietata l'importazione in Italia dal Regno Unito di tali farine animali e di recente tale divieto è stato esteso anche alle farine animali provenienti dalla Svizzera. È vietata altresì su tutto il territorio comunitario la somministrazione di farine di mammiferi e di ruminanti, secondo la decisione della Commissione dell'Unione europea n. 381 del 1994. Il non ancora attuato programma di abbattimento dei capi bovini da parte delle autorità inglesi motiva il mantenimento dell'*embargo* nei riguardi della Gran Bretagna.

I controlli su animali, carni e prodotti animali comunitari dal 1° gennaio 1993 (data di entrata in vigore nel mercato interno) non si effettuano più alle frontiere nazionali, ma sono disciplinati dal decreto legislativo n. 28 del 1993, che prevede controlli all'origine da parte del paese speditore, ove un veterinario ufficiale responsabile delle aziende di provenienza redige il certificato sanitario che accompagna l'animale fino al luogo di destinazione.

PRESIDENTE. Colleghi, il relatore sta svolgendo la relazione per tutti: quelli che non vogliono ascoltare si esimano dai conciliaboli !

SALVATORE GIACALONE, Relatore. Il decreto legislativo prevede inoltre controlli a destino attraverso l'attivazione degli uffici veterinari per gli adempimenti comunitari (UVAC), ove sono appositamente registrati gli operatori che materialmente ricevono partite di provenienza comunitaria e ai quali gli stessi devono comunicare con preavviso l'arrivo delle partite. Tali controlli sono a sondaggio e non discriminanti. I controlli sugli animali e sui pro-

dotti provenienti da paesi terzi extracomunitari si effettuano invece nel posto di ispezione frontaliero e sono disciplinati dal decreto legislativo n. 93 del 1993. Oltre alla verifica documentale e all'identificazione della partita, è prevista l'ispezione fisica dell'animale, il prelievo di campioni ed indagini di laboratorio.

Si precisa ancora che la macellazione degli animali avviene, di norma, secondo il decreto legislativo n. 286 del 1994, nei macelli riconosciuti idonei dal Ministero della sanità e inseriti in un elenco ufficiale, la cui copia viene trasmessa anche agli altri paesi della Comunità. In tutte le fasi della macellazione deve essere presente il veterinario ufficiale, che effettua anche l'ispezione *ante mortem* e *post mortem*. Il Ministero della sanità periodicamente ispeziona gli stabilimenti di macellazione idonei. Circa 5 mila veterinari pubblici, capillarmente distribuiti sul territorio e nelle USL con la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, sono responsabili dei controlli previsti dalle vigenti normative.

La diffusione della BSE rappresenta peraltro una grave emergenza da fronteggiare rafforzando sul territorio nazionale l'apparato dei servizi di controllo veterinario ed intensificando la sorveglianza epidemiologica attraverso l'attivazione delle unità di crisi previste dall'Unione europea. Nel contempo, è necessario tutelare il consumatore anche promuovendo il mercato delle carni bovine provenienti da quei produttori che hanno già ottemperato al decreto del Presidente della Repubblica n. 317 del 1996, che istituisce l'anagrafe del bestiame attraverso la registrazione delle aziende e l'identificazione degli animali.

Il decreto-legge in esame, di cui oggi si chiede la conversione in legge, contiene disposizioni orientate a tali fini e la configurazione attuale del suo articolato si è avvalsa anche del produttivo lavoro svolto nella Commissione referente.

L'articolo 1 dà facoltà al Ministero della sanità, secondo le modalità stabilite dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 245 del 1985 e con

compensi stabiliti dal decreto ministeriale del 7 ottobre 1987, di conferire incarichi a tempo determinato a veterinari, coadiutori, farmacisti e chimici, nel caso in cui non sia possibile provvedere con dipendenti di ruolo all'ulteriore carico di lavoro derivante dall'emergenza BSE. L'articolo impegna lo stesso ministro ad organizzare ed impiegare le unità di crisi ed i centri nazionali di riferimento a provvedere alla specifica formazione del personale.

L'articolo 2 reca le previsioni di spesa per l'attuazione delle disposizioni previste dall'articolo 1, quantificandole in complessive lire 1 miliardo e 500 milioni annui. Tale spesa è la risultante di due distinte previsioni: un miliardo per la copertura degli oneri derivanti dal conferimento degli incarichi a veterinari, coadiutori, farmacisti e chimici per realizzare un incremento di 55 unità rispetto alla dotazione del 1995, e per relative spese di missioni e trasporto su territorio nazionale; 500 milioni per il funzionamento dell'unità di crisi centrale incaricata del coordinamento di tutte le misure di emergenza, nonché delle unità di crisi locali, da attrezzare presso i dieci istituti zooprofilattici, con compiti di sorveglianza epidemiologica e di formazione del personale.

Le spese anzidette saranno coperte dalle maggiori entrate conseguenti all'applicazione delle tariffe per prestazioni rese a richiesta ed utilità dei soggetti interessati, di cui all'articolo 5, comma 12, della legge n. 407 del 1990. Tali somme affluiscono al capitolo di entrata 2225 (tributi speciali per servizi resi dal Ministero della sanità).

L'articolo 3 istituisce il « certificato di garanzia della carne bovina », attestante il paese di nascita, l'ultima provenienza, le tecniche di alimentazione e di stabulazione, le modalità di allevamento, di trasporto e di macellazione del capo bovino. Tale certificato deve essere affisso in maniera visibile nelle rivendite, a disposizione dei consumatori, e potrà essere rilasciato dai produttori che abbiano già ottemperato alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 317 del 1996, istitutivo dell'anagrafe bovina, dopo che,

con decreto da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministero della sanità, di concerto con il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, avrà definito le modalità ed i criteri per l'attestazione di conformità ai requisiti di cui al comma 1.

L'articolo 4 demanda al comitato permanente per la veterinaria e la zootecnia, istituito ai sensi della legge n. 491 del 1993, la fissazione delle modalità operative per il coordinamento dei controlli, già per la parte di loro competenza esercitati dai Ministeri della sanità, delle risorse agricole, alimentari e forestali e delle finanze. Solo per tale finalità il comitato viene integrato con la partecipazione del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Oliverio.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge in esame costituisce un primo importante provvedimento per fronteggiare l'emergenza per la lotta all'encefalopatia spongiforme bovina (BSE). In esso sono contenute disposizioni tese a rafforzare l'organizzazione dei controlli veterinari ed a garantire la qualità della carne bovina, attraverso apposita certificazione a tutela del consumatore ed a sostegno del mercato di tali carni; misure quanto mai opportune e necessarie, alle quali deve accompagnarsi una più incisiva iniziativa in materia di sicurezza alimentare, tema questo che a nostro avviso deve acquisire una più adeguata attenzione nell'azione dei Governi e nelle relazioni comunitarie ed internazionali.

Il fenomeno della « mucca pazza » (BSE) ha reso evidente all'opinione pubblica il problema della sicurezza alimentare e della vigilanza igienico-sanitaria, nel

quadro generale della tutela della salute umana. La globalizzazione dei mercati alimentari, la più agguerrita concorrenza internazionale, la destrutturazione dei controlli pubblici, conseguenza delle politiche iperliberiste, l'interesse crescente della malavita organizzata nel settore alimentare (si pensi alla riutilizzazione dei prodotti scaduti, al traffico di sostanze vietate ed alla stessa evasione fiscale) sono tutti fenomeni che hanno inciso negativamente sulla sicurezza alimentare e la tutela dei consumatori.

I cittadini non solo consumano alimenti più a rischio, ma spesso sono anche costretti, sotto il profilo fiscale, a pagare degli indennizzi a coloro che li producono o ne consentono la produzione. Tutti i sistemi agroalimentari risultano, alla luce delle scelte operate in questi ultimi anni, più vulnerabili sotto il profilo della sicurezza alimentare, con l'accentuazione di pratiche illecite, finalizzate a forme di concorrenza sleale nei confronti dei produttori onesti.

Le scelte operate negli scorsi anni dal Governo inglese hanno consentito agli allevatori di accrescere gli utili e di attuare forme di concorrenza sleale nei confronti dell'economia degli altri paesi, attraverso politiche di *deregulation*, lo smantellamento del servizio veterinario pubblico, l'autorizzazione alla produzione di farine animali e così via.

Le farine di carne proveniente da scarti di macello di animali bovini o di altri mammiferi, spesso trattate senza adeguati controlli, sono state esportate non solo nei paesi europei ma in tutto il mondo e, in particolare, in paesi come il Perù e il Cile. Le farine di carne sono state usate come miscela con le farine di pesce, per evitare gli effetti indesiderati di queste ultime. Il rischio potenziale, dunque, è più ampio di quanto è stato affermato di recente nelle sedi ufficiali, sia perché tali farine a rischio hanno invaso una quota consistente degli allevamenti sparsi nel mondo, sia in virtù delle sinergie negative con altre cause della SBE, come i residui fosforici presenti nelle foraggere e l'uso massiccio di ormoni della crescita nell'alimentazione

dei bovini. Questi ultimi, attraverso una maggiore attività iperplastica e ipertrofica, rendono più aggressiva la proteina prione.

Gli allevatori inglesi, con l'uso della proteina animale, hanno realizzato superprofitti e contemporaneamente hanno determinato la diffusione della BSE provocata dalla nota proteina prione. La problematica sul divieto delle sostanze animali è stata ribadita anche nella sessione plenaria del Parlamento europeo del 16 gennaio 1996, con l'adozione all'unanimità di una risoluzione finalizzata a mantenere tale divieto negli allevamenti comunitari. Il Parlamento europeo ha invitato la Commissione ad organizzare una seconda conferenza scientifica, al fine di valutare l'impatto che potrebbe avere l'utilizzo di detti ormoni sull'ambiente, sul benessere degli animali e sulla sicurezza alimentare.

Al di là del dibattito sui rischi connessi all'uso di sostanze autorizzate (anabolizzanti, ormoni e cortisonici), spesso somministrate in dosi e per usi non consentiti, il problema più grave è quello legato alla diffusione di un mercato clandestino di ormoni e sostanze vietate, gestito in sinergia con altre attività illecite dalla cosiddetta mafia degli ormoni. Gli allevatori italiani onesti sono stati vittime sia della concorrenza — basti pensare alla differenza dell'IVA, alle importazioni clandestine — sia degli allevatori che hanno fatto uso di sostanze illecite. Molte di queste, diffuse clandestinamente e somministrate senza controllo, non solo alimentano frodi commerciali per i consumatori ma espongono gli stessi alla possibile tossicità dei loro residui. Alcuni ormoni sintetici, infatti, sono potenzialmente cancerogeni.

In tale contesto, la preoccupazione maggiore delle autorità inglesi è stata di tipo economico, cercando le medesime di risolvere il problema prevalentemente attraverso una diversa strategia delle esportazioni, cioè dalle esportazioni di capi vivi a quelle di carni macellate, in modo da sfuggire ai controlli. A tale proposito è interessante ricordare alcuni dati.

Nel periodo 1988-1994 l'importazione di bovini da macello dell'Italia dal Regno Unito è calata dai 31.279 capi del 1989 ai

6.785 del 1993. Quella di bovini da riproduzione è calata dai 23.100 capi del 1988 e dai 44.370 del 1989 ai 10.797 del 1994. L'importazione dei bovini di allevamento si è mantenuta stabile: 327.500 nel 1988 e 376 mila nel 1994.

Nello stesso periodo le importazioni dal Regno Unito di carni bovine fresche e congelate passa dai 646 mila quintali ai 17 milioni 952 mila quintali del 1994, mentre le carni semilavorate fresche e refrigerate registrano un incremento: da 21 mila 750 quintali del 1988 al milione e 526 mila quintali del 1994. Le carni bovine semilavorate e congelate passano dagli 834 mila quintali del 1988 a 3 milioni e 252 mila quintali del 1994 e le carni preparate passano da 308 mila quintali del 1989 agli 87 mila 700 quintali del 1994.

Senza eccedere in inopportune correlazioni statistiche è da sottolineare che tale politica commerciale si consolida contemporaneamente con la diffusione della BSE. Le stesse proposte, più volte sostenute dalle autorità inglesi, sul trasporto degli animali vivi, più che orientate al benessere degli animali rispondevano all'esigenza poc'anzi richiamata.

Nel 1994 il servizio veterinario di Trapani individuava due casi di bovini, provenienti dal Regno Unito, affetti da BSE. Ai fatti suddetti si deve aggiungere che in Italia le recenti normative relative ai macelli sono risultate insostenibili per i piccoli impianti, costringendo alla chiusura molti di essi. Questa situazione ha creato le premesse per una diffusione di centri di macellazione clandestina; è da considerare altresì che la riduzione delle risorse pubbliche per l'abbattimento del bestiame malato ha contribuito alla nascita di un nuovo fenomeno illegale e cioè quello di denunciare finti furti per nascondere bestiame ammalato (si pensi alla brucellosi) da destinare successivamente alla macellazione clandestina.

Dai fatti schematicamente richiamati emerge la straordinaria importanza che assume, a livello nazionale ed internazionale, la sicurezza alimentare ed il tema della qualità globale dei sistemi agroalimentari e di come sia indispensabile cor-

relare sempre più ogni forma di aiuto pubblico ad una contropartita dei destinatari, in termini di interessi generali della collettività.

Per queste ragioni è necessario correlare gli aiuti comunitari e nazionali, previsti per gli allevatori, all'impegno da parte degli stessi di un disciplinare in grado di offrire tutte le garanzie necessarie. A tale riguardo sono di particolare interesse alcune iniziative positive assunte da parte di consorzi di carne bovina; si tratta, in definitiva, di orientare l'iniziativa non solo sul versante della commercializzazione ma anche, e soprattutto, di affrontare problemi sostanziali relativi alla sicurezza ed alla qualità degli alimenti. Tale sicurezza può essere raggiunta anche attraverso un potenziamento rapido delle forme consortili degli allevatori e attraverso l'adozione, da parte degli stessi, di un codice di autodisciplina per la produzione di carne e latte.

È per tale motivo che noi riteniamo necessaria ed ormai improcrastinabile una iniziativa nei confronti degli altri paesi dell'Unione europea, affinché dopo la direttiva comunitaria 88/146 si proceda rapidamente all'approvazione di nuove direttive. Ciò allo scopo, in primo luogo, di ridefinire la lista delle sostanze proibite nella produzione animale; in secondo luogo, di definire nuove procedure di controllo dei residui negli animali vivi ed inasprire le sanzioni; in terzo luogo, di definire norme che portino ad escludere gli allevatori che utilizzano sostanze illecite dagli aiuti comunitari; in quarto luogo, di definire nuovi provvedimenti per rivedere sanzioni amministrative e penali nei confronti di chi si rende responsabile di pratiche illegali; in quinto luogo, di procedere con urgenza alla riforma dell'ispettorato repressione e frodi, valorizzando la positiva esperienza svolta, per farne un moderno strumento a difesa dei consumatori; in sesto luogo, di pervenire ad una rapida applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 317 del 30 aprile 1996 per l'adozione della direttiva dell'Unione europea n. 102 del 1992 relativa all'anagrafe dei bovini; ed infine di rendere più

incisiva la lotta alla criminalità organizzata, la cosiddetta « mafia degli ormoni », che attraverso crescenti ramificazioni internazionali con i paesi dell'est, nonché spesso in correlazione con il traffico di droga, forniscono e sovente ricattano i produttori, costringendoli nei fatti all'uso di tali sostanze.

Si tratta di promuovere un'innovazione globale delle politiche agroalimentari, tale da correlare ogni incentivo o altra forma di sostegno pubblico ad un impegno formale del destinatario all'adozione di un disciplinare per la sicurezza delle produzioni alimentari.

Riteniamo inoltre mature le condizioni per la promozione di una conferenza europea sulla sicurezza alimentare anche al fine di definire nuovi e più adeguati strumenti di controllo, di vigilanza, di intervento sulle produzioni animali.

In questo quadro è necessario lavorare per la definizione di un vero e proprio patto per la sicurezza alimentare, tra produttori agricoli, trasformatori e consumatori, in grado di valorizzare la stragrande maggioranza di alimenti sicuri, vittime di concorrenze sleali. In tal senso un grande ruolo può e deve essere assegnato all'associazionismo dei consumatori, dotando gli stessi di adeguati strumenti di vigilanza e di controllo.

Sul tema della sicurezza alimentare il nostro gruppo ha presentato una mozione che contiene proposte concrete ed articolate. Permettetemi di cogliere questa occasione per sollecitarne una discussione a breve termine, anche in considerazione del fatto che dal 17 al 19 novembre prossimi, su iniziativa della FAO, si terrà la Conferenza sull'alimentazione che vedrà la partecipazione di circa duecento paesi. È un'occasione importante per affrontare i problemi della sicurezza alimentare e per definire una strategia globale di interventi alla quale il nostro paese può e deve dare un contributo qualificato. Tale contributo sarà ancora più autorevole e forte se supportato da un pronunziamento del Parlamento oltre che, come suppongo stia avvenendo, di istituzioni scientifiche che operano in questo campo, nell'ambito delle

quali il nostro paese ha una presenza autorevole e qualificata (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, l'emergenza creata dall'encefalopatia spongiforme bovina richiede, a parere dei verdi, delle risposte coraggiose. Pertanto il decreto-legge al nostro esame può essere considerato soltanto come una prima risposta estremamente parziale.

Nella Commissione affari sociali della Camera abbiamo lavorato per rendere i contenuti del provvedimento più rispondenti a quelle finalità che credo tutti in quest'aula condividono: garantire e tutelare maggiormente i consumatori.

La situazione di emergenza determinata dalla BSE ha fatto emergere con chiarezza che la follia non è nella mucca, bensì nel sistema di produzione, se così si può dire; vale a dire in tecniche di allevamento in buona parte messe al bando nei paesi europei, ma che ancora vengono praticate in forme pericolosissime per la salute di tanti. Mi riferisco al ricorso alle farine animali, sulle quali molto si è discusso, e giustamente, circa l'esigenza di effettuare controlli duri, capillari e continui, sui quali molti di noi hanno chiesto chiarimenti al Governo. Ma tutto ciò non basta.

Noi verdi riteniamo vi sia un rapporto strettissimo tra la condizione degli animali di allevamento e quella dei consumatori. Quando i cosiddetti animali da piatto arrivano sulle tavole dei consumatori, compresi quelli del nostro paese, non bisogna trascurare questo rapporto; riteniamo che si debba agire non soltanto sui controlli, non soltanto attraverso forme di tutela come il certificato di garanzia previsto dal provvedimento in discussione (su cui mi soffermerò in seguito), ma intervenendo in maniera radicale, attraverso una modifica delle tecniche adottate dagli allevamenti intensivi. In un paese come il nostro, che

largamente alleva e consuma carne e che largamente ne importa, questo discorso va condotto con molta serietà e rigore.

Se guardiamo l'esperienza di altri paesi europei, notiamo che le legislazioni olandese e svedese, sulla base di motivazioni che riteniamo degne di riflessione, hanno stabilito di mutare, a partire dal 2000, il sistema di allevamento, riportandolo ad una condizione di naturalezza o di naturalità (forse voi mi perdonerete questo termine che però rende meglio l'idea che si deve avere circa il sistema da seguire per allevare gli animali che ancora milioni di persone ritengono parte integrante della loro alimentazione). In pratica si tratta di riconciliare l'allevamento con condizioni naturali di contatto con la terra e con la luce del giorno.

Penso che non sia indifferente il modo in cui questi animali arrivano ad essere macellati. Esiste per altro una letteratura scientifica su questo nesso così stretto, e mi permetto di insistere al riguardo perché ritengo che la prevenzione in campo alimentare si debba condurre prestando certamente la massima attenzione alle tecniche di alimentazione degli animali, ma anche al loro sistema di vita, al loro sistema di trasporto e di macellazione. Altrimenti, colleghi, signor rappresentante del Governo, non si spiegherebbe neppure la lunga serie di norme che sono state approvate in sede comunitaria e alle quali ci saremmo dovuti adeguare rapidamente. Basti pensare alla legge n. 623, che ormai ha compiuto più di dieci anni di vita (risale infatti al 1985), rispetto alla quale siamo ancora in parte inadempienti.

Voglio anche ricordare l'ampio dibattito che si è svolto nell'ambito dell'Unione europea in relazione al trasporto degli animali. Si tratta di una questione delicata ed importante, in cui entrano a pieno titolo non solo le preoccupazioni per la nostra salute ma la preoccupazione etica di assicurare agli animali condizioni di minor sofferenza possibile. Quello di risparmiare a milioni di animali le sofferenze mostruose, alle quali sono sottoposti e che sono legate alle condizioni di trasporto, è un discorso che ha coinvolto molti parla-

mentari europei e milioni di cittadini europei, che proprio a tal fine si sono rivolti al Parlamento europeo con numerose petizioni. È questo un discorso importante che siamo tenuti a fare dal punto di vista morale anche in questa sede.

Per tornare ai contenuti del provvedimento al nostro esame, esso si articola in due parti. Ritengo che il lavoro che abbiamo compiuto nella Commissione affari sociali abbia apportato le integrazioni necessarie per renderlo più efficace, anche se restano alcune smagliature ed eterogeneità sulle quali vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario. Penso al riferimento per il potenziamento dei controlli ad una gamma molto ampia di emergenze che riguardano anche i trattamenti fitosanitari, i quali meriterebbero un intervento a parte, se è vero che siamo tenuti di fronte all'Europa ad effettuare un programma decennale di controllo dei loro principi attivi.

A questo discorso, di fronte all'Europa ci prepariamo però con mezzi assolutamente insufficienti.

Il disegno di legge di conversione n. 2156 è importante anche alla luce di quanto previsto dall'articolo 3, laddove si fa riferimento al certificato di garanzia della carne bovina. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle finalità di tale certificato di garanzia, che è legato al controllo sulla qualità della produzione per la tutela del consumatore.

Colleghi, il provvedimento al nostro esame contiene una previsione fondamentale: quella della tutela del consumatore, che deve indubbiamente rappresentare il punto di riferimento principale del nostro lavoro e del provvedimento al nostro esame che, non a caso, è stato assegnato alla Commissione affari sociali. Del resto, proprio al Ministero della sanità sono stati affidati, di volta in volta in attuazione di normative comunitarie, tutti i controlli su questo settore. Negli ultimi tempi è stato addirittura affidato alle USL, con un decreto del Presidente della Repubblica di recentissima emanazione, il controllo e l'esecuzione dell'anagrafe bovina. Sottolineo tale elemento per evidenziare come le

competenze su tale settore siano da tantissimo tempo — lo rilevo in maniera estremamente positiva — riservate al Ministero della sanità.

Aggiungo, poi, che al Ministero della sanità sono affidati anche i controlli e l'esecutività delle direttive CEE sulla macellazione e sul trasporto degli animali. Non solo, ma anche l'applicazione della legge n. 623 del 1985 rientra tra le competenze di quel ministero.

Per quanto riguarda le prove e le ispezioni previste nel decreto-legge al nostro esame, il comma 2 dell'articolo 3 stabilisce che con decreto del ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali, di concerto con il ministro della sanità, siano definite le relative modalità.

Infine, sempre al Ministero della sanità — ai servizi veterinari — è affidato il controllo sull'applicazione della direttiva sull'allevamento dei vitelli e dei suini.

Quelli della tutela del consumatore e del rispetto per gli animali da allevamento sono principi che certamente non sono affatto lontani dalle esigenze degli allevatori; tanto è vero che si fa spesso il discorso secondo il quale, se viene garantito il consumatore, viene garantito anche il diritto del buon allevatore. Allo stesso modo, ritengo vi siano allevamenti che, pur essendo ancora legati alle tecniche attuali che io depreco, sono ancora condotti nel rispetto delle leggi vigenti.

Colleghi, ritengo che il disegno di legge di conversione n. 2156 possa essere considerato in un certo senso un provvedimento esemplare della svolta che dobbiamo — con lentezza, ma con decisione — imprimere al complessivo tema del controllo dell'alimentazione; si tratta di un discorso legato alla prevenzione ed alla necessità di assicurare il diritto alla salute a tutti i cittadini: giustamente, molti colleghi si sono posti tale problema anche in ordine all'emergenza causata poche settimane or sono dal botulino, rispetto al quale abbiamo tra l'altro voluto indicare la necessità di una maggiore attenzione nelle tecniche di produzione e di distribuzione.

Anche noi del gruppo verde avremmo ulteriori indicazioni da fornire al Governo; ed io vorrei indicarle in questa sede in maniera estremamente rapida.

La prima indicazione è la seguente: invito in primo luogo il rappresentante del Governo e tutti i colleghi deputati a cominciare a ragionare non più astrattamente ma realisticamente sulla riconversione degli allevamenti intensivi. A tale riguardo, vorrei ricordare che in Europa negli ultimi sei mesi sono quadruplicate le richieste di « bistecche biologiche », cioè provenienti da allevamenti biologici: sono quelli che lasciano agli animali una condizione di estrema « naturalezza ». Tale misura, peraltro, è già operante nel nostro paese, ma attraverso iniziative individuali. Credo che molti allevatori avrebbero interesse anche ad operare una modifica in tal senso della loro attività; sostengo tale punto di vista perché credo che le esigenze dei consumatori siano cambiate: come, infatti, si richiedono sempre più prodotti biologici, allo stesso modo vi è l'esigenza di una alimentazione a base di carne.

Chiediamo, inoltre, che si tenga al più presto una conferenza nazionale sull'allevamento. Noi verdi abbiamo promosso iniziative, le quali, tuttavia, non hanno avuto interlocutori importanti come i rappresentanti del Governo. Tali interlocutori, insieme agli allevatori e a tutti coloro che sono interessati alla materia, dovrebbero invece essere presenti.

E ancora: chiediamo di attivare al più presto la commissione nazionale sugli allevamenti e i macelli, che non si riunisce da cinque anni. Sono cinque anni, infatti, che una legge importante, come la legge n. 623 del 1985, non vede applicata la norma relativa ad uno dei suoi punti più qualificanti, quella cioè concernente la commissione nazionale allevamenti e macelli, che è assolutamente ferma, bloccata, inattiva. Ritengo si tratti di un fatto estremamente grave.

Vorrei concludere il mio intervento, colleghi, richiamando un documento che ritengo importante della nostra attività parlamentare. Quattro anni fa il Senato, all'unanimità, si pronunciò su una mo-

zione da noi presentata che riguardava proprio la materia della macellazione, del trasporto e dell'allevamento degli animali. Il Governo dell'epoca assunse l'impegno di promuovere al più presto uno studio su diversi tipi di allevamenti. Non rendiamo allora frustrante o inutile il nostro lavoro nelle aule parlamentari! In quell'occasione emerse un consenso non superficiale da parte dei colleghi parlamentari. Ritengo che le motivazioni che ci spinsero ad approvare quel documento siano valide ancora oggi e per tale ragione ho voluto richiamarlo alla memoria dei colleghi e soprattutto alla volontà di azione del Governo.

Proprio per stabilire garanzie per i consumatori, per gli allevatori e per un maggior rispetto dei diritti degli animali, ritengo che dobbiamo muoverci in un modo completamente diverso, per esempio eliminando, signor sottosegretario, quella circolare emanata mesi fa, frettolosamente nel corso dell'emergenza che riconosceva come carne italiana i vitelli presenti in Italia da tre mesi. Si tratta di un provvedimento molto pericoloso, dal momento che l'encefalopatia spongiforme bovina si trasmette dalla mucca al vitello. Se non verrà cancellato — ed ho chiesto esplicitamente assicurazioni al Governo in tal senso — tale provvedimento potrà essere controproducente per le ragioni degli allevatori e soprattutto per quelle dei consumatori (*Applausi dei deputati del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, onorevoli deputati, consideriamo accettabile il provvedimento in discussione perché in esso ravvisiamo semplicemente il primo passo per addivenire in seguito a posizioni che siano più consone a quella che, per lo meno nei mesi trascorsi, è stata una brutta realtà.

La dizione tecnica « encefalopatia spongiforme bovina », come tutti sanno, racchiude in sé tutto ciò che ha riguardato in Italia e nel mondo il problema della cosiddetta « mucca pazza ». Vi sono stati sull'ar-

gomento, per così dire, « arzigogoli » di ogni genere, posizioni « ipertrofiche » e, qualche volta, divagazioni sul tema piene nello stesso tempo di bugie e di realtà. Indiscutibilmente a questo dato di fatto, signor Presidente, ha senz'altro contribuito una specie di « zigzagare », mi sia consentito il termine, del governo inglese, che ha preferito dare una valenza economica ad un fatto che invece doveva essere tecnico, sanitario, che doveva rappresentare realmente, a mio modo di vedere, il punto cardine di qualsiasi discussione in materia alimentare, in relazione alla tutela del consumatore. Forse proprio per questo — senza entrare compiutamente in ogni « angolo » del tema che stiamo trattando — mi sento di affermare che il provvedimento è accettabile, purché con esso non si voglia chiudere l'argomento sulla cosiddetta « mucca pazza ».

Conoscete nei dettagli tutto ciò che è accaduto; quindi, insieme ai colleghi che fanno parte come chi vi parla della Commissione affari sociali, posso dirvi che le argomentazioni svolte in tale sede ci hanno consentito di sviscerare il problema affrontandolo da ogni lato. Non ho alcuna difficoltà a ringraziare la collega Procacci, che ci ha fatto guardare la questione anche dal punto di vista degli animali; ritengo infatti che tale aspetto sia rilevante, giacché se è indiscutibile che il consumatore meriti ogni tutela, non dobbiamo comunque dimenticare che gli animali dai quali otteniamo la carne (il che avviene già attraverso un atto di morte) spesso, da vivi, subiscono maltrattamenti di ogni tipo.

Se mi fosse consentito di cavalcare l'ippogrifo anziché il comune asinello, potrei dire — come mi suggeriva un autorevole collega — che la tutela del consumatore verrebbe senz'altro garantita qualora i bovini, gli animali in genere, vivessero allo stato brado, nel loro ambiente naturale, senza stalle. Tutto ciò, però, poggia più sulle ali della fantasia che non sul dato concreto: vi è l'economia, vi sono gli allevamenti e gli allevatori, e certamente debbono esservi le necessarie tutele, che devono seguire percorsi squisitamente eco-

nomici. E ciò mi porta a dire che, concesso tutto quello che occorre concedere alla tutela del consumatore — e questo deve essere il motivo primo ed essenziale che ci porta ad approvare il provvedimento in discussione — non dobbiamo dimenticare taluni aspetti collaterali. Nel momento in cui dovesse crollare il principio del controllo, automaticamente ci troveremmo dinnanzi ad una specie di lavoro di Sisifo. Infatti, ove all'area del commercio si potesse accedere per vie traverse — non indico quali per evitare le solite cose che si dicono e non si dicono, ma che purtroppo esistono — rischieremmo di depauperare il contenuto del decreto-legge in discussione, il quale invece indubbiamente introduce elementi nuovi in questo campo.

Le strade da seguire sono quelle della tutela del consumatore e dell'onestà dell'allevatore: sono punti cardine del nostro ragionamento.

Ho sentito parlare in Assemblea — e tale parola è suonata dolce alle mie orecchie proprio per il modo in cui io esercito la professione di medico — di prevenzione. Tale concetto, colleghi, passa anche attraverso le leggi economiche; da che mondo è mondo, si è sempre detto che prevenire è meglio che curare. Se riferiamo tale concetto, la cui validità è confermata da centinaia di anni, anche all'ambito del provvedimento in esame ed alle tutele che esso prevede, dobbiamo attribuire grande valenza al principio della prevenzione. Essa deve riguardare l'animale a cominciare dall'inizio della sua vita sino alla fine. Ovviamente, ci troviamo di fronte a passaggi che non possiamo considerare come fatti patognomonicamente e concreti della sicurezza dell'alimentazione. Lascio perdere scientemente le statistiche, le percentuali, le cadute di economia che abbiamo avuto in questo periodo. Dico semplicemente che, se dovessi trovare un punto cardine nella discussione che stiamo affrontando questa sera, lo collocherei nella necessità di una conferenza europea su tali problemi. Sarebbe infatti paradossale se dopo lo sforzo che stiamo compiendo per convertire in legge il decreto-legge in esame ed avviare sulla strada della regolarità la difesa del

consumatore, questa strada non fosse più quella di Damasco, ma un vicolo stretto e scosceso, nel momento in cui ci dovessimo trovare ad avere articolazioni europee differenziate, inaccettabili quando diciamo che vogliamo (e secondo me dobbiamo) entrare nell'Europa.

Non voglio dilungarmi portando argomentazioni che sono state già esposte (qualche volta, come recita il vecchio adagio, *repetita iuvant* «sed scocciant»...). Concludo dicendo che valutiamo il concetto in chiave positiva; comunque la nostra posizione in sede di dichiarazione di voto sarà espressa dall'onorevole Massidda. Io vedo nel trittico — uso questo termine — della difesa dell'animale, della difesa del consumatore e della programmazione — nell'ambito di una legge che non ha in sé la perfezione, ma indiscutibilmente ha delle positività — un elemento positivo che ci consente di rispettare un dettame che sentiamo profondamente, quello della difesa del consumatore italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del decreto-legge n. 429, che possiamo comunemente definire — come ormai è definibile — il decreto della « mucca pazza », attiene ad un provvedimento che, a nostro avviso, tenta di risolvere in piccola parte, con grande sforzo, il problema.

Dico che il decreto tenta di risolvere il problema innanzi tutto perché sembra che su di esso vi sia un conflitto di competenze tra il ministro della sanità e quello per le risorse agricole, alimentari e forestali: un conflitto che si protrae ancora adesso, se è vero come è vero che quando si è parlato dell'articolo 3 si è voluta evidenziare prima la necessità che il decreto fosse del ministro della sanità. Oggi poi, dopo che la discussione si è svolta anche nel Comitato dei nove, si torna indietro e si afferma che la competenza sul decreto è del ministro per le risorse agricole, alimentari e fore-

stali. Mi chiedo se il « morbo » della « mucca pazza » sia appunto un morbo, sicché le competenze specifiche sono in primo luogo del Ministero della sanità e poi degli altri dicasteri; ovvero se c'è un gioco di responsabilità che non riesce, a nostro parere, a chiudere realmente le frontiere.

Ebbene, che cosa ha fatto il Governo nei mesi in cui scoppia la vicenda della « mucca pazza »? Quali iniziative hanno assunto da un lato il Ministero della sanità, dall'altro quello per le risorse agricole, alimentari e forestali? Come hanno innanzi tutto tentato di convincere — o convinto — gli italiani che la « mucca pazza » poteva essere di importazione e che quindi andavano garantiti (come noi riteniamo debbano essere garantiti) i controlli alle frontiere?

Quando parlo di controlli penso a quanti devono effettuarli. Non riesco allora a comprendere perché, quando si parla di coloro i quali debbono esercitare i controlli, ci si dimentica, ad esempio, di alcune categorie, come quelle degli alimentaristi e dei biologi. Si fanno i controlli, si vogliono assicurare i controlli e gli strumenti del controllo, ma ho paura che dietro un'operazione di controllo si vogliano garantire sanatorie di personale di questo o quel ministero. Ciò in funzione di un controllo reale che poi non avviene.

Il problema di fondo è proprio la triangolazione, cioè la possibilità — ne parlavamo poc'anzi con la collega Poli Bortone — che la carne che arriva in Italia sia stata venduta dall'Inghilterra ad altri paesi e da questi portata in Italia.

Non dobbiamo dimenticare che già a luglio, con un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Parlamento, chiedevamo che l'IVA sulle carni bovine fosse del 5 per cento; ebbene, di luglio stesso è una lettera circolare del ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali con la quale si chiede il passaggio dell'IVA dal 16 per cento al 10 per cento. Ciò conferma la volontà, espressa da tutte le forze politiche presenti in Parlamento, di difendere la carne italiana con l'abbassamento della percentuale dell'IVA.

Non vi sono bastate le tante inchieste televisive fatte in Italia sulle piccole e grandi macellerie, su ciò che si è verificato, di contraccollo, nell'economia del paese?

Che cosa hanno fatto, come si sono mossi i ministeri competenti? Hanno emanato il decreto-legge n. 429 che, a nostro avviso, è sì un primo passo, ma non è l'atto conclusivo della difesa della nostra carne bovina.

Altri colleghi hanno evidenziato il dolore degli animali; io penso però anche al dolore della gente che ha mangiato quella carne, penso ai pericoli che si sono corsi. Sicuramente va garantita la nostra carne bovina, va difesa la nostra bandiera sulla carne bovina, ma il decreto-legge al nostro esame non dà garanzie sufficienti.

Certo, l'urgenza esiste; forse, occorre incontrare gli allevatori italiani che hanno subito un pesantissimo danno. Ma il controllo più incisivo doveva essere attivato alle frontiere, laddove è possibile vendere un quarto bovino a prezzi stracciati, sotto-banco!

In Italia esistono 5 mila veterinari che lavorano nelle strutture pubbliche (regioni, province, comuni): questi devono essere utilizzati al massimo!

Diceva poc'anzi una collega che la commissione nazionale macelli non si riunisce da cinque anni! Da cinque anni questa commissione è silenziosa e lo è stata anche quando il morbo della mucca pazza è esploso in tutta Europa! Questa è la responsabilità morale e politica che i ministeri competenti — che si contendono il provvedimento a colpi di emendamenti — non hanno saputo assumersi.

Il problema va risolto bloccando la triangolazione — come dicevo prima —, attivando un controllo tecnico perfetto alle frontiere, utilizzando gli strumenti che la pubblica amministrazione fornisce, strumenti che sicuramente possono evitarci di vedere alle frontiere i soliti lestofanti acquistare carni da determinati paesi e rivenderle al nostro sotto prezzo.

E allora, non possiamo accettare che non venga rispettato nemmeno l'ordine del giorno — di cui parlavo prima — con il

quale il Parlamento chiedeva che sulle carni l'IVA fosse del 5 per cento, che non è una percentuale inventata, ma è la media europea. Il decreto-legge oggi al nostro esame doveva innanzitutto garantire questo principio per difendere l'economia italiana, per difendere i nostri allevatori.

Ecco il motivo per il quale oggi il gruppo di alleanza nazionale — e mi auguro che le altre forze del Polo facciano altrettanto — non può esprimere un voto favorevole sul decreto-legge n. 429. Sicuramente si tratta di un primo passo, un primo faticoso passo, che non serve però a risolvere il problema, ma che forse può andare incontro a nuove esigenze del mercato e della nostra comunità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

ANIELLO DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono fortemente amareggiato perché la mia scarsa diligenza di quest'oggi non mi ha consentito di esaminare per tempo il provvedimento all'attenzione dell'Assemblea. Ma per onestà intellettuale non posso non evidenziare l'assurdità dell'articolato, in particolare della lettera a) dell'articolo 1, il quale non prevede tra le figure professionali che in caso di emergenza possono essere utilizzate dal ministro in luogo dei dipendenti pubblici di ruolo quella del biologo, una figura professionale certamente più competente in questa materia di quella del chimico industriale.

Non conosco i meccanismi con cui il Governo potrebbe colmare la lacuna evidenziata, ma spero che ciò avvenga. Mi auguro altresì che venga eliminata la lettera c) dell'articolo 1, che autorizza il ministro ad organizzare corsi di formazione professionale. Delle due l'una: o il personale che in via emergenziale viene adibito alla delicata funzione richiesta dalla legge è in grado di svolgerla oppure, pur essendo la convenzione prevista dall'articolo 1 a tempo determinato, la indeterminatezza del termine porterà i soggetti convenzionati alle soglie della pensione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giacalone.

SALVATORE GIACALONE, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione i vari interventi, tutti molto dettagliati e articolati, che peraltro hanno affrontato in gran parte argomenti che solo marginalmente interessano il provvedimento in esame. Devo dire che mi trovo d'accordo con moltissime, se non con tutte le osservazioni svolte ed anche con numerose indicazioni che sono state fornite; nella mia breve replica dirò con quali non concordo.

Il provvedimento al nostro esame è circoscritto, ha una sua valenza particolare, in quanto intende risolvere uno o due problemi. Certo, la crisi legata alla diffusione della BSE non viene risolta. Essa presenta essenzialmente due aspetti, uno economico e l'altro sanitario.

DOMENICO GRAMAZIO. Sanitario ed economico!

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In questi giorni i ministri dell'agricoltura dei paesi dell'Unione europea sono riuniti in un seminario (chiamiamolo così) di tre giorni per cercare di mettere a punto interventi che consentano di affrontare gli aspetti economici del problema. Si tratta di individuare gli interventi atti ad aiutare gli allevatori a superare le difficoltà e contemporaneamente a restituire fiducia ai consumatori.

Occorre riconoscere che gli aspetti sanitari della crisi causata dalla BSE (quelli affrontati dal decreto-legge in esame) si presentano nel nostro paese in una forma

particolare. Non si può infatti non partire dalla constatazione di un dato essenziale: e cioè che in questo momento la malattia non interessa il territorio nazionale.

Il nostro territorio - ripeto - non è toccato. Pertanto il problema decisivo che si pone è quello di conservare questa condizione e questo può esser fatto, a nostro giudizio, tenendo in piedi un sistema di controlli forte ed efficace. Certo, la soluzione definitiva del problema si può realizzare solo con l'annientamento della malattia. Il programma di abbattimento dei bovini inglesi, messo a punto a giugno dai Capi di Governo dell'Unione europea, sembra essersi arrestato proprio negli ultimi giorni per i nuovi orientamenti assunti dal Governo inglese. Come è noto, uno studio condotto da un'università di quel paese avanza l'ipotesi che, senza abbattimenti ulteriori, si possa annientare la malattia entro il 2001. Questa documentazione è stata inviata all'Unione europea ed è attualmente oggetto di riflessione; tuttavia questa è una fase di incertezza ed il programma non va avanti.

Queste ultime vicende, a nostro avviso, rendono più pressante la necessità di rafforzare il nostro sistema di controlli sull'importazione delle carni e degli animali. Sono in corso numerose attività e devo dire che negli ultimi tempi il ministero è già intervenuto con misure di una certa efficacia, creando uffici appositi e, anche sulla base delle indicazioni dell'Unione europea, istituendo forme nuove di controllo, come prima è stato ricordato in maniera molto precisa dal relatore.

I contenuti essenziali del decreto sono tre: assunzione a tempo determinato di 55 nuovi soggetti fra veterinari, farmacisti e chimici; creazione di strutture di intervento straordinario, di emergenza, sia al centro che in periferia, possibilmente e probabilmente presso gli istituti zooprofilattici; infine il certificato di garanzia. È questo l'insieme degli interventi che il ministero si propone.

Mi pare che gli emendamenti, gli arricchimenti e le integrazioni della Commissione migliorino il testo, interessando anche altri temi che si avvicinano a quello in

esame: il Governo li ritiene accettabili ed è grato per questa attività di arricchimento svolta dalla Commissione.

Sono state poste due condizioni, la prima delle quali attiene all'emendamento proposto dal Governo; la presentazione di tale emendamento è stata interpretata come l'esistenza di un contrasto fra il Ministero della sanità e quello delle risorse agricole, alimentari e forestali. Non è così, colleghi, poiché in un primo momento il Governo aveva ritenuto che l'elemento prevalente fosse quello riguardante la qualità della produzione (che quindi, in quanto tale, avrebbe dovuto rientrare tra le prerogative proprie del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali), ma poi il dibattito sviluppatosi in Commissione ha messo in risalto una ricostruzione diversa e più convincente, tant'è che il Governo all'epoca non manifestò un orientamento preciso. Oggi, a nome del Governo, annuncio il ritiro dell'emendamento, ritenendo che la posizione elaborata dalla Commissione sia più corrispondente agli intenti profondi del decreto e della iniziativa del Governo.

La questione posta riguardava l'utilizzazione anche di biologi, rispetto alla quale il Governo non ha alcuna obiezione di principio né alcuna avversione. Tuttavia, poiché sapevano che tale questione sarebbe stata sollevata, abbiamo attentamente studiato la normativa. La legge n. 284 del 1985 prevede la possibilità di utilizzare i veterinari a tempo determinato. In base all'ordinamento del ministero e, in particolare, del dipartimento, è possibile utilizzare, perché vi sono mansioni e funzioni all'interno del dipartimento stesso, anche i farmacisti ed i chimici; non è possibile invece utilizzare i biologi perché non vi sono funzioni e mansioni adatte. È solo questa la ragione per cui non è stato previsto anche il loro inserimento.

È stato ricordato che il punto c) dell'articolo 1 prevede la formazione del personale, ed è stato avanzato da qualcuno il timore che tale formazione non si realizzasse, non riuscendo ad intravedere le

forme attraverso le quali procedere all'organizzazione dei corsi di formazione professionale. Abbiamo riflettuto in proposito e nella relazione tecnica abbiamo individuato lo strumento della formazione, costituito dagli istituti zooprofilattici distribuiti sul territorio nazionale.

Penso che l'approvazione di questo decreto-legge sia un passo avanti, anche se non sufficiente per la soluzione definitiva della crisi.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto infine che il Governo ha ritirato il suo emendamento 3.1.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

SALVATORE GIACALONE, Relatore. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Lucchese 1.3 e Procacci 1.1; diversamente il parere sarebbe contrario. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.2 della Commissione.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo accetta l'emendamento 1.2 della Commissione; quanto al resto concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucchese 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Abbiamo presentato questo emendamento quando ancora non era stato presentato dalla Commissione l'emendamento 1.2. L'argomento è stato affrontato in Commissione e, in definitiva, si tratta soltanto di una questione lessicale. La formulazione proposta, cioè di aggiungere al comma 1 la frase « anche in relazione alla tutela del loro benessere », sembra più comprensibile rispetto a quella suggerita dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, c'è un invito al ritiro; lei invece insiste per la votazione del suo emendamento?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Ritengo che con il mio emendamento il testo diventi maggiormente comprensibile. Dunque, per un motivo che è prima di tutto di ordine logico non accollo l'invito al ritiro ed insisto per la votazione del mio emendamento 1.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lucchese 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ...

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. In precedenza non era stata fatta alcuna richiesta; quindi non posso accoglierla ora, poiché ho già posto in votazione l'emendamento.

Pongo in votazione l'emendamento Lucchese 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

C'è una tessera doppia dei colleghi Santandrea e Prestamburgo; li invito a provvedere all'eliminazione dell'eccesso ... di democrazia! Le postazioni interessate

sono le n. 228 e 378 ... La tessera non è stata ritirata, vi prego di farlo perché non posso chiudere la votazione. C'è anche la tessera dell'onorevole Matranga!

(L'emendamento è respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2 della Commissione.

GUSTAVO SELVA. A nome del gruppo di alleanza nazionale chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, passiamo ai voti.

Indico ... Mi scusi, onorevole Conti, non l'avevo vista.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà *(Commenti)*.

Scusate, colleghi, ma la colpa è mia: non avevo visto il collega che chiedeva di parlare. Prego, onorevole Conti, tanto minuto più, minuto meno ...

GIULIO CONTI. Presidente, ritengo invece che si tratti di un fatto molto importante!

PRESIDENTE. Lo so, tutto quello che dice lei è importante!

GIULIO CONTI. La ringrazio molto, lo sapevo. Questo emendamento è alquanto incompleto, in quanto non si è voluto accogliere in esso, dopo la spiegazione del sottosegretario Viserta Costantini che peraltro ci lascia molto perplessi, l'attribuzione di una responsabilità professionale dovuta ai biologi e comunque ai laureati in scienze biologiche e naturali.

Non riesco a comprendere per quale motivo i farmacisti sarebbero in grado di fare le analisi ma non i biologi, che pure hanno una maggiore competenza in questo campo. Mi pare una volontà un po' perversa, che si basa su un precedente decreto che non era corretto all'epoca ed oggi appare superato perché, come è noto, negli istituti zooprofilattici e in tutti gli istituti in cui si fa ricerca è preferito ad esempio il biologo al farmacista. Non vo-

glio classificare in modo diverso queste due competenze professionali, ma addirittura escludere il biologo mi sembra eccessivo.

Concludendo, non essendo stata accettata dalla Commissione la nostra proposta di modifica al testo, sulla quale il ministro si è pronunciato in modo a nostro avviso incompleto, annuncio il nostro voto contrario sull'emendamento 1.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MARIO PRESTAMBURGO. Io ho la mia tessera, qualcuno deve averne un'altra.

PRESIDENTE. La ringrazio, io devo tener conto di quanto emerge dalla registrazione elettronica, dalla quale risulta in che condizioni si svolgono le votazioni in aula. Ad ogni modo prendo atto di quanto ella mi ha detto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	474
Votanti	322
Astenuti	152
Maggioranza	162
Hanno votato sì ...	239
Hanno votato no ..	83

(La Camera approva).

L'emendamento Procacci 1.1 è pertanto assorbito.

ANNAMARIA PROCACCI. Comunque era stato già ritirato.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Procacci n. 9/2156/1, Di

Bisceglie e Saia n. 9/2156/2 e Saia ed altri n. 9/2156/3 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo accetta tutti e tre gli ordini del giorno.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, sentiamo parlare di tre ordini del giorno che sarebbero stati presentati, ma al momento al Comitato dei nove è stato sottoposto soltanto l'ordine del giorno Procacci n. 9/2156/1. Degli altri due non abbiamo invece preso visione. Chiedo se questo sia un modo di condurre correttamente i lavori.

PRESIDENTE. Per quanto attiene alla correttezza, ognuno ha la sua! In questo momento io ho davanti agli occhi un ordine del giorno stampato ed altri due documenti: l'ordine del giorno Di Bisceglie e Saia n. 9/2156/2 e l'ordine del giorno Saia ed altri n. 9/2156/3 che sono stati regolarmente presentati in tempo. Non so se siano pervenuti o no al Comitato dei nove, ma — consentitemelo — il Presidente non « fa inchieste » su tale aspetto.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Non si è trattato di una critica a lei.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Anch'io desidero confermare che ancora un minuto fa, quando mi sono recato a prendere il testo degli ordini del giorno, ce n'erano solo due. Mi sembra un modo di procedere poco serio anche rispettando il regolamento, come dice lei. Pertanto chiedo di sospendere brevemente la seduta *(Commenti di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo)*.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Vorrei precisare che esattamente in questo momento sono stati presentati altri due ordini del giorno, secondo quanto consentito dal regolamento. Sta ora a noi valutare se vogliamo interrompere la seduta per riunire il Comitato dei nove per esaminarli. A mio parere, non vi è stato alcun « colpo di mano », molto più semplicemente sono stati presentati alcuni ordini del giorno di cui il Presidente ha dato conto.

PRESIDENTE. Avendo sentito parlare di correttezza e di serietà, desidero precisare ai colleghi che non lo sanno che sugli ordini del giorno è previsto il solo parere del Governo. È giusto che i deputati ne siano a conoscenza per tempo perché « conoscere per deliberare » è una norma a me molto cara, che credo non urti contro la realtà regolamentare.

Gli ordini del giorno debbono pervenire al banco della Presidenza in tempo necessario e sufficiente per consentire all'Assemblea di esprimersi. Io avevo gli ordini del giorno sui quali il Governo si era espresso favorevolmente e quindi non dovevo rivolgermi ad alcun altro che non fosse il Governo. Mi rendo conto dell'imbarazzo che si può provare quando non si conosce un documento, ma questo non incide né sulla serietà né sulla correttezza, che ognuno valuta in proprio e assumendosene la responsabilità, specialmente quando ci si rivolge alla Presidenza.

I colleghi che hanno presentato gli ordini del giorno accettati dal Governo insistono per la votazione?

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Condividiamo l'ordine del giorno Procacci n. 9/2156/1 a

patto che nel dispositivo, dopo la parola « ruolo » si aggiungano le parole « controlli effettuati annualmente ».

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Il Governo li ha già accolti!

PRESIDENTE. Non so se la collega Procacci intenda per motivi lessicali o sostanziali aderire alla sua richiesta, onorevole Cè, che comporta una modifica del testo. Le ricordo comunque che sugli ordini del giorno non vi è alcuna trattativa. Se lei avanza una richiesta, la collega può accoglierla o meno, ma ciò esula — lo ripeto — da forme di patteggiamento sugli ordini del giorno, che non sono previste.

ALESSANDRO CÈ. Mi permetta di insistere, signor Presidente, perché si tratta di una precisazione piuttosto importante.

PRESIDENTE. Me ne rendo conto.

ALESSANDRO CÈ. Non è infatti sufficiente constatare la dotazione organica: è importante conoscere l'operatività di questo gruppo di veterinari.

PRESIDENTE. Mi rendo conto della portata della sua precisazione. Se la collega accetta la modifica, si intende che l'ordine del giorno si arricchisce di questo prezioso suggerimento. Comunque, l'ordine del giorno non è emendabile se non con l'accordo delle parti.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, non ho alcun motivo per essere contraria all'integrazione suggerita dal collega. Mi sembra che il Governo abbia già accolto il mio ordine del giorno e pertanto non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Procacci.

Qual è il parere del Governo sulla riformulazione proposta dall'onorevole Cè dall'ordine del giorno Procacci n. 9/2156/1?

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo accoglie la riformulazione, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Di Bisceglie, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2156/2?

ANTONIO DI BISCEGLIE. Mi dichiaro soddisfatto perché, avendo il Governo accettato il mio ordine del giorno, evidentemente si intende sanare una situazione davvero pesante nell'ambito del personale veterinario. Noi approviamo un provvedimento assolutamente importante per quanto riguarda l'arricchimento dei controlli, perché possano risultare sempre più rigorosi ed efficaci.

Credo che nel momento in cui ci muoviamo in tale direzione - e nella lettera a) del comma 1 dell'articolo 1 si fa riferimento alla possibilità di provvedere con incarichi individuali, qualora i dipendenti di ruolo non siano in grado - si rischi in qualche misura di determinare nuovo precariato. Con l'ordine del giorno n. 9/2156/2, che reca per prima la mia firma, si chiede al Governo di impegnarsi per sanare la situazione del precariato oggi esistente. Ricordo, infatti, che attualmente vi è un consistente numero di veterinari coadiutori che percepisce - ahimé! - una retribuzione mensile lorda di un milione e trecento mila lire; non solo, ma tale categoria è priva di qualsiasi copertura assistenziale e previdenziale!

Alla luce di tale considerazione, sarebbe giusto sanare la situazione di questa categoria. Ed è questo il senso del suddetto ordine del giorno ed il motivo per il quale esprimo l'auspicio che il Governo dia seguito all'impegno che si è assunto.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto cogliere l'occasione per precisare che il mio precedente rilievo non voleva essere una critica nei suoi confronti; probabilmente, però, qualche cosa non è andata bene, perché il collega poco fa non è intervenuto sul primo ma sul secondo ordine del giorno.

MARIDA BOLOGNESI. Perché è il primo firmatario!

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che il regolamento prevede che si intervenga sul complesso degli ordini del giorno!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Esattamente! Infatti, stavo sostenendo proprio questo. Invece, è stato detto che si stava intervenendo sul primo ordine del giorno.

Mi pare che vi sia un po' di confusione; del resto, rileggendo gli atti della seduta pomeridiana odierna, i colleghi capiranno quanto sto dicendo.

Voi, colleghi, state soltanto aspettando di votare il decreto-legge in esame, senza sapere nemmeno di che cosa si tratti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). Mi pare che questo sia un modo differente di intendere le cose perché, probabilmente, vi interessa solo questo! Vi comportate in tal modo, senza rendervi conto dell'importanza del decreto-legge n. 429 del 1996.

Ad esempio, pare che l'ordine del giorno in questione abbia contenuti molto semplici e chiari, sui quali non si dovrebbe intervenire. Questo ordine del giorno - avanzo tale rilievo perché, se reagite in questa maniera, vuol dire che non lo avete neppure letto - dice esattamente il contrario di quanto viene sostenuto nel decreto-legge in esame. In quest'ultimo, infatti, si sostiene che vi sarebbe la necessità di 55 persone (veterinari, farmacisti, chimici e via dicendo) per intervenire come unità di crisi durante le emergenze. Nello stesso tempo, invece, i colleghi - che hanno discusso per tanti giorni sul provve-

dimento - ci informano oggi con un ordine del giorno che sono a conoscenza dell'esistenza di 200 precari - che hanno già un'esperienza e che sono stati già contattati dal Governo - che non rientrerebbero tra quei 55.

Ciò detto, vorrei comprendere se con questo ordine del giorno si stia votando l'utilizzazione di 55 o di 255 professionisti. Avanzo tale richiesta perché ritengo che, se le cose stessero nel modo indicato nell'ordine del giorno, si dovrebbe rivedere l'intera cifra di un miliardo e mezzo, la quale - è opportuno ricordarlo - verrà acquisita attraverso tasse. Se si trattasse di 255 professionisti, noi non potremmo accettare questo ordine del giorno oppure, se lo accettassimo, non potrebbe bastare quella cifra di un miliardo e mezzo e dovremmo quindi prevedere ulteriori tasse per poter rientrare di questa cifra.

Sottolineo il fatto che questo è un argomento che richiederebbe un tempo ulteriore per la discussione: questo è il mio modo di intendere un lavoro parlamentare serio! Ciò è quanto avevo voluto dire, senza rivolgere alcuna offesa nei confronti del Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, il sottoscritto non si arrabbia mai! Ha solo affermato che ognuno ha la sua serietà!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Noi - lo ripeto - intendiamo ragionare in maniera più approfondita su tale argomento, sul quale - lo ripeto - occorre essere chiari, perché attribuiamo a questo decreto una certa importanza. Non ci comportiamo quindi come alcuni colleghi che, da una parte, esprimono talune posizioni in sede di dichiarazioni di voto e, dall'altra, nei fatti, stanno aspettando semplicemente di far passare il tempo per procedere poi all'esame di altri decreti. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

La ringrazio, Presidente!

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, onorevole Massidda, anche per la sua precisazione.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, se fosse stato posto in votazione, noi avremmo votato a favore dell'ordine del giorno della collega Procacci. Siamo, quindi, contenti che il Governo lo abbia accettato, perché le nostre richieste andavano nella direzione del potenziamento dei servizi, affinché tutto fosse posto sotto il massimo controllo! Poiché quell'ordine del giorno prevede un potenziamento dei servizi fino a 255 unità, ribadisco che noi ne condividiamo i contenuti, perché era un effetto del controllo che avevamo chiesto nel corso del dibattito testé svoltosi in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2156/3?

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno di cui sono primo firmatario. Mi sembra, tuttavia, che vi sia stata un po' di confusione, probabilmente anche a causa della « tardività » con la quale abbiamo presentato gli ordini del giorno n. 9/2156/2 e n. 9/2156/3. Tengo tuttavia a precisare che ciò non significa che non fosse lecita la presentazione degli stessi; al riguardo ringrazio il Presidente per aver precisato che gli ordini del giorno possono essere presentati fino all'ultimo istante prima della votazione del provvedimento. Ad ogni modo, mi scuso per il ritardo con cui è stato presentato l'ordine del giorno che reca la mia firma, anche se ciò è dovuto al fatto che lo avevo scritto manualmente ma poi, per facilitare la lettura ai colleghi, ho provveduto a far dattiloscivere il testo.

Desidero inoltre precisare che l'ordine del giorno non riguarda l'assunzione di 255 veterinari. Il decreto-legge fa riferimento all'assunzione straordinaria di 55 veterinari, che devono svolgere lavoro prevalentemente alle frontiere, soprattutto al fine di intervenire nei momenti in cui vi sia il rischio di infezione per gli animali,

che può essere poi trasmessa agli esseri umani. Si coglie l'occasione del provvedimento per segnalare un caso già esistente. Non si tratta, quindi, dell'assunzione di altri 200 veterinari, ma del fatto che, a seguito del blocco dei concorsi, da circa quindici anni vi sono 200 veterinari precari, i quali hanno un rapporto di lavoro a tutti gli effetti di tipo subordinato perché osservano orari di lavoro e rispettano ordini di servizio. Essi non si aggiungerebbero a quei 55, dal momento che sono già in servizio e fanno parte di quel gruppo di veterinari che, come sappiamo, non è comunque sufficiente a garantire i controlli sanitari.

Pertanto, nel mio ordine del giorno, ma mi pare anche in quello che reca la firma del collega Di Bisceglie, si raccomanda al Governo di studiare la possibilità per garantire ai lavoratori in servizio da circa quindici anni di essere definitivamente inquadrati in ruolo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Saia, anche per le precisazioni.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, concordiamo sulle modifiche proposte all'ordine del giorno Procacci n. 9/2156/1.

Per quanto riguarda gli altri due ordini del giorno, che recano la firma degli onorevoli Di Bisceglie e Saia, sottolineo che la materia, anche se il collega Saia ha già chiarito di cosa si tratti, non rientra in questo provvedimento. Ovviamente, se si devono « sistemare » 200 precari, non possiamo non essere d'accordo, come diceva il collega Gramazio, ma, ripeto, si tratta di materia diversa. Ciò che stiamo criticando è il modo surrettizio, veloce, anomalo, di presentare ordini del giorno su materia che, in un certo senso, è estranea.

Ad ogni modo, lo ribadisco, possiamo anche trovarci d'accordo sulla sostanza. Tra l'altro, l'ordine del giorno presentato dal collega Saia è stato redatto così veloce-

mente che reca un errore di battitura nella terz'ultima riga, laddove fa riferimento a « prodotti veterinari ». Si tratta, infatti, di persone, non di prodotti! Sono pertanto dell'avviso del collega Gramazio: ci troviamo ovviamente d'accordo, ma sottolineiamo, come ha già fatto l'onorevole Massidda, l'anomalia di aver presentato ordini del giorno all'ultimo momento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lucchese.

Onorevole Procacci, lei mi conferma che non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2156/1, accolto dal Governo?

ANNAMARIA PROCACCI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto finale sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, colleghi, prendo la parola per motivare brevemente il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Non posso infatti fare a meno di sottolineare che alcune parti del decreto-legge, sia nella prima stesura sia per quanto riguarda le aggiunte successive suggerite dalla collega Procacci, finiranno per complicare ulteriormente, dal punto di vista burocratico, la vita dei nostri allevatori. Mi riferisco in particolare alla certificazione delle modalità di trasporto; infatti non riesco ad immaginare come tale disposizione possa essere tradotta in pratica.

L'altro aspetto che desidero sottolineare, in sede di dichiarazione di voto, riguarda un ordine del giorno votato all'unanimità dall'Assemblea. Approfitto della presente occasione per ribadire che è estremamente importante per i nostri produttori ed allevatori la riduzione dell'IVA per quanto riguarda il settore dell'allevamento con scopi alimentari.

Pertanto, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ribadisco il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento per dichiarazione di voto è stato preceduto dall'intervento del collega Del Barone, il quale aveva già dimostrato la grande disponibilità del gruppo di forza Italia a votare a favore del decreto-legge in esame. Infatti riconosciamo che il Governo, con questo provvedimento, compie dei passi in avanti; tuttavia l'esecutivo, nel momento della crisi, è stato quasi del tutto assente, senza adottare le necessarie iniziative, determinando il caos tra i nostri allevatori e soprattutto tra gli utenti.

Nel corso del dibattito che si è sviluppato in Commissione, più volte siamo riusciti a trovare una mediazione al fine di presentare tutti insieme un buon testo. Anche questa mattina eravamo rimasti d'accordo nel senso che indicavo.

Pertanto, la critica che poc'anzi ho avanzato riguardava il metodo, a nostro parere surrettizio, con il quale si è voluto frettolosamente ricorrere allo strumento dell'ordine del giorno per affrontare argomenti che invece avrebbero potuto essere inseriti e quindi discussi nell'ambito del decreto-legge.

Così come, sempre dal punto di vista metodologico, non abbiamo apprezzato il comportamento del Governo, il quale in un primo momento ha presentato un emendamento, che stravolgeva quanto emerso dal dibattito, che poi ha ritirato. Ebbene, per tutta questa serie di circostanze e per tutte le perplessità — che non sono solo nostre: anche la collega Procacci ha evidenziato le enormi carenze del provvedimento, che è solo un passo in avanti —, a fronte della disponibilità che abbiamo dimostrato al fine di ottenere un testo ancora migliore, nonché alla luce degli ordini del giorno presentati a nostro giudizio in maniera troppo frettolosa e seguendo un

metodo che non condividiamo, pur essendo favorevoli al contenuto del decreto-legge, ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Presidente, illustri colleghi, non voglio unirmi al coro di elogi nei confronti del decreto-legge in esame. Infatti, anche se tale provvedimento rappresenta una prova di buona volontà, il Governo con astuzia, ma con molta leggerezza, ha eluso tutte le complicazioni seguite al ritardo con il quale il decreto-legge in esame verrà convertito in legge. Inoltre non sono stati assolutamente elencati i danni che la situazione verificatasi ha provocato agli interessati, cioè ai produttori ed ai consumatori.

In un comunicato stampa del luglio di quest'anno, il ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali parla di danni risarcibili a causa di questa emergenza sanitaria. Per il ministero, il problema principale sarebbe dunque l'integrazione del mancato reddito: altro, onorevole Procacci, che animali che soffrono o cittadini che possono essere avvelenati da certe sostanze! Si parla soltanto di questo e di un invito all'abbassamento dell'IVA dal 16 al 10 per cento, riduzione che nel decreto-legge in esame non è prevista. Gli interventi sostanziali, quindi, vengono evitati e non sono previsti dal decreto. Si parla soltanto di misure banali, che dovrebbero essere già previste, come sono effettivamente previste da altri decreti-legge e da altre leggi già esistenti. Sembra proprio, quindi, di essere di fronte ad una sorta di impacco di acqua calda applicato ad una ferita purulenta, che non avrà alcun effetto.

Mi riferisco a fatti ancor più concreti. Parliamo sempre di prevenzione. Come viene assicurata in questo caso la prevenzione sui cibi deteriorati o avvelenati? Quando è stata fatta? Chiediamo al ministro di sapere quanti casi di BSE abbia scoperto in Italia il servizio pubblico veterinario o, comunque, il sistema dei controlli che, rafforzato o no, di certo non ha

funzionato. Vogliamo conoscere questo dato, perché quello che ho formulato è un interrogativo che ci incuriosisce ed attendiamo con ansia la risposta. Ritengo che ad eccezione di un caso, di cui ha riferito la stampa, accaduto in Sicilia, non si sia parlato di altro. Se è vero che la Gran Bretagna ha in animo, come problema posto all'attenzione della Comunità europea, di abbattere circa nove milioni di capi di bovini, mentre in Italia, nonostante l'importazione aperta per anni, non si è scoperto neppure un caso di BSE, dobbiamo dire che in Italia l'encefalopatia spongiforme bovina non c'è stata. Ciò spiega quanto sia grave la carenza del sistema di controllo, che è tutt'uno con la prevenzione.

Non credo che i 55 veterinari dell'amico Saia servano a scoprire ed a bloccare queste gravissime deficienze; il loro inquadramento serve a dare lavoro a 55 professionisti — che lo meritano — in attesa da anni. Quello del controllo, però, è un discorso diverso. Innanzi tutto, non riesco a capire come si possa concepire — come si dice nel decreto — che debba esservi una commissione amplissima che prenda in esame i vari casi di intossicazione, di degenerazione di cibi o di importazioni fasulle di materiale alimentare, che debba essere discussa dai Ministeri delle finanze, del bilancio, per le risorse agricole, alimentari e forestali e della sanità, per arrivare poi ad un nulla di fatto e certamente a ritardi vergognosi. Non mi pare che il decreto-legge serva ad ovviare a tali questioni.

So, come sappiamo tutti, che l'onorevole Poli Bortone presentò un decreto-legge sulla riduzione dell'IVA per impedire il fenomeno vergognoso della triangolazione, che lei conosce benissimo. Nel decreto-legge di cui ci occupiamo è stato evitato — ritengo appositamente, per scelta politica — di inserire il vero blocco alla triangolazione, cioè all'importazione attraverso la sosta in altre nazioni di animali malati, che non siano controllati.

È vero che nel decreto-legge si parla di luogo di nascita dell'animale, ma quali 55 veterinari basteranno per effettuare questo tipo di controllo, se esso è sottoposto

ad una commissione farraginoso, con un funzionamento che ha il massimo di burocratico, per non giungere mai ad una conclusione?

Noi proponiamo che il sistema di controllo sia affidato ad un corpo di intervento medico-sanitario ed insieme a corpi di polizia che agiscano autonomamente per bloccare il fatto appena accade. Quello del botulino è un caso, ma il rinvio in Italia dalla Spagna di migliaia di animali malati, con una pessima figura a livello internazionale, di cui nessuno ha parlato, dovrebbe insegnarci qualcosa sul sistema dei controlli nel nostro paese sulle merci che escono e su quelle che entrano. Ritengo che questo episodio sia da annotare e che sia molto rilevante al fine di impedire che in futuro possa ripetersi.

Voglio concludere facendo riferimento ad un problema molto importante, del quale il rappresentante del Governo non ha affatto parlato, così come non ne ha parlato alcun oratore della maggioranza.

Mi riferisco al problema dell'*embargo*. L'Italia ha emanato una disposizione per evitare che dalla Gran Bretagna (e forse anche dalla Svizzera, ma ci credo di meno) provengano animali malati.

A parte il fatto che il relatore non si è riferito minimamente alla questione della farina utilizzata, anche in Italia, come sistema di nutrimento per gli animali da parte di moltissimi allevatori (e in materia non esiste ancora un provvedimento che disponga una ricerca di queste sostanze prodotte in milioni di quintali), vorrei sapere che cosa stia facendo il Governo italiano per pretendere dalla Gran Bretagna la soluzione di questo problema! Il Regno Unito ha riscontrato l'esistenza di nove milioni di animali malati e ancora discute se abatterli o meno! Quale sarà la posizione del Governo italiano nei confronti delle future importazioni di carne da quel paese?

Questo è il discorso che ci interessa e che è essenziale per garantire non solo la salute pubblica ma anche un minimo di dignità al nostro Governo, di fronte all'insistenza di quei paesi che, animali malati o meno, vogliono continuare ad esportarli in

Italia. Riteniamo che questo non sia possibile per un Governo degno di rispetto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, il decreto-legge in questione è una risposta - che comunque non può considerarsi completa - al problema emergente del morbo della mucca pazza. L'intervento dei colleghi Procacci ed Oliviero ha evidenziato una serie di carenze e di inadempimenti che hanno caratterizzato la vicenda. È già stato ricordato che un paio di anni fa, in provincia di Trapani - e precisamente a Castellammare del Golfo - è stato scoperto in una stalla il primo caso di questo morbo. Ebbene, sono passati gli anni senza che si sia intervenuti!

Un altro motivo per il quale non possiamo esprimere il nostro voto favorevole riguarda l'aliquota IVA, aspetto della questione che andava affrontato compiutamente.

Non ultimo, sul problema dell'utilizzo dei biologi non ci ha soddisfatto la spiegazione, fornita dal Governo, della mancata inclusione di questi specialisti tra le figure professionali previste dal provvedimento.

Pertanto, pur essendo fondamentalmente d'accordo sul contenuto di questo decreto-legge, poiché non è completo né esaustivo, per i motivi esposti esprimiamo la nostra astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei verdi sul provvedimento in discussione. Ritengo che il lavoro svolto in Commissione affari sociali, e che è stato riconosciuto qui in Assemblea, abbia colmato gli aspetti più carenti del testo che io stessa avevo avuto modo di richiamare in Commissione.

Ribadisco la nostra convinzione, e cioè che questo decreto-legge è soltanto una misura parziale, molto parziale, rispetto ad un percorso lunghissimo che dovremo affrontare nelle Commissioni competenti e in quest'aula, relativo allo scottante problema degli allevamenti intensivi, sia per garantire i consumatori, sia per garantire una migliore produzione da parte degli allevatori, sia per garantire anche il rispetto dei diritti degli animali.

Pertanto, voteremo a favore del decreto-legge n. 429.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signori sottosegretari di Stato, colleghi, il provvedimento oggi all'esame di quest'aula prevede disposizioni intese a potenziare l'organizzazione dei controlli anche nel campo veterinario per fronteggiare l'emergenza della lotta alla encefalopatia spongiforme bovina. La malattia non è presente sul territorio nazionale e la sua prevenzione è incentrata, secondo il decreto-legge, sui controlli alle importazioni e agli scambi, per impedire l'introduzione della malattia stessa attraverso animali e carni provenienti da altri Stati, in particolare dal Regno Unito, nell'interesse e a tutela predominante dei consumatori. Riteniamo che il provvedimento in esame sia il primo passo verso la sicurezza alimentare e la vigilanza igienico-sanitaria, nel contesto generale della tutela della salute umana, come afferma l'articolo 32 della Costituzione, secondo il quale la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.

Il provvedimento è a nostro avviso accettabile nella misura in cui attiva la prevenzione ed il controllo. Ma consentitemi, colleghi, una breve riflessione. Dobbiamo denunciare con forza le manipolazioni genetiche sugli animali (nella fattispecie sulla razza bovina), che non sono contemplate dal decreto-legge n. 429. Negli ultimi anni si è sviluppato un dibattito intenso,

sia sul piano scientifico sia su quello politico, sui cosiddetti diritti di proprietà intellettuale, con particolare riferimento al mondo vegetale ed animale. Tale dibattito ha portato in alcuni paesi (per esempio negli USA e in Giappone) all'estensione dei brevetti di tipo industriale anche per quanto riguarda le innovazioni relative alle specie vegetali e alla razza animale. L'estensione in questione comporta, di fatto, la concessione di diritti di proprietà su organismi superiori autoreplicanti, a fronte di più limitati diritti d'uso, con conseguenze complesse sotto il profilo giuridico, etico, sociale, economico ed in generale in relazione alla sostenibilità dello sviluppo e ai rapporti tra paesi forti e paesi in via di sviluppo.

La scelta brevettuale anche per soggetti viventi pone sicuramente inquietanti interrogativi di carattere generale, soprattutto in relazione alla tutela di un patrimonio di risorse esistente a livello mondiale. Credo che in questo senso sarà interessante tornare sull'argomento in occasione dell'esame dei successivi provvedimenti che verranno presentati in materia.

Per le ragioni esposte, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 429.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto finale in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che si è completata l'assegnazione definitiva dei seggi in aula e che essa andrà in vigore a partire

dalla prossima settimana. Da venerdì 27 settembre i deputati troveranno, presso la loro casella postale, la nuova tessera di voto, sulla quale è riportato a stampa il numero di seggio assegnato.

Avverto che, a partire dal 30 settembre, l'espressione del voto mediante procedimento elettronico potrà essere effettuata solamente dal posto assegnato, e non più da posto libero, come è avvenuto finora, utilizzando la nuova tessera di voto. Le vecchie tessere provvisorie fino ad ora utilizzate dovranno essere riconsegnate ai commessi d'aula.

Su un lutto del deputato Marco Taradash.

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna il deputato Marco Taradash è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più viva partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare, convinto di cogliere i sentimenti dell'intera Assemblea.

Votazione finale del disegno di legge n. 2156.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 2156.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2156, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, recante potenziamento dei controlli per prevenire l'encefalopatia spongiforme bovina » (2156):

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

Presenti	445
Votanti	271
Astenuti	174
Maggioranza	136
Hanno votato sì ...	263
Hanno votato no ..	8

(La Camera approva).

IDA D'IPPOLITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Presidente, poiché il mio dispositivo di voto era bloccato, vorrei solo precisare che nella precedente votazione ho espresso un voto di astensione.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole D'Ippolito.

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2250 (ore 18,15).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento n. 2250.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Ricordo ai colleghi che stiamo discutendo la conversione in legge, con modificazioni, di un decreto-legge recante la proroga della gestione commissariale dell'Istituto nazionale per il commercio estero. Sottolineo che tale Istituto, così come afferma la sua stessa denominazione, ha la funzione di agevolare il commercio estero dell'Italia nell'*import* e nell'*export*. Oggi ci troviamo in procinto di votare la proroga di un decreto-legge che nominava un commissario che purtroppo, o perché privo dei poteri o perché sprovvisto delle competenze, ha continuato a gestire l'ICE non in sintonia con le finalità previste nel suo statuto. Questa mattina, in sede di Commissione esteri, abbiamo discusso di tale proroga ed abbiamo dovuto constatare alcuni dati, che ora voglio ricordare ai colleghi.

PRESIDENTE. Colleghi, vogliate gentilmente consentire al vostro collega di gruppo di parlare senza brusii circostanti.

DARIO RIVOLTA. Debbo notare che nei banchi del Governo non è presente, per ascoltare queste dichiarazioni di voto, alcun rappresentante.

PRESIDENTE. È presente il sottosegretario Corleone.

DARIO RIVOLTA. Vorrei che il rappresentante del Governo ricordasse al ministro Fantozzi le dichiarazioni da lui rilasciate al *Sole-24 ore*, che in data 24 giugno riportò virgolettate le sue seguenti parole: « La fase di gestione straordinaria dell'ICE può considerarsi chiusa ». Oggi ci troviamo invece, su invito dello stesso Governo, a dover approvare una proroga di questo commissariamento; il Governo, quindi, si espone ad una smentita di se stesso.

Al di là di questo, entrando nel merito del provvedimento, esprimiamo grande perplessità in ordine a questa proroga, poiché ci sembra che il professor Onida, persona sicuramente stimata in tutti i settori in cui si è esercitato prima di questa attività, per motivi che — lo ripeto — forse dipendono dai poteri a lui concessi o meno, o forse invece dalla sua peculiarità, ha dimostrato di non essere idoneo a gestire l'Istituto per il commercio estero per le finalità che esso dovrebbe avere. Non è forse un caso che il professor Onida, pur essendo docente di economia internazionale, non abbia mai avuto — stando a quanto risulta dal *curriculum* conosciuto — alcuna esperienza manageriale.

Ecco i dati sui quali vorrei attirare l'attenzione dei colleghi. Alla fine del 1995 i dipendenti dell'ICE erano 1.203. Questo istituto, che dovrebbe occuparsi di *import-export*, ha 711 dipendenti — quindi più del 60 per cento del totale, se non sbaglio — nella sede di Roma e 373 divisi tra le 38 sedi esistenti nel territorio nazionale, in vari capoluoghi di provincia. Soltanto 119 sono dislocati nei 76 uffici che compongono la rete estera, oltre ai 572 operatori assunti localmente; chiunque abbia avuto

modo di visitare le sedi all'estero sa che questi ultimi sono soprattutto centralinisti, autisti, interpreti. Dico che purtroppo sono molti gli interpreti, perché questo vuol dire che spesso il personale italiano mandato nelle sedi estere non è in grado, non dico di parlare la lingua del luogo, ma neppure quella usata nel mondo degli affari, cioè l'inglese.

La mia preoccupazione aumenta perché si tratta di prorogare la gestione di un commissario che, nei mesi in cui ha ricoperto questa carica, non è affatto intervenuto per modificare la grave situazione esistente. Chiunque si sia occupato di commercio internazionale, anche per un solo mese nella sua vita, sa che normalmente le strutture in questo settore sono tali per cui nei paesi nei quali si va per vendere o per comprare, il personale è in numero notevole mentre nelle sedi centrali, se non vengono svolte attività produttive ma solo un'attività commerciale e promozionale, il numero dei dipendenti è molto ridotto. In Italia la realtà è totalmente l'inverso.

La mia preoccupazione aumenta ancora quando prendo visione dei progetti di legge presentati, compreso quello del Governo, nei quali sembra emergere come preoccupazione principale non tanto quella di intervenire sulla struttura e sull'operatività dell'Istituto, ma quella di decidere se nel consiglio di amministrazione o nei vari consigli ipotizzati sia presente il membro di una tale camera di commercio o di un tale sindacato, ovvero di altre istituzioni ed enti più o meno rappresentativi, ma sempre slegati dall'operatività nelle sedi estere.

Sono perplesso quindi di fronte alla proposta di reiterare la nomina di un commissario, dopo che il professor Onida per due anni ha svolto questa funzione e nulla è stato fatto. Sono preoccupato, perché a prima vista non riconosco nei progetti di legge una reale volontà riformatrice dell'Istituto. Sono ancora più preoccupato quando vengo a sapere che il progetto di maggior intervento programmato dal professor Onida è quello di tagliare del 10 per cento il bilancio dell'Istituto.

Purtroppo devo attirare l'attenzione dei colleghi su un altro dato: nel bilancio dei fondi stanziati dallo Stato in favore dell'ICE, ben 163 miliardi, e cioè circa l'88 per cento, serve a coprire il costo complessivo della struttura (personale e sedi). Di questi miliardi, solo 14 coprono il costo degli affitti delle sedi estere; tutto il resto è destinato al personale ed alle sedi in Italia.

Poiché normalmente quello relativo al personale e alle strutture è considerato un costo fisso e poiché non mi pare di aver recepito l'intenzione del professor Onida di intervenire sul personale, temo che questo taglio andrà ad incidere sui pochi soldi finora destinati dall'ICE a finanziare le promozioni del prodotto italiano all'estero.

Di fronte ad una struttura che spende le proprie risorse quasi totalmente per mantenere se stessa e considerando che l'intervento principale programmato dal commissario consiste in un taglio del 10 per cento di un *budget* non certo eccessivo, un taglio destinato ad incidere — a meno che il professor Onida non voglia smentire tale intenzione — sui costi fissi, mi chiedo perché manteniamo in vita l'Istituto per il commercio estero.

C'è un ultimo dato su cui vorrei attirare l'attenzione dei colleghi. Solo il 6,5 per cento delle aziende italiane ricorre mediamente in un anno all'utilizzo dei servizi dell'ICE. In tale percentuale sono comprese anche quelle aziende che vi hanno fatto ricorso una sola volta perché, non avendo ottenuto risposte utili a poter proseguire negli affari, hanno deciso di non ricorrervi più.

Signori, se a tutte queste preoccupazioni, perplessità e a questi dati che abbiamo condiviso, aggiungo ciò che ha detto il collega Rubino nel suo intervento (il quale ci ha spiegato come questi avvertimenti e queste osservazioni fossero stati fatti già due anni fa, allorquando fu chiesta una vera riforma dell'ICE e si insistette affinché quest'ultimo diventasse uno strumento non di parcheggio per amici funzionari o futuri funzionari, o per dirigenti e professori universitari bensì una struttura

che servisse, come accade nei paesi vicini — in Francia e in Germania —, ad agevolare e ad aiutare le esportazioni delle piccole e medie aziende italiane) debbo allora dire che nonostante che oggi abbiamo espresso un voto favorevole in Commissione — considerandolo un obbligo morale, per non lasciare acefalo un organo del genere — siamo costretti a preannunciare il nostro voto contrario alla proroga di questo commissariamento che non è altro che l'ennesima presa in giro di una struttura che deride le esigenze di tutti gli operatori che dall'Italia cercano sedi estere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole D'Alia che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, prendo la parola per motivare le ragioni che hanno indotto il gruppo di rifondazione comunista a votare a favore di questo provvedimento.

Riteniamo sia questa una materia che merita molti approfondimenti; noi abbiamo avuto più occasioni per esprimere preoccupazioni sul merito delle questioni che riguardano l'Istituto. Adesso ci troviamo dinanzi alla necessità di rinnovare o meno un commissariamento. Avevamo espresso preoccupazioni sulla lunghezza dei termini di questo commissariamento. Poiché con un nostro emendamento approvato dal Senato è stato possibile ridurre il periodo del commissariamento, noi voteremo a favore del provvedimento, riservandoci la facoltà di ritornare sul merito della problematica in oggetto allorché si passerà alla discussione della riforma della struttura dell'Istituto, discussione che si impone, a mio avviso, immediatamente dopo il termine di questo periodo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. È noto a tutti noi che l'ICE ha sempre operato senza una precisa strategia politico-commerciale. Sappiamo che la sua attività si è sempre basata sulla improvvisazione ed è stato utile soltanto per le solite amicizie e conoscenze « particolari ». I risultati disastrosi sono sotto gli occhi di tutti!

Tale Istituto non è stato di alcuna utilità pratica alle aziende, soprattutto quelle medie e piccole, della Padania e particolarmente nel poc'anzi citato nord-est, dove piuttosto che rivolgersi all'ICE si è preferito far da soli, o appoggiarsi a pur modesti ma più consoni organismi regionali.

Auspichiamo pertanto lo scioglimento dell'ICE e il trasferimento delle competenze e delle risorse alle regioni.

Per tali motivi preannuncio il voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2250, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1122. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1996, n. 397, recante proroga della gestione commissariale dell'Istituto nazionale per il commercio estero » (*approvato dal Senato*) (2250):

Presenti	362
Votanti	359
Astenuti	3
Maggioranza	180
Hanno votato sì ...	208
Hanno votato no ..	151

(La Camera approva).

SALVATORE D'ALIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE D'ALIA. Intervengo, signor Presidente, per segnalare che non sono stato in grado di esprimere il voto relativo agli ultimi due provvedimenti posti in votazione a causa del blocco del dispositivo elettronico. Ad ogni buon fine, se fossi stato in grado di votare, avrei espresso un voto di astensione sul disegno di legge di conversione n. 2156 ed un voto contrario sul disegno di legge di conversione n. 2250.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole D'Alia.

Rinvio dell'esame di disegni di legge di ratifica (ore 18,27).

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge di ratifica n. 1709 verrà discusso in altra seduta per consentire la partecipazione ai lavori del relatore Occhetto, presidente della III Commissione, che si trova in missione all'estero.

Avverto altresì che la III Commissione (Affari esteri) ha chiesto che anche la discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 2099 e 2100 avvenga in altra seduta.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1996, n. 412, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (2152) (ore 18,29).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno

di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1996, n. 412, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria.

Ricordo che nella seduta del 12 settembre scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 412 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 2152.

Avverto che la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento è stata attivata su richiesta del presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Boato.

MARCO BOATO, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, il decreto-legge 5 agosto 1996, n. 412, che reca interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria, rappresenta la reiterazione di un precedente decreto-legge, il quale aveva suscitato, per taluni aspetti, alcune riserve nel corso del dibattito che si era svolto nella I Commissione della Camera, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il relatore sta svolgendo la sua relazione nell'interesse dell'intera Assemblea. Prego pertanto coloro che non intendono seguire l'intervento di allontanarsi dall'aula in modo da consentire al collega di svolgere la sua relazione con la dovuta serenità.

MARCO BOATO, *Relatore*. Il testo attuale del decreto-legge non contiene più l'articolo 6, che invece faceva parte del precedente provvedimento. Esso riguardava la concessione di una onorificenza alla memoria ai sette marittimi italiani che erano stati trucidati in Algeria.

Vorrei far osservare che, se la mancata reiterazione dell'articolo 6 contenuto nel precedente decreto-legge dà maggiore omogeneità di materia al provvedimento d'urgenza, tale fatto suscita in me una

qualche vergogna. Credo che non sarebbe accaduto nulla se quell'articolo fosse rimasto e la concessione di una medaglia alla memoria di quei sette marittimi fosse compresa nell'attuale formulazione del provvedimento d'urgenza. È stata comunque una concessione alle critiche sollevate all'interno della Commissione.

Il decreto-legge n. 412 prevede tre tipi di intervento, il primo dei quali riguarda (articolo 1) i profughi e gli sfollati dalla ex Jugoslavia. Il secondo ambito di intervento fa riferimento sotto due diversi profili ai profughi del Ruanda (articolo 2) e all'assistenza verso le popolazioni di tale paese (articolo 5). L'articolo 3, che giustifica il titolo « Interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria », risponde ad una esigenza di cui si era già tenuto conto nella legge finanziaria dello scorso anno quando, su iniziativa dell'onorevole Guidi, furono approvati dall'Assemblea tre emendamenti che introducevano tre postazioni di bilancio di 500 milioni per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998 relativamente alla commissione sulla povertà e l'emarginazione istituita presso la Presidenza del Consiglio.

In sostanza, l'articolo 3 del decreto-legge in esame attua gli emendamenti Guidi inseriti nella legge finanziaria e proroga per un triennio le attività di tale commissione con un onere quantificato, come ho detto prima, in 500 milioni per ciascun anno del triennio.

Per quanto riguarda l'articolo 1 del decreto-legge, ritengo che i requisiti di necessità ed urgenza siano assolutamente evidenti. L'Italia ha cominciato ad intervenire anche nel quadro di accordi internazionali all'inizio della guerra nella ex Jugoslavia con il decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, poi convertito con la legge n. 390 del 1992, attraverso una serie di stanziamenti da destinare ai profughi ed agli sfollati dalle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia.

Come tutti sappiamo, la guerra nella ex Jugoslavia e in particolare nella Bosnia è durata quattro anni e anche in riferimento agli accordi di Dayton, in base ai quali si è arrivati ad una situazione di pace o di non

guerra in quegli stessi territori, l'Italia si è impegnata, come tutti gli altri paesi dell'Unione europea, a far fronte alle situazioni di emergenza degli sfollati e a provvedere al rimpatrio progressivo con programmi di sicurezza e di assistenza degli sfollati dai territori della ex Jugoslavia.

Allo stato attuale, sul territorio italiano si trovano circa 60 mila sfollati provenienti dalla ex Jugoslavia, di cui 9.800 appartenenti alla etnia Rom. Ho fatto riferimento a questi dati, signor Presidente, perché non nel corso dell'ultimo esame in Commissione affari costituzionali ma durante quello sul precedente decreto-legge in quella stessa sede si è dato luogo ad una discussione per alcuni aspetti sgradevole e inaccettabile dal punto di vista politico e sotto il profilo umano, nel senso che da parte dei colleghi della lega nord si sollevò una polemica astiosa ed infondata (lo ripeto, inaccettabile politicamente e umanamente) sul fatto che l'Italia provvedesse agli sfollati della ex Jugoslavia, in particolare a quelli di etnia Rom (*Commenti del deputato Anghinoni*). L'estate scorsa si è svolta una polemica indecente, addirittura con l'invio di cartoline indirizzate al Presidente della Repubblica, millantando che il nostro paese desse quotidianamente a ciascuno sfollato dell'etnia Rom 35 mila lire. Credo che tutto questo non faccia onore al nostro paese.

Come tutti sanno, sarebbe stato sufficiente informarsi: le 35 mila lire in questione rappresentavano il costo *pro capite* che le prefetture hanno calcolato per gli interventi effettuati dagli organi assistenziali, dalle associazioni umanitarie convenzionate e dagli enti locali, sia a favore dell'etnia Rom sia di tutti gli altri sfollati (circa 60 mila persone). Si tratta di una serie di interventi, effettuati con strutture di accoglienza o con tutti quei provvedimenti che le prefetture, le organizzazioni umanitarie in rapporto ad esse o gli enti locali stessi hanno realizzato nel corso di questi anni. Non si tratta quindi di una novità dovuta a questo decreto-legge, ma di una serie di interventi che hanno avuto inizio fin dal biennio 1992-1993 (con lo stanziamento di 125 miliardi attraverso il

decreto-legge n. 350 del 1992), che sono continuati nel 1994, 1995 e 1996 (con l'erogazione dapprima di 50 miliardi e poi, a seguito di una riduzione di tale cifra prevista dal decreto-legge che riguardava la cosiddetta manovra di risanamento della finanza pubblica, di 45 miliardi). Tutto ciò è stato realizzato attraverso il decreto-legge n. 318 del 1994.

Sottolineo che il decreto-legge n. 412 del 1996, attualmente all'esame dell'Assemblea, prevede l'erogazione di 29 miliardi per quest'anno e di 30 miliardi sia per il 1997 sia per il 1998. Si tratta quindi di un intervento di necessità e di urgenza legato al fatto che la guerra è durata quattro anni, che gli accordi di Dayton ci obbligano - e l'Italia si è giustamente impegnata in tal senso - ad intervenire a favore dei profughi della ex Jugoslavia ed a favorire - anche in condizione di sicurezza - il loro progressivo rimpatrio; tant'è vero che una novità del decreto-legge attualmente al nostro esame rispetto al precedente consiste nel fatto che al comma 2 dell'articolo 1 si prevede che gli interventi di assistenza possano essere attuati anche nei territori della ex Jugoslavia: si avanza tale previsione sia per consentire un certo raccordo tra l'attività di assistenza e quella umanitaria nel territorio della Repubblica italiana sia la progressiva attività di reinserimento e di rimpatrio delle persone sfollate dai territori della ex Jugoslavia.

L'articolo 2 del provvedimento prevede interventi di assistenza in favore dei minori ruandesi che, a seguito di una spaventosa guerra e di uno spaventoso conflitto etnico, sono stati ospitati nel nostro paese anche per ragioni mediche e sanitarie. A tale riguardo, vorrei ricordare che già il decreto-legge del 24 giugno 1994, n. 406, convertito dalla legge n. 502 del 1994, aveva disciplinato alcuni interventi di soccorso e di assistenza a favore di un centinaio di cittadini ruandesi rifugiatisi in Italia. Ora, però, si è reso necessario un intervento - sia pure di portata finanziaria minima: si tratta di un miliardo per il 1996! - per garantire la continuità degli

interventi di assistenza a favore dei minori ruandesi accolti in Italia.

Come ho ricordato all'inizio del mio intervento, anche l'articolo 5 fa riferimento al Ruanda, ma si tratta di un articolo che consente il pagamento di una spedizione di assistenza umanitaria e sanitaria già realizzata nel territorio di quel paese e, quindi, il pagamento di quella associazione umanitaria con la quale era stata stilata una convenzione da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione per fare quella spedizione navale, con generi alimentari e materiali di prima necessità, per dare assistenza alle popolazioni ruandesi.

L'articolo 3 - è l'ultimo che riguarda il merito di questo decreto-legge, perché l'articolo 4 è semplicemente riferito alla copertura finanziaria e l'articolo 6 prevede esclusivamente l'entrata in vigore del provvedimento - prevede invece l'assolvimento dell'impegno che il Parlamento nella XII legislatura aveva assunto con la legge finanziaria, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Guidi, per consentire ancora un triennio di attività della commissione d'indagine sulla povertà e sull'emarginazione, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Un'iniziativa, questa, che assume anche un particolare significato - sia pure di una portata finanziaria ridotta, trattandosi di 500 milioni all'anno per gli anni 1996, 1997 e 1998 - perché il 1996 è stato proclamato dall'ONU l'anno internazionale per la lotta all'esclusione sociale.

I problemi che riguardano la povertà e l'emarginazione, come tutti sappiamo, hanno grande rilevanza anche in un paese come il nostro, che pure è tra le prime potenze industriali al mondo, e spesso, non solo da parte dell'opinione pubblica, ma anche degli organi parlamentari e governativi, vengono sottovalutati perché non adeguatamente conosciuti.

Poc'anzi lei, Presidente, ha usato l'espressione einaudiana: « Conoscere per deliberare ». È questo, allora, uno strumento di conoscenza presso la Presidenza del Consiglio, che già funziona da cinque anni, per poter deliberare in merito a provvedimenti di carattere amministrativo o esecu-

tivo, o anche per presentare disegni di legge al Parlamento in merito ai problemi della povertà e dell'emarginazione.

Mi spiace, ripeto, che vi sia stata l'esclusione di quello che nel primo decreto era l'articolo 6, che riguardava i marittimi dell'Algeria, dal momento che esso non comportava alcun onere di carattere finanziario. Comunque così è stato a seguito delle polemiche relative a quel decreto. Ad ogni modo il provvedimento ha assunto una maggiore omogeneità di materia, non tanto dal punto di vista territoriale, quanto in relazione alla logica sociale e umanitaria che ispira gli articoli che ho ricordato. Raccomando pertanto all'Assemblea di esprimersi positivamente in merito alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo concorda con le considerazioni del relatore anche in relazione all'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, la relazione dell'onorevole Boato, compiuta sia sotto il profilo della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza che emergono dal contenuto del provvedimento, sia sotto il profilo degli obblighi internazionali assunti dal nostro Governo nel quadro della ricostruzione e della risposta umanitaria da dare dopo quattro anni di guerra nei territori della ex Jugoslavia, mi esime dal ripercorrere tutte le valutazioni che sono state compiute.

Tuttavia, desidero svolgere due osservazioni aggiuntive. In particolare, in relazione agli interventi umanitari che riguardano gli sfollati, va precisato che questi ultimi appartengono a quella categoria di

vittime civili dei conflitti frutto di una elaborazione degli ultimi anni del diritto internazionale. Precedentemente, infatti, era prevista soltanto la categoria dei rifugiati che abbandonavano il loro paese o per ragioni belliche o perché vittime di una persecuzione etnica, religiosa, ideologica.

Nei territori della ex Jugoslavia, oltre a tutte le tragedie legate alla guerra, e in particolare alla natura di quella guerra per le connotazioni etniche assunte, si sono aggiunte quelle di coloro che, a prescindere anche da conflitti di rilievo etnico, hanno dovuto abbandonare le proprie case e spesso hanno dovuto lasciare i propri morti insepolti o gettati nelle fosse comuni. L'ACNUR, l'alto commissario dell'ONU che provvede a dare tutela internazionale ai rifugiati ed agli sfollati, calcola che oggi vi siano oltre quattro milioni di persone che hanno dovuto abbandonare la propria città, il proprio villaggio, la propria terra, la propria campagna, i propri affetti, i propri averi.

Noi interveniamo per un numero estremamente modesto di nostri fratelli che hanno subito la tragedia di tale conflitto, che noi stessi e che tutte le società avanzate non hanno saputo fermare in tempo. È un atto doveroso di riparazione, è l'impegno minimo che il nostro paese, che intende ispirare la sua politica alla solidarietà, potesse assumere di fronte a tali eventi. L'assistenza, che non riguarda solo l'accoglienza, ma che è anche percorso per il rientro e la ricostruzione di un minimo di convivenza civile in quel paese, deve essere governata insieme a tutte le altre comunità internazionali che hanno finalmente compreso quanto fosse necessario porre un limite a tale barbarie, cominciando a provvedere alla ricostruzione.

Personalmente, non tanto come deputato della sinistra democratica quanto come cittadino qualunque, sono veramente addolorato per il fatto che la lega nord abbia voluto segnare l'iter di questo provvedimento chiedendo che il disegno di legge n. 2152 venisse sottoposto all'esame dell'Assemblea. Ascolterò con attenzione le motivazioni che verranno proposte per sottolineare l'inesistenza dei requisiti di

necessità ed urgenza di fronte a 60 mila sfollati che dai centri di nostra accoglienza devono essere guidati a recuperare un minimo di speranza e di fiducia nella vita.

Ascolterò le ragioni in base alle quali non dovremmo ritenere urgente ed immediato un siffatto intervento. Vorrei capire per quale motivo, di fronte a questo modestissimo intervento per gli sfollati della ex Jugoslavia e di fronte a quell'ulteriore modestissimo, marginale intervento per dare soluzione e completamento alle iniziative di assistenza per i minori ruandesi, il messaggio che si vuole inviare al paese sia quello di non ritenere necessaria ed urgente tale materia, per la quale il Parlamento potrebbe provvedere seguendo le vie ordinarie, cioè con tempi indefiniti.

Vorrei fare riferimento al ruolo ed alla funzione della commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione, che pochi mesi fa ha pubblicato un rapporto che dovrebbe essere oggetto di riflessione da parte di tutti noi.

È vero: da una parte abbiamo difficoltà ad entrare in Europa e, dall'altra, l'assunzione di un ruolo all'interno dei Sette grandi, del G7. Siamo parte anche del G24: tutte sigle che stanno a testimoniare l'aggregazione dei paesi avanzati attorno ad una riconsiderazione del proprio ruolo nel mondo.

Ci sia allora una voce all'interno di questi paesi, come quella della Commissione di indagine sulla povertà, che al di là delle cifre, delle statistiche, dei parametri, dell'indicazione del prodotto interno lordo e del suo rapporto con il debito pubblico, del rientro nei parametri e così via, ci dica che nei paesi avanzati come il nostro si calcolano circa 6 milioni di persone che si trovano al livello che viene definito di povertà. Si indichino le aree, i territori, le ragioni che producono povertà. Si tenti di individuare le cause e — come ha affermato il relatore Boato — di suggerire proposte di ordine amministrativo e legislativo per dare una risposta ai processi di emarginazione e di esclusione che si verificano nelle società del benessere e si indi-

chino anche mezzi e strumenti per rimuoverne le cause. La Costituzione italiana è ancora in vigore; rammento che è rivolto anche a noi come legislatori, oltre che al Governo e a tutti gli organi pubblici il messaggio di cui al secondo comma dell'articolo 3 della Carta costituzionale.

Il contenuto del decreto-legge in esame, quindi, è profondamente costituzionale: i fatti, gli eventi, le urgenze ne segnalano la necessità. Di qui il dolore per la scelta di un gruppo di ostacolare il rapido cammino del provvedimento. Raccomando ai colleghi una riflessione che non ci porti a fare delle sterili polemiche interne per conquistare qualche voto presso questa o quella fascia di popolazione che possa raccogliere le suggestioni dell'egoismo, del disinteresse, del contrasto; le suggestioni dell'esaltazione di un'identità nostra di fronte alla diversità altrui.

Siamo un paese che nella sua storia ha subito molte sofferenze e che ha avuto bisogno di tanta solidarietà, anche nell'ultimo secolo di vita. Quindi, anche se questo decreto sia pure modestamente — lo dico con una certa malinconia —, con ristrettezza (30 miliardi, un miliardo, 500 milioni...) dà un segnale, ostacolare questi piccoli segnali che sono messaggi di cultura e di civiltà e non accogliere il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, rappresenterebbe una vera vergogna per il Parlamento italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono circa le 19 e poiché per tale ora è previsto lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 2152 è rinviata ad altra seduta.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,05.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Nappi n. 2-00110 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Nappi ha facoltà di illustrarla.

GIANFRANCO NAPPI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, faccio riferimento innanzitutto ad alcune valutazioni in merito agli aspetti generali della crisi delle aziende operanti nel settore delle telecomunicazioni. Il processo inerente alle trasformazioni tecnologiche generate dallo sviluppo e dalla sempre più vasta applicazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è diverso e più rapido rispetto a tutti quelli a cui sinora si è assistito; esso reca con sé un notevole potenziale di creazione di ricchezza e di più elevati *standard* di vita e di migliori servizi.

Il principale impatto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è una radicale ristrutturazione delle mansioni e del mondo del lavoro. L'industria manifatturiera ha visto diminuire la propria importanza relativa, ma tale declino non è stato uniforme; nell'ambito di questo settore si sono persi posti di lavoro a basso contenuto di tecnologia, di specializzazione e di retribuzione. Per gli altri posti di lavoro si è avuta invece un'espansione.

Fino ad ora l'occupazione nelle principali industrie europee operanti nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è stata minima a causa del ciclo economico non favorevole. Tale circostanza nasconde tuttavia situazioni eterogenee. L'occupazione nel settore dell'elettronica di consumo, della elaborazione dati, della costruzione di attrezzature di

telecomunicazione è chiaramente diminuita. Nell'industria dei componenti e nei servizi della telecomunicazione è rimasta stabile.

Al contrario, si è avuta una crescita costante nel *software* e nei sistemi informatici. Questi settori hanno quasi triplicato le loro dimensioni dal 1980.

La crisi del settore si è accentuata a mano a mano che si è avuta la liberalizzazione dei mercati, senza che a questa facesse fronte una internazionalizzazione delle imprese, opportuni e tempestivi investimenti, l'adeguamento alle varie direttive europee.

Altro aspetto che deve essere preso in considerazione per meglio cogliere i problemi connessi alla crisi del settore è l'incidenza che il *software* ha assunto nei confronti dell'*hardware*, con conseguente diminuzione della quantità di prodotti venduti. In linea generale, si prevede un mantenimento di tali tendenze nel breve periodo, con l'eccezione dei servizi di telecomunicazione nei quali le perdite di posti di lavoro provocate dalla digitalizzazione e dalla liberalizzazione non saranno compensate rapidamente.

Queste tendenze non tengono conto, tuttavia, della creazione di posti di lavoro in altri settori connessi con la società dell'informazione. Le ricerche avviate a livello comunitario mostrano che la liberalizzazione delle comunicazioni, combinata con una rapida adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, porterà alla creazione di posti di lavoro e ad un miglioramento generale nel resto dell'economia.

Il notevole incremento degli investimenti nelle nuove telecomunicazioni e nelle attrezzature di elaborazione dei dati, collegato con la generale riduzione dei prezzi e con l'aumento dei redditi reali derivanti dalle riduzioni delle tariffe delle telecomunicazioni, avrà effetti positivi in termini di occupazione e di valore aggiunto sul resto dell'economia nel medio e lungo termine. Tali sviluppi compenseranno le eventuali perdite che potranno verificarsi nel settore delle telecomunicazioni.

Questo meccanismo non riguarda solo le telecomunicazioni, ma anche la diffusione di tutte le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Il problema tuttavia è gestire in modo corretto lo scarto temporale tra tali processi, assistendo i lavoratori nell'adeguarsi alle nuove sfide e alle nuove opportunità del mercato del lavoro. Al fine di gestire con efficacia il processo di trasformazione dovranno essere coinvolti tutti i protagonisti economici ed istituzionali, datori di lavoro, lavoratori, autorità pubbliche a tutti i livelli, istituzioni di istruzione e di formazione, nonché servizi di sostegno alle aziende.

A livello industriale, nonostante sia vero che le imprese giapponesi ed americane hanno assunto la *leadership* nella produzione dei componenti elettronici e dei sistemi di elaborazione delle informazioni, l'industria europea delle telecomunicazioni si dimostra forte e dinamica, come è attestato tra l'altro dal moltiplicarsi delle alleanze, sia in Europa che a livello internazionale. La posta in gioco della società dell'informazione è davvero alta, soprattutto in termini di mercato, di competitività dell'industria europea, di occupazione e di benefici sia nella sfera privata che in quella pubblica. Per contribuire al rafforzamento dell'industria europea, la Commissione UE cerca di stimolare le iniziative e gli investimenti del settore privato, sia attraverso la liberalizzazione e la creazione dell'assetto regolamentare ad esso connesso sia mediante il riorientamento degli strumenti esistenti.

Per quanto concerne le situazioni specifiche (società operanti nel settore di cui trattasi), si sottolinea che al Ministero del lavoro sono stati siglati recentemente accordi tra le aziende Siemens telematica Spa, Sirti Spa e le organizzazioni sindacali di settore. Per quanto riguarda la Siemens telematica Spa, con il verbale di accordo siglato in data 16 settembre ultimo scorso tra i rappresentanti dell'azienda e le organizzazioni sindacali si è concluso il negoziato sugli assetti produttivi ed occupazionali per il triennio 1996-1998. In sintesi, le parti hanno concordato sulla necessità di

realizzare nel corso del triennio considerato, sulla base dei piani industriali di ristrutturazione, il riequilibrio degli organici, con l'obiettivo di risolvere il problema delle seguenti eccedenze occupazionali: 220 unità nel 1996, 200 unità nel 1997 e 183 unità nel 1998. Dette eccedenze verranno gestite mediante strumenti non traumatici, che favoriscano l'uscita del personale dalle aree interessate (mobilità su base volontaria ai sensi della legge n. 223 del 1991, esodi incentivati, ricollocazioni esterne, cassa integrazione straordinaria a decorrere dal 1° ottobre 1996). Le parti hanno altresì concordato di esaminare, mediante incontri di verifica con scadenza semestrale, l'attuazione e gli effetti derivanti dall'adozione degli strumenti delineati.

Tra le iniziative di carattere industriale va inoltre sottolineato che, su proposta delle parti sociali, di concerto con il Ministero del lavoro e con il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione presso la Presidenza del Consiglio, è stato avviato un esame per la realizzazione di un processo di reindustrializzazione dell'area di Santa Maria Capua Vetere, per il quale viene chiesto il coinvolgimento di altri soggetti istituzionali, finanziari e imprenditoriali, in vista della costituzione di un apposito consorzio destinato a gestire tale processo. A questo proposito una lettera di intenti che impegna le parti suddette ad avviare il processo in questione è stata sottoscritta il 16 settembre ultimo scorso.

In merito infine alla società Sirti Spa, in data 22 luglio 1996 presso il Ministero del lavoro è stato siglato un verbale di accordo tra i rappresentanti dell'azienda e le organizzazioni sindacali, che prevede la procedura di riduzione del personale di cui agli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991 per 600 lavoratori complessivi, strutturalmente esuberanti rispetto alle esigenze aziendali, da attuarsi per 142 unità mediante il ricorso alla cosiddetta mobilità lunga, come previsto dal decreto ministeriale del giugno 1996.

È opportuno sottolineare che il Presidente del Consiglio Prodi, di fronte all'im-

patto traumatico della crisi della Olivetti, ha definito il settore informatico in senso lato un settore strategico per il paese.

È sulla base di questa opzione di politica industriale che il Ministero dell'industria ha avviato in questi mesi tavoli articolati di confronto con le parti sociali per poter procedere ad un esame globale delle questioni sul tappeto, con l'intento di salvaguardare al meglio sia la base occupazionale sia il fattore competitivo delle imprese operanti nel settore, sottoposte ad un'accelerazione di innovazione tecnologica che non ha uguali in altri ambiti. Questi tavoli sono tuttora operanti ed il Governo intende intensificare il confronto per riportare il settore all'interno di una più generale visione degli interessi strategici del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Nappi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00110.

GIANFRANCO NAPPI. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dal Governo all'interpellanza che reca la mia firma e l'insoddisfazione è nelle cose stesse che il sottosegretario ha qui esposto. Ho notato infatti, nel suo ragionamento, una contraddizione tra la valutazione (che egli ha fatto a nome del Governo e che io condivido) relativa all'impatto generale, per certi versi potremmo dire addirittura dirimente, che i processi produttivi legati alla società dell'informazione avranno sull'economia e la società del nostro paese ed il modo di affrontarne le conseguenze, sia per diminuire gli aspetti negativi di questo impatto sia per esaltare gli elementi straordinariamente positivi che pure sono contenuti in questi processi. Questo, a mio modo di vedere, è esattamente il punto sul quale non ci siamo, né quanto alla capacità della politica e dei Governi che si sono succeduti, né quanto alla capacità di risposta da parte di questo Governo e di questo Parlamento.

Ritengo che l'interpellanza presentata vertesse proprio su questo punto e colgo l'occasione per ringraziare sia la Presidenza della Camera sia il Governo per il

metodo nuovo che si è instaurato, volto a non lasciare interpellanze ed interrogazioni ad ammuffire nei cassetti, ma a costruire sollecitamente un percorso di interlocuzione e di verifica sull'operato del Governo.

Come dicevo, non ci siamo ancora: giovedì scorso un gruppo di parlamentari dell'Ulivo ha presentato una mozione proprio sui temi della società dell'informazione e dell'informatica e sui temi legati alla privatizzazione della STET, con la quale si tende ad impegnare il Governo innanzitutto ad un dibattito parlamentare. Infatti in tutto il mondo economicamente sviluppato questo tema è all'ordine del giorno in ambito governativo, parlamentare e del mondo della cultura; dagli Stati Uniti, alla Francia, alla Germania ed all'Inghilterra si stanno predisponendo leggi, provvedimenti e scelte, mentre nel nostro paese ritengo che su questo terreno vi sia ancora un'enorme sottovalutazione.

A questo scopo abbiamo predisposto il testo di una mozione, che mi auguro possa al più presto essere discussa in Assemblea, con la quale si tende ad impegnare il Governo intorno ad alcuni punti precisi. Non dobbiamo rinunciare, anzi dobbiamo rivendicare, come Parlamento e come Governo, il diritto-dovere di fissare su questo terreno gli obiettivi irrinunciabili, le finalità che il paese intende perseguire, intorno alle quali intende mobilitare le migliori energie dell'imprenditoria, della produzione, della cultura, del mondo del lavoro e delle istituzioni. Certamente ciò dovrebbe avvenire non seguendo il vecchio dirigismo, le vecchie logiche stataliste, ma anche superando l'idea che tutto possa essere affidato alle dinamiche del mercato. Basta affidarsi al mercato e staremo meglio! No, non è così: affidarsi al mercato vuol dire che staremo sempre peggio, perché le tendenze dei processi indicano che l'Italia rischia di diventare sempre più marginale!

Verso quali obiettivi devono essere guidati il paese e la sua capacità economica e produttiva? Questo il tema che ci troveremo di fronte tra poche settimane, discutendo della legge finanziaria, un tema che

va affrontato senza sottrarsi al quesito su come si determinano le condizioni affinché il paese possa reggere meglio la sfida dei mercati globali.

A proposito di globalizzazione e di liberalizzazione, emerge ancor più l'esigenza di un discorso specifico su questo terreno, che vada oltre il seguire, sia pure in maniera lodevole, alcune delicate vertenze, due delle quali, quelle citate dal Governo, concluse in modo positivo con un accordo che certo dovrà essere verificato nella fase attuativa. Infatti, proprio affrontando il tema della globalizzazione, avvertiamo quanto siano decisivi per la competitività del paese i temi legati al settore dell'informazione: l'Italia non riuscirà a competere se non porrà questi temi al centro della sua strategia nazionale, basata sui necessari elementi di alleanza a livello europeo.

Per alcuni anni determinate aree del paese hanno fondato la propria capacità competitiva sul meccanismo di svalutazione della moneta, che ha consentito a produzioni mature di conquistare nuovi mercati. Se però ci poniamo l'obiettivo di entrare oggi in Europa insieme agli altri paesi più importanti, questo meccanismo non potrà più funzionare. Del resto, esso è già entrato in difficoltà nel momento in cui l'operato del Governo ha generato una ripresa di fiducia verso il paese e vi è stata una rivalutazione, anzi una valutazione reale della lira.

Come potremo affermare la nostra competitività in Europa? Come potremo contare in Europa? Tutto sembra andare in controtendenza ed è questo che genera l'allarme di chi ha firmato insieme a me l'interpellanza, di chi ha voluto manifestare la propria preoccupazione in maniera ancora più forte con la mozione presentata pochi giorni fa.

Il problema delle aziende di telecomunicazioni resta tuttora aperto, perché è stata messa una « toppa », ma la situazione è ancora estremamente complessa. Esiste tuttora il problema dell'Olivetti, al quale giustamente faceva riferimento il rappresentante del Governo; in proposito, voglio esprimere anch'io l'insoddisfazione pubbli-

camente manifestata dalle organizzazioni dei lavoratori. Non si tratta della vicenda personale dell'ingegnere, che ha compiuto le sue scelte ed ha sbagliato; le conseguenze ora le pagano i lavoratori. Il problema è un altro e cioè se il paese, nel momento in cui si discute dell'importanza e del valore della società dell'informazione, possa permettersi il lusso di perdere ogni significativa presenza sul terreno delle produzioni informatiche.

Possiamo permettercelo? Sì, se immaginiamo un'integrazione economica con gli altri paesi europei che veda l'Italia totalmente dipendente e subalterna nei punti forti dello sviluppo. Ma, poiché non può essere questa la prospettiva, dobbiamo dire con chiarezza che l'Italia non può permettersi il lusso di perdere la capacità produttiva nel settore informatico. Cosa fare, allora?

Nell'interpellanza era contenuto un riferimento specifico - in merito non è stata data risposta; vedremo cosa accadrà con la mozione - all'esigenza di quella che un tempo si chiamava, ed io continuo a farlo, una politica di settore, all'esigenza di un piano industriale, di obiettivi, di strumenti.

Quanto poi al problema della STET, ritengo che il Governo stia sbagliando relativamente al modo con il quale intende andare avanti nel processo di privatizzazione. Cerco di sottrarmi alla discussione ideologica sulla privatizzazione per soffermarmi invece sul merito, su come cioè si intende privatizzare. Ebbene, se si privatizzasse così come il Governo ha lasciato intendere, ci verremmo a trovare con una situazione addirittura più grave di quella della Olivetti. Se su questa strada si prosegue senza aver disegnato le linee di uno sviluppo per il paese entro cui inserire anche questo processo, allora la scelta della privatizzazione diventa una pura operazione contabile. Poiché l'IRI dovrà portare i libri in tribunale se non recupererà alcune migliaia di miliardi, e la STET rappresenta, da questo punto di vista, un boccone prelibato, si decide allora di vendere quest'ultima; le conseguenze di ciò sarebbero però drammatiche.

Entrando nel merito dell'interpellanza e soffermandomi sulla esigenza di avviare una riflessione in ordine alla individuazione di nuovi strumenti, debbo sottolineare il problema del lavoro. In questi anni, in Italia, fundamentalmente ci siamo caratterizzati per le innovazioni di processo. Abbiamo avuto tanta innovazione di processo e pochissima innovazione di prodotto. Ora, ciò che distrugge il lavoro è l'innovazione di processo. Ovviamente non ci possiamo sottrarre alla innovazione di processo, possiamo tuttavia compensare la perdita di lavoro derivante dalla innovazione di processo se riusciamo a mantenere un alto livello di innovazione di prodotto, capace di determinare nuova occupazione, o a mantenere quanto più possibile il livello. Ed è questo ciò che è mancato!

Sciagurata è stata, a mio avviso, la logica seguita da diversi Governi e soprattutto dal padronato. Gli imprenditori, tanto spesso fanno la lezione alla politica; in molti casi lo fanno anche a ragione, ma in tanti altri essi non sono stati in grado di dimostrare una capacità imprenditoriale all'altezza degli altri riferimenti europei.

Anche in questo settore gli imprenditori italiani hanno sostanzialmente fatto questo ragionamento: noi fondiamo la nostra capacità competitiva sull'innovazione di processo, che ci determina una riduzione dei costi legati al lavoro e l'innovazione di prodotto non ci interessa. La conseguenza è che abbiamo avuto più disoccupazione e minore capacità competitiva. Se invece noi perseguiamo maggiore innovazione di prodotto, riusciamo a realizzare anche più lavoro e più capacità competitiva. Un equilibrio lo si deve trovare!

Ci dicono che il contenuto dell'informazione è sempre l'aspetto più importante nel processo produttivo, e del resto è vero. Infatti, non solo nelle produzioni immateriali ma anche nelle stesse produzioni materiali il contenuto di immaterialità, diciamo così, è sempre maggiore: mi riferisco alla ricerca e sviluppo, al *marketing*, alla commercializzazione, alle componenti informatiche ed elettroniche che sono « inserite » nel manufatto. Cosa è oggi un'au-

tovetture e quale percentuale di produzione immateriale c'è all'interno della materialità della lamiera, della plastica o delle gomme? Nel momento in cui si chiede ai lavoratori sempre maggiore disponibilità ed una responsabilità ad assumere il tema delle prospettive dell'impresa, è evidente che a ciò dovrà corrispondere un'altra cosa, e cioè l'assunzione piena che il lavoro è uno straordinario valore proprio nella società dell'informazione.

Se voglio realizzare tali obiettivi, ho il dovere di assumere il lavoratore come una straordinaria ricchezza. È questa la seconda questione che non è stata toccata! Ovviamente non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione ed anzi mi avvio il più rapidamente possibile alla conclusione del mio intervento.

Questi sono i due punti mancanti e, se non li affronteremo in modo adeguato ed al più presto, saremo costretti a rincorrere una crisi dopo l'altra ed a gestire al tavolo del Ministero del lavoro e della *task force* della Presidenza del Consiglio questioni che andrebbero invece gestite al tavolo del ministro dell'industria, in termini di piani industriali, di sviluppo e via dicendo.

Serve un progetto per il paese. Del resto, noi siamo fermi, ma la Francia e la Germania sono in movimento. Guardiamo proprio ai problemi delle telecomunicazioni: *France Telecom* e *Deutsch Telecom* hanno siglato un'intesa che li ha portati a costituire una nuova società che si chiama Atlas, la quale è entrata a sua volta in relazione societaria con uno dei protagonisti americani delle telecomunicazioni, la società Sprint; hanno formato un consorzio e si avviano a diventare operatori delle telecomunicazioni e multimediali a livello globale. Ebbene, l'Italia è fuori da questo discorso.

Proprio nel momento in cui la competizione si realizza su scala globale, o si è capaci di stare a quel livello di competitività oppure si diventa sempre più marginali. Questa è l'esigenza che si pone.

Vi è un problema di infrastrutture che è decisivo per il Mezzogiorno, per il quale è determinante lo sviluppo delle reti ca-

blate, dei servizi di telecomunicazione, dei contenuti che devono viaggiare su queste reti. Vi è inoltre il problema del piano di settore per l'informatica e degli obiettivi da definire in modo più complessivo.

Lo ribadisco, è necessario operare una svolta, come la vicenda di Italtel e Sirti ha messo in luce, e seguire un altro orientamento. Questo ci si attende dal Governo in carica, perché è di questo che il paese ha bisogno.

Per tale ragione, un gruppo di parlamentari ha posto il problema di investire rapidamente il Parlamento di una discussione organica su tale questione, nella quale il Governo dovrebbe presentare i propri orientamenti, li dovrebbe misurare con quelli manifestati dal Parlamento stesso per definire alla fine i contenuti e le scelte intorno ai quali effettuare un'inversione di marcia.

Desidero soffermarmi ancora per poco sulla questione della privatizzazione della STET. L'Inghilterra ci ha messo nove anni per privatizzare *British Telecom*; la Francia ha avviato il processo di privatizzazione ma ha mantenuto al settore pubblico il 51 per cento delle azioni e lo stesso avverrà in pratica in Germania con *Deutsche Telecom*. Un primo problema concerne il modo per dare le necessarie garanzie nell'epoca della liberalizzazione. Trovando nella fase della liberalizzazione, infatti, non avremo più un unico operatore di telecomunicazione, ma ne avremo più di uno, il che è fondamentale. Dal momento che avremo più reti di telecomunicazione, perché almeno una di queste non dovrebbe restare sotto la garanzia pubblica, considerato che le reti di telecomunicazione rappresentano e ancor più rappresenteranno domani il vero e proprio sistema nervoso del paese? Si pone il problema della *golden share*, vale a dire di quali poteri mantenere al settore pubblico, al Tesoro e via dicendo.

Vi è un secondo problema che riguarda il modo in cui si forma il « nocciolo duro ». Chi può entrare in un nocciolo duro privato in Italia? Possono entrarci altri operatori privati della comunicazione? Non si realizzerebbe in questo modo un *trust* pri-

vato che sostituisce il monopolio pubblico?

Il terzo problema riguarda il servizio universale. Anche questo ha un impatto sui problemi del lavoro, della disoccupazione, della caduta di occupazione. C'è o no un problema di servizio universale? Bisogna garantire a tutti i cittadini italiani un livello minimo di servizi multimediali o il servizio universale è solo la telefonata, cioè la necessità di garantire il telefono? Le cose non stanno così perché in tal modo creeremmo nuove disuguaglianze. Solo un operatore che ha una finalità sociale può assumersi un obiettivo del genere, ma questo vuol dire lavoro, ulteriore sviluppo oltre che giustizia sociale.

Vi è poi il problema del ruolo dei lavoratori. In Francia i lavoratori hanno un rappresentante nel consiglio di amministrazione di *France Telecom*, eppure la Francia non è un paese che ha avuto negli ultimi anni travolgenti esperienze rivoluzionarie, né le ha tuttora.

Questi sono i quattro problemi che a mio avviso si pongono e che dobbiamo affrontare al più presto.

Spero che la stessa sollecitudine con la quale il Governo ha manifestato la propria disponibilità a rispondere alla mia interpellanza possa esserci anche sulla mozione che per il Governo e il Parlamento è molto più impegnativa ed importante (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Boato n. 2-00147 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARCO BOATO. Non intendo illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. L'interpellanza presentata dall'onorevole Boato riguarda l'elettrodotta ae-

reo localizzato nella zona di Riva del Garda, ai sensi della normativa vigente di esclusiva competenza della provincia autonoma di Trento. L'iter autorizzativo per l'attuazione di tale elettrodotto è iniziato nell'agosto del 1989 conseguendo tutti i nullaosta previsti dalla normativa in materia. Il tracciato del nuovo elettrodotto, al fine di conciliare al meglio le varie esigenze del territorio, riutilizza in parte il percorso dell'ex elettrodotto Riva del Garda-Dro ed in parte si sviluppa su un nuovo percorso frutto di accordi con le amministrazioni comunali interessate e che solo in un tratto limitato coinvolge aree di interesse edificatorio.

La relazione del professor Fellin, citata nel testo dell'interpellanza del collega Boato, riporta testualmente: « Si ritiene che il tracciato della linea proposta sia correttamente inserito nel contesto ambientale e che il confronto tra vantaggi e svantaggi porta a ritenere ingiustificabile, nel caso specifico, l'adozione di una soluzione in cavo interrato piuttosto che aereo ».

La soluzione alternativa in cavo interrato comporta infatti, oltre a considerevoli oneri economici con un costo sette volte superiore a quello attuale, anche una serie di controindicazioni sul piano dell'affidabilità dell'esercizio della linea e dell'impatto ambientale, in particolare per quanto riguarda lo scavo necessario per la posa del cavo.

In merito alla tutela della salute dei cittadini, il progetto è stato redatto sia per quanto riguarda la stabilità delle strutture e dei rischi elettrici sia per quanto concerne i campi elettromagnetici nel pieno rispetto della legislazione vigente in materia di elettrodotti.

Detto questo, il Governo, pur nel pieno rispetto della competenza esclusiva della provincia autonoma di Trento e pur nella completa fiducia nelle scelte tecniche dell'Enel, ha già interessato i due enti per una ulteriore verifica delle scelte compiute, anche alla luce di alcune osservazioni avanzate nell'interpellanza. Naturalmente la pura e semplice analisi dei costi e dei benefici di carattere economico non può di-

minuire il peso di eventuali controindicazioni sul piano della tutela della salute e della valutazione dell'impatto ambientale.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00147.

MARCO BOATO. L'interpellanza che ho presentato insieme a tutti i colleghi deputati dell'Ulivo del Trentino, gli onorevoli Olivieri, Schmid e Detomas, ha posto al Governo un problema che assume una certa rilevanza anche dal punto di vista della politica nazionale, pur sapendo che si pone anche un problema di competenza prioritaria della provincia autonoma di Trento, alla quale apparteniamo e della cui autonomia siamo anche gelosi custodi. Ci è sembrato però giusto porre tale questione anche in sede parlamentare perché l'Enel non è un organismo che dipenda dalla provincia autonoma di Trento e perché è opportuno sottolineare la responsabilità della politica del Governo in relazione alle questioni di carattere sanitario ed ambientale, sociale ed umano in capo al rapporto tra Governo stesso ed Enel.

Do atto al rappresentante del Governo di aver colto i problemi essenziali che nella nostra interpellanza erano stati indicati estesamente anche con la ricostruzione cronologica dell'iter autorizzativo agevolato nella prima parte e contrastato negli anni più recenti; però non possiamo dichiararci soddisfatti — il sottosegretario non me ne vorrà — della sua risposta. Ci esprimiamo in tal senso pur cogliendo nelle sue parole i caratteri di un atteggiamento di dialogo e di confronto interlocutorio. Lei ha detto, infatti, a nome del Governo, che in qualche modo le nostre osservazioni sono state riproposte all'attenzione dell'ENEL: è un fatto che ci fa piacere e, quindi, da tale punto di vista riteniamo di aver parzialmente ottenuto il risultato che ci eravamo proposti di raggiungere; tuttavia, non possiamo dichiararci soddisfatti al riguardo.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, è vero che in una prima fase storica si è registrato un

processo autorizzativo che ha coinvolto sia la provincia autonoma di Trento sia, parzialmente, le amministrazioni locali; tuttavia, la consapevolezza - scientifica, prima ancora che umana - della gravità spaventosa dei rischi prodotti dai campi elettromagnetici è più recente! L'insorgenza di malattie tumorali e di leucemie nelle persone abitanti in queste zone - e persino nei bambini di queste famiglie - evidentemente non poteva essere prevista fin dall'inizio. Ricordo infatti che la letteratura scientifica sta discutendo ancora in questi anni di tali argomenti. Proprio pochi mesi fa - se non ricordo male, nell'aprile scorso - se ne è discusso in un congresso nazionale svoltosi a Reggio Emilia ed intitolato proprio « Linee elettriche ad alta tensione: un rischio per la salute ». Non solo, ma vi è una pubblicazione del novembre del 1995 dell'Istituto superiore della sanità intitolata « Rischio cancerogeno associato a campi magnetici a 50 e 60 hertz ».

Vorrei sottolineare queste date per far capire ai colleghi presenti che sia sul piano interno sia su quello internazionale è purtroppo più recente la drammatica consapevolezza dei danni mortali provocati dalla esposizione continuativa e non momentanea - non mi riferisco al semplice fatto di passare sotto un elettrodotto, ma al fatto di abitarci sotto o vicino - agli effetti dei campi magnetici prodotti dagli elettrodotti aerei. Del tutto incidentalmente e casualmente oggi discutiamo nell'aula della Camera questa interpellanza; mentre sabato scorso - era già programmato da settimane, come è facilmente immaginabile - 21 settembre si è tenuta a Riva del Garda - una delle cittadine coinvolte dall'elettrodotto - una conferenza-dibattito proprio sulla questione dello spostamento dell'elettrodotto ENEL. A questa conferenza - affollatissima, perché i cittadini magari non vanno ai dibattiti di carattere politico ed ideologico ma, quando si tratta della loro salute, si recano in gran quantità agli incontri, anche di alto livello scientifico - ha partecipato il dottor Morando Soffritti, vicedirettore scientifico dell'Istituto nazionale per lo studio ed il controllo dei tumori e delle malattie men-

tali « Bernardino Ramazzini » di Bologna. Egli ha svolto una relazione sui potenziali rischi per la salute prodotti dai campi elettromagnetici generati dalla corrente elettrica. In tale occasione si è quindi analizzato sia l'aspetto medico-sanitario sia quello tecnologico; signor sottosegretario, volevo sottolineare tale aspetto perché, anche a tale riguardo, credo che l'ENEL dovrebbe utilizzare quelle innovazioni tecnologiche che tale ente conosce benissimo. Queste ultime, ovviamente, comportano costi maggiori dal punto di vista economico, ma contribuiscono a salvare la vita a decine o a centinaia di persone! Dal punto di vista tecnologico, la relazione è stata svolta dall'ingegner Giorgio Gasparini, consulente tecnico dell'associazione industrie italiane cavi elettrici e conduttori isolati, e recava il seguente titolo: « Una soluzione ottimale possibile: cavodotto interrato ». All'incontro ha partecipato, anche per la parte che riguarda i cittadini, il signor Claudio Cazzolato, che è responsabile del coordinamento nazionale dei comitati per la tutela dai campi elettromagnetici: ho inteso sottolineare tale partecipazione perché, ormai, sul problema in esame si è formato un movimento di cittadini o un insieme di comitati di cittadini in varie realtà nazionali. Non a caso, anche nella realtà di Riva e di Arco esiste dal 1994 il comitato di difesa per il diritto alla salute contro la realizzazione della variante alla linea elettrica 132 kilowatt nel tratto Riva-Arco.

Vorrei richiamare, sia pure sinteticamente, alcune considerazioni di carattere scientifico per quanto riguarda il rischio cancerogeno associato ai campi magnetici. I cittadini sono preoccupati per la salute in quanto una molteplicità di ricerche depone per possibili pericoli in seguito ad esposizione continua a campi magnetici prodotti da linee ad alta tensione.

Si confermano le influenze negative sul distretto ormonale (diminuzione di melatonina), sul bioritmo, sul sistema immunitario, sul sistema nervoso, sulla psiche, con disturbi del sonno, stanchezza, caduta di rendimento, vertigini, cefalea e alterazioni del comportamento (depressione). Come

ho ricordato poc'anzi, nel recente congresso tenuto a Reggio Emilia il 12 e 13 aprile 1996 si è affrontato proprio il problema cancro in relazione ai campi magnetici prodotti dalle linee ad alta tensione, e si è concluso ripetendo le stesse indicazioni guida che si estrapolano dalla pubblicazione dell'Istituto superiore di sanità che prima ho ricordato.

Sebbene non vi sia ancora un'assoluta certezza — sul piano scientifico è ovvio che si procede, per così dire, in chiave probabilistica — sugli aumenti di rischio di cancro soprattutto nei bambini (leucemie e tumori al cervello), nella pubblicazione dell'Istituto superiore di sanità si definisce il campo magnetico come « probabile cancerogeno » e si consiglia una linea di cautela e prudenza nella costruzione degli elettrodotti.

Bisogna anche notare che l'organo ufficiale ISTISAN si esprime a favore di un'associazione tra esposizione a campi magnetici a 50/60 HZ e leucemia infantile. Poiché si può ipotizzare anche senza prove certe una correlazione tra malattia cancro ed esposizione effettiva cronica a campi magnetici, le attuali conoscenze dei ricercatori internazionali e nazionali spingono, per quanto riguarda i progetti di realizzazione di nuovi elettrodotti, a ricercare l'obiettivo della riduzione dell'esposizione a campi elettrici e magnetici anche mediante l'adozione di nuove tecnologie ed in particolare il contenimento delle esposizioni continue appare prioritario per luoghi destinati all'infanzia, come asili, scuole, abitazioni e parchi giochi. Si tratta di tutte realtà presenti nell'area insediativa in cui vi è l'attuale elettrodotto, ma che sono presenti, sia pure con minore intensità abitativa, anche nell'altro tracciato che lei, signor sottosegretario, ha ricordato. Ovviamente quanto lei ha affermato le è stato riferito dagli uffici, che a loro volta avranno consultato l'Enel; ma se riproduciamo ora il circolo che si è creato tra la nostra interpellanza, l'informazione che ha assunto il Governo e le iniziative dell'Enel, si consentirà a lei, signor sottosegretario, attento rappresentante del Governo, di recepire talune indicazioni. Credo infatti,

che anche lei abbia una famiglia, dei figli, e conosca persone che non gradirebbero abitare in zone nelle quali i loro bambini rischiano il tumore al cervello o la leucemia a causa di un elettrodotto che gli passa vicino.

Dobbiamo ricordare che anche dal punto di vista legislativo ci sono delle carenze. Questo lei, signor sottosegretario, lo ha accennato al contrario, affermando che alcune esigenze previste dalla legislazione sono rispettate. Dobbiamo tener conto, peraltro, del fatto che la letteratura scientifica recente, italiana e internazionale, rende assolutamente urgente, anche dal punto di vista legislativo, un adeguamento in materia. Ma quello che si può fare, anche se la legge non lo impone tassativamente, lo si deve fare, pur se comporta costi economici maggiori. Peraltro tali maggiori costi comporteranno minori costi sanitari, perché oltre all'aspetto umano spaventoso (potrei citare nome e cognome di bambini colpiti da leucemia e da tumore al cervello per l'esposizione a campi magnetici), vi sono anche costi sanitari, costi che comunque la collettività sopporta. In ogni caso credo che la comparazione da questo punto di vista non abbia eguali, nel momento in cui a livello tecnologico vi siano gli strumenti adatti per poter realizzare invece che elettrodotti su linea aerea, elettrodotti via cavo interrati.

Vorrei svolgere ancora alcune considerazioni puntuali da questo punto di vista, anche perché lei, signor sottosegretario, che con diligenza è venuto a rispondere tempestivamente, le possa a sua volta rappresentare agli interlocutori del Ministero dell'industria. Ovviamente ci siamo rivolti anche ai Ministeri della sanità e dell'ambiente per le altre competenze coinvolte; ma non vi è dubbio che sia il Ministero dell'industria ad avere un rapporto più diretto con l'Enel. Tra l'altro è giunto alla presidenza dell'Enel — mi auguro però che si ragioni comunque in questo modo — Chicco Testa, noto ambientalista.

Mi auguro che non sia soltanto una carica onorifica; spero che Chicco Testa, nuovo presidente dell'ENEL, una volta che sia reso edotto di tali problematiche, capi-

sca che anche all'interno dell'ENEL occorre portare la dimensione non solo ambientale ma della tutela della salute dei cittadini, una dimensione che deve essere fortemente tenuta presente.

Mentre lei, signor rappresentante del Governo, leggeva la risposta, mi è venuto da sorridere quando si è parlato di problemi di impatto ambientale per quanto riguarda lo scavo necessario per interrare l'elettrodotto. Ebbene, tutte le nostre città sono continuamente sottoposte a lavori sotterranei (si pensi a Roma in questo periodo); ovviamente, conclusi i lavori, si deve completare l'interramento, operando il ripristino ambientale. Chi le ha scritto la risposta si è preoccupato dell'impatto ambientale prodotto dallo scavo per interrare l'elettrodotto, ma non si è preoccupato di citare la letteratura scientifica - conosciuta sicuramente anche dall'ENEL - riguardo ai danni in termini di cancro e leucemia che i campi elettromagnetici possono produrre. È paradossale: si ricorre ad un argomento apparentemente ambientalista per negare un diritto fondamentale, quello alla salute nostra ed in particolare dei bambini, i più sottoposti a tali effetti.

L'altro aspetto da lei citato riguarda il rapporto tra vantaggi e svantaggi. Su tale questione mi soffermerò negli ultimi minuti a mia disposizione, riprendendo questa considerazione in chiave non demagogica, tentando di affrontare il problema dai diversi punti di vista.

L'elettrodotto che attualmente attraversa i rioni 2 giugno e De Gasperi a Riva del Garda, transita vicino ad abitazioni private in aree densamente abitate e deve essere quindi spostato per motivi di pericolosità dal punto di vista della sicurezza sanitaria, della manutenzione e della possibilità di rottura dei cavi. Siamo senz'altro d'accordo sulla necessità di operare tale spostamento. Tuttavia l'attuale progetto proposto dall'ENEL semplicemente sposta di 300 o 400 metri più a nord gli stessi problemi, probabilmente per i prossimi 80 o 100 anni, attraversando da ovest ad est la piana del Basso Sarca in Trentino con piloni alti 38-40 metri. Bisogna segnalare, tra l'altro, che la piana è già attraver-

sata da est ad ovest da un'altra linea elettrica. Il nuovo elettrodotto, inoltre, attraverserebbe cinque centri abitati: San Giacomo, Varone, Pasina, San Nazzaro e San Giorgio; si tratta di centri che avranno in futuro certamente un incremento dell'urbanizzazione e quindi un aumento della popolazione residente. Pertanto, fra non molto il nuovo elettrodotto si troverebbe nelle stesse condizioni di quello che attualmente l'ENEL vuole spostare, proprio perché - lo ripeto - coinvolgerebbe aree di nuova urbanizzazione.

Emerge quindi da questo progetto un notevole e grave impatto ambientale. Se teniamo conto poi delle motivazioni relative alla pericolosità per la salute di ogni singolo cittadino, si devono prendere in considerazione, dal punto di vista politico oltre che tecnologico, tutte le possibili alternative migliorative per nuocere il meno possibile al territorio ed alla salute.

Vorrei, sotto questo aspetto, farvi riflettere sull'alternativa che noi abbiamo proposto, quella del cavodotto interrato con isolamento solido estruso, con percorso da progettare previo accordo con le amministrazioni comunali di Riva e di Arco, la provincia autonoma di Trento - da lei giustamente ricordata - e l'ENEL stesso, che però è un ente a carattere nazionale. I vantaggi sono: l'impatto visivo nullo, il limitato ingombro, il minor danno alla salute. Debbo anche ricordare che l'effetto elettromagnetico, causa principale dei possibili gravi danni alla salute pubblica, viene prodotto anche dalle linee in cavo sotterraneo. Anzi, paradossalmente, sulla perpendicolare del tracciato, il campo magnetico è più elevato che sulla perpendicolare della linea aerea. Tuttavia, per una linea aerea a 132 chilowatt - quella di cui stiamo parlando - tale danno scende sotto i limiti di sicurezza di 0,2 microtesla portati dalla letteratura internazionale a 6-8 metri dalla perpendicolare del cavo. Per ottenere gli stessi valori, cioè scendere sotto i limiti di sicurezza di 0,2 microtesla, per la linea aerea è necessario arrivare a 50 metri; e quando si è in presenza di una zona urbanizzata, ciò è pressoché impossibile. Con questo semplice ragionamento si

può capire come un cavo fatto transitare attraverso una sede stradale o attraverso una fascia di rispetto di un territorio, possa dare un margine di sicurezza molto più alto della linea aerea.

Discutiamo un attimo degli svantaggi che sono stati citati da lei e che sono riportati nella relazione dell'ingegner Fellin, che non a caso ho richiamato, perché è quella su cui si basa la provincia per il giudizio che aveva espresso in precedenza.

Valutiamo questi svantaggi con molta lealtà intellettuale: complessità nella realizzazione per intersecazione con altre impiantistiche nel suolo, costo più elevato rispetto al cavo aereo; dalla consulenza dell'ingegner Fellin si evince che l'adozione di una eventuale soluzione alternativa in cavo ad alta tensione e con dialettico estruso appare certamente fattibile, nel caso specifico, sotto il profilo tecnico, ma sarebbe meno vantaggiosa economicamente della linea aerea per quanto riguarda anche l'affidabilità, le interferenze, il costo, la manutentibilità e la riparabilità. Vediamo questi punti uno per uno.

Affidabilità: la frequenza di guasto delle linee in cavo è inferiore rispetto alle linee aeree e i guasti dovuti a cause estrinseche sono praticamente trascurabili. La causa principale di guasti sui cavi sono gli interventi di scavo per la sistemazione o la riparazione di altri servizi collocati nel sottosuolo. Quindi, un'adeguata segnalazione del percorso delle linee in cavo può ovviare a tale inconveniente.

Interferenze: un'oculata scelta del percorso, tale da evitare per quanto possibile il superamento di ostacoli sotterranei naturali o artificiali, semplifica le operazioni di posa, ne riduce i costi e diminuisce al minimo le interferenze con altri servizi posti nel sottosuolo (acqua, gas, telefono). A questo proposito, si ricorda che sta per essere progettata una nuova strada di collegamento chiamata « circonvallazione esterna » che, attraversando il comune di Riva del Garda e il comune di Arco da est ad ovest, collega il punto di partenza (la centrale di Riva) ed il punto di arrivo (la cabina primaria) della linea elettrica. Sa-

rebbe dunque ovvio sistemare quest'opera in un tunnel posto sotto la circonvallazione.

Costi: il costo del cavo è certamente cinque o sei volte superiore alla linea aerea, ma nel caso specifico il costo non è forse compatibile con gli investimenti della ristrutturazione della centrale idroelettrica del Ponale che l'ENEL ha appena realizzato? Quanto è stato speso per la realizzazione globale di quest'opera? Si possono considerare sprecati cinque o sei miliardi (questa è la dimensione del costo) se con questo ammontare viene portata a termine un'opera più rispettosa dell'ambiente e della salute dei cittadini per i prossimi cento anni?

Manutentibilità e riparabilità: una linea in cavo non richiede, a differenza di una linea aerea, interventi di manutenzione ordinaria. In caso di rari guasti possibili la durata della riparazione, dell'ordine di qualche giorno, è certamente superiore alla durata di riparazione della linea aerea, ma nel caso specifico si ricorda che dalla centrale di Riva del Garda si diparte un altro elettrodotto di 132 chilowattora, che porta corrente verso la Valle di Ledro e che potrebbe sopperire ad un eventuale blocco della linea in cavo e viceversa. Si deve inoltre osservare che nel periodo di ristrutturazione della centrale di Riva — effettuata negli ultimi anni — la linea da demolire è stata per qualche tempo inattiva e sembra che non abbia provocato alcun danno per quanto riguarda l'erogazione dell'energia elettrica nella zona.

Ho voluto riprendere testualmente le riflessioni critiche che lei, signor sottosegretario, ha svolto in risposta alla nostra interpellanza, cercando di replicare puntualmente e — come ha visto — senza cancellare i problemi, ma tentando di considerare comparativamente vantaggi e svantaggi.

In conclusione, signor rappresentante del Governo, diamo atto dell'attenzione ed anche della tempestività con cui ci è stata data risposta; la sollecitiamo vivamente a farsi carico domani, acquisendo il resoconto stenografico dell'odierna seduta pomeridiana, di ciò che abbiamo detto per

« retroagire » ulteriormente rispetto all'ENEL.

Faccio qui pubblicamente appello al presidente dell'ENEL, Chicco Testa (al quale faremo avere la relativa documentazione), perché si assuma la responsabilità di segnare una svolta dal punto di vista del ruolo dell'ENEL in materia ambientale e di tutela della salute dei cittadini. Vorrei ricordare a lei, ma solo per memoria (in quanto lei non ha alcuna responsabilità al riguardo) che il comitato dei cittadini, tramite i propri legali, ha messo in mora la provincia (di cui lei ha giustamente ricordato le competenze) perché da parte di quest'ultima non è stata effettuata la valutazione di impatto ambientale (eppure in Trentino esiste una legge sulla VIA) e tutti i permessi che la provincia aveva concesso in precedenza sono scaduti. Ciò può interessare anche l'ENEL, perché si aprirebbe un contenzioso giudiziario costosissimo e che paralizzerebbe qualunque altro tipo di iniziativa. Forse, per fornire un aiuto in questa direzione — quindi, non come una minaccia, che non ci sarebbe, da parte di colleghi della stessa maggioranza e di corresponsabili di un'attività di Governo che deve segnare svolte innovative anche su questo terreno —, ma semplicemente per dare ulteriore forza ed un indirizzo all'azione del Governo, con i colleghi Detomas, Olivieri e Schmid, presenterò una mozione ai sensi del comma 2 dell'articolo 138 del regolamento per la parte della materia per la quale ci siamo dichiarati, pacatamente ma fermamente, insoddisfatti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Scozzari n. 3-00144 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, l'attività estrattiva nella regione autonoma della Sicilia rientra tra le competenze esclusive della regione stessa e le miniere fanno parte del demanio regionale. Esse sono pertanto amministrate dai competenti organi regio-

nali e controllate dal competente corpo regionale delle miniere.

A partire dalla fine del 1980, la coltivazione dei giacimenti siciliani di sali alcalini nell'ambito delle varie miniere esistenti — Petralia, Pasquasia, Milena, Realmonte e Racalmuto — è stata affidata dalla regione alla società italiana sali alcalini Italkali, società appositamente costituita, partecipata per il 51 per cento dall'ente minerario siciliano e per il 49 per cento da privati — tra i quali prevale la società Minco Srl con il 24,5 per cento, rappresentata dall'avvocato Morgante — ai quali, dal 1991, è stata affidata la gestione operativa della società, in base alla transazione intervenuta con l'ente minerario siciliano per rimuovere le cause che ostacolano la ripresa della produzione di sali potassici.

Relativamente alla predetta Italkali Spa, che opera anche nel settore del potassio e del salgemma, si precisa che l'intervento del Ministero dell'industria, in quanto amministrazione centrale, è stato limitato al campo agevolativo delle leggi di politica mineraria (legge n. 752 del 1982 e successive modifiche e integrazioni, legge n. 246 del 1984, legge n. 41 del 1989, legge n. 221 del 1990) che, trovando applicazione sull'intero territorio nazionale, prescindono dalla competenza amministrativa, statale o regionale, sulle attività minerarie, nonché alle agevolazioni industriali, ai sensi della legge n. 64 del 1986.

In linea generale, è da sottolineare che nell'ambito delle leggi di politica mineraria è stata iniziata da più di un decennio sul piano nazionale un'azione di sostegno al settore estrattivo che ha avuto l'effetto positivo di protrarre nel tempo l'attività produttiva delle miniere in crisi gestionale e di favorire, mediante ristrutturazioni, il ritorno a condizioni di economicità, evitando in tal modo la chiusura traumatica delle attività colpite da crisi strutturali e congiunturali, con conseguenti alti costi sociali.

Più recentemente, a seguito dell'approvazione delle leggi n. 41 del 1989 e n. 221 del 1990, gli interventi dello Stato sono stati diretti anche a favorire la realizzazione di attività economiche sostitutive di

quelle minerarie, dismesse o in corso di dismissione, al fine di alleviare la grave crisi occupazionale conseguente agli esodi minerari. In tale contesto, anche l'attività mineraria siciliana, primariamente incentrata nella coltivazione di salgemma e di sali potassici, è stata beneficiaria di importanti interventi agevolativi che elencherò sinteticamente.

Ai sensi della legge n. 246 del 1984 sono stati liquidati nel 1986 contributi in conto capitale per interventi di ristrutturazione pari a circa 1.667 milioni per la miniera di Realmonte e a circa 7.209 milioni per la miniera di Pasquasia.

Con decreti ministeriali del 1989 sono stati poi concessi contributi in conto interessi per programmi di investimento, ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 752 del 1982, alla miniera di Realmonte, per un importo di 8.130 milioni di lire e alla miniera di Pasquasia, per un importo di 13.367 milioni di lire.

I relativi finanziamenti sono stati erogati dal Banco di Sicilia e sono attualmente in corso di ammortamento con interessi a carico dello Stato.

Con vari decreti ministeriali emanati negli anni 1991-1993 ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 752 del 1982, sono stati inoltre concessi alla società Italkali contributi in conto capitale per il mantenimento in fase produttiva e il ripiano delle perdite di gestione, per complessivi 10.627,5 milioni, di cui 10.043,5 milioni per la miniera di Realmonte (con riferimento agli anni 1989-1992) e 584 milioni per la miniera di Racalmuto (con riferimento agli anni 1990 e 1991). Di tali contributi risultano in atto liquidati soltanto 7.780 milioni circa.

Per quanto concerne i programmi di ricerca mineraria operativa, di cui all'articolo 9 della legge n. 752 del 1982, la società Italkali ha ottenuto la concessione di contributi per complessivi 13.747 milioni di lire relativamente alle unità minerarie di Pasquasia e di Realmonte ed agli anni 1988-1991. Tuttavia, attualmente, risultano liquidati soltanto 1.280 milioni circa, mentre sono stati revocati i contributi per 6.855 milioni. La società Italkali, che aveva beneficiato anche di un contributo di circa

11.296 milioni per l'esecuzione di ricerche operative all'estero (Ucraina), ai sensi dell'articolo 17 della sopracitata legge, ha successivamente rinunciato al programma.

Infine, in Sicilia è stato anche finanziato alla società Italkali un programma di ricerca mineraria di base, ai sensi dell'articolo 4 della legge citata, con una convenzione stipulata nel dicembre 1993 tra il Ministero dell'industria e la stessa società, per un importo di circa 1.094 milioni, a fronte del quale è stata finora liquidata soltanto la cifra di circa 189 milioni relativa ai primi due stati di avanzamento, con decreto ministeriale del 12 giugno 1996.

Per quanto attiene al problema della risistemazione degli addetti esuberanti a seguito dei programmi di ristrutturazione, lo stesso è stato affrontato negli ultimi anni mediante gli interventi finanziari previsti dalle leggi nn. 41 del 1989 e 221 del 1990 a favore di nuove attività economiche sostitutive di quelle minerarie in crisi. Gli interventi in parola, deliberati dal CIPI nelle sedute del 20 dicembre 1991 e del 3 agosto 1993, hanno riguardato quattro progetti della società Italkali, da realizzarsi nel comune di Pasquasia, per complessivi 60.736 milioni di investimento e 30.368 milioni di contributi. Tali progetti, ove fossero compiutamente realizzati, dovrebbero rendere disponibili circa 90 posti di lavoro per i minatori esodati.

In realtà, la situazione in atto è la seguente.

Stabilimento di produzione di nitrato di potassio: contributo concesso con decreto ministeriale 20 dicembre 1991, termine per l'ultimazione 20 dicembre 1995 a seguito di proroga biennale, investimento complessivo di 13 miliardi e 600 milioni, contributo concesso 6 miliardi e 800 milioni, nessuna anticipazione liquidata.

Stabilimento di produzione di cloruro di sodio (fase 1): contributo concesso con decreto ministeriale 20 dicembre 1991, termine per l'ultimazione 20 dicembre 1995 a seguito di proroga biennale, investimento complessivo di 9 miliardi e 224 milioni, contributo concesso 4 miliardi e 612 milioni, nessuna anticipazione liquidata.

Stabilimento di produzione di cloruro di potassio: contributo concesso con decreto ministeriale 20 dicembre 1991, termine per l'ultimazione 28 dicembre 1995, investimento complessivo di 23 miliardi e 602 milioni, contributo concesso 11 miliardi e 801 milioni, nessuna anticipazione liquidata.

Stabilimento per arricchimento di minerali: contributo concesso con decreto ministeriale 28 dicembre 1993, termine per l'ultimazione 28 dicembre 1995, investimento complessivo di 14 miliardi e 310 milioni, contributo concesso di 7 miliardi e 155 milioni, nessuna anticipazione liquidata.

Fino all'aprile del 1996 l'Italkali non aveva comunicato — né aveva compiuto alcuno dei relativi adempimenti — l'avvio dei lavori di tale realizzazione di nessuno dei quattro progetti di investimento ammessi a contributo: per tale inerzia del beneficiario il Ministero dell'industria aveva avviato l'istruttoria relativa alla eventuale revoca dei provvedimenti di concessione dei contributi suddetti.

A seguito di tale attivazione del ministero l'ente minerario siciliano, subentrante all'Italkali nei titoli minerari, tra i quali quello attinente la miniera di Pasquasia, ha presentato istanza di proroga nei termini previsti dai decreti ministeriali di concessione relativi ai primi tre dei quattro progetti sopra descritti; la competente direzione generale del Ministero dell'industria, rilevando i limiti posti dalla stessa legge n. 221 del 1990 per l'ultimazione degli investimenti finanziati, sta svolgendo la necessaria istruttoria in proposito, valutando la richiesta alla luce di quanto consentito dalla normativa, nonché della necessità di tenere presenti i termini di perenzione amministrativa dei fondi impegnati a favore dei citati progetti di attività sostitutive.

A tale proposito si fa altresì presente che l'assessorato all'industria della regione siciliana è recentemente intervenuto presso il Ministero dell'industria sostenendo la richiesta di concessione di una « congrua proroga » al fine di concertare con altro soggetto (società SORIM Spa, a

capitale interamente regionale) l'effettiva realizzazione delle attività sostitutive ammesse a contributo.

Per quanto riguarda le agevolazioni industriali a valere sulla legge n. 64 del 1986 si fa presente che la competente direzione generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, con decreto ministeriale del 21 novembre 1995 ha concesso alla società Italkali le agevolazioni per i progetti relativi rispettivamente alle miniere di Realmonte e di Pasquasia. Per tali progetti il Ministero dell'industria, avendo avuto notizia dall'IRFIS del fermo dell'attività degli impianti delle due citate miniere, nell'aprile 1996 ha informato i soggetti e gli enti interessati dell'avvio del procedimento di revoca delle agevolazioni concesse con i predetti decreti ministeriali del 21 novembre 1995. Mentre per il primo di tali progetti il Ministero dell'industria, a fronte delle affermazioni dell'Italkali contrarie alle comunicazioni dell'IRFIS, ha richiesto all'IRFIS medesimo di esprimersi sullo stato dell'iniziativa per verificare l'effettiva realizzazione degli investimenti previsti ed accertare il regolare funzionamento degli impianti, per il progetto relativo alla miniera di Pasquasia vengono sospesi per 60 giorni i procedimenti amministrativi di revoca, in quanto è risultato che, essendo decaduta la concessione mineraria, la sospensione dell'attività era soltanto momentanea. Al riguardo sia l'Italkali che l'ente minerario e la regione siciliana hanno precisato che si è in attesa del subentro nell'attività della miniera di cui trattasi di altra società di proprietà dello stesso ente minerario.

Per quanto riguarda le cause dell'interruzione delle attività di coltivazione gestite dall'Italkali presso la miniera di Pasquasia, dalle informazioni fornite dal Ministero dell'interno, risulta che l'interruzione verificatasi nel corso del 1990 è stata determinata dalle difficoltà nell'approvvigionamento idrico e dalla controversia insorta fra l'Italkali e l'ente minerario siciliano relativamente all'interpretazione ed esecuzione degli accordi per regolare l'attività produttiva dei sali potassici e la gestione degli impianti di Pasquasia, per dirimere

la quale è intervenuta la transazione di cui si è detto in precedenza.

Quanto alla fermata della produzione verificatasi nel luglio 1992, risulta che la stessa è stata determinata dai ritardi nell'applicazione degli impegni legislativi e finanziari recati dalla legge regionale 1° febbraio 1991, n. 8, emanata in seguito alla predetta transazione allo scopo di rimuovere le cause che ostavano alla ripresa produttiva. Risulta inoltre che nel dicembre 1993 l'Italkali dichiarava l'indisponibilità a riavviare la produzione di sali potassici nella miniera di Pasquasia, a seguito della sentenza della procura circondariale di Enna del 10 dicembre 1993.

A tale riguardo, sulla base delle informazioni fornite dal Ministero dell'interno, si precisa che con la predetta sentenza la procura di Enna, accertato che lo stabilimento di Pasquasia « scarica nel fiume Marellò con continuità acque reflue con altissima concentrazione di cloruri e solfati », ha condannato per reati ambientali commessi prima del 1990 il presidente ed il consigliere delegato dell'Italkali, il direttore della miniera di Pasquasia ed il presidente dell'EMS.

Risulta inoltre che, con provvedimento dell'autorità giudiziaria del dicembre 1994, viene sospeso per due mesi l'intero consiglio d'amministrazione della società e che nel gennaio 1995 l'assessore regionale per l'industria emana il decreto di decadenza della concessione mineraria denominata Pasquasia.

Al problema dei contrasti insorti tra Italkali, regione, ente minerario siciliano, corpo regionale delle miniere per gli obblighi derivanti dalla legislazione mineraria in materia di sicurezza e manutenzione dei siti e spettanti, secondo l'Italkali, all'ISPEA (società per l'industria dei sali potassici e affini) e all'ente minerario siciliano, così come per quelli afferenti alla titolarità del rapporto di lavoro dei dipendenti, si aggiungono quindi, a seguito della predetta sentenza, problemi di tutela ambientale connessi allo smaltimento dei rifiuti di tipo industriale, solidi e liquidi.

È evidente che la soluzione di tali importanti problemi richiede rilevanti inve-

stimenti, interventi sul territorio oltre che certezze operative. Tuttavia ad oggi il conflitto tra l'azionista di emanazione regionale (ente minerario) e l'azionista privato non è risolto e l'intera vicenda, che ha determinato il fermo da quattro anni del settore dei sali potassici e gravi problemi occupazionali, è oggetto di indagine da parte della procura della Repubblica di Palermo, che ha proposto al GIP, nel mese di luglio del 1996, il rinvio a giudizio degli amministratori pubblici (governo regionale, ente minerario, ISPEA) e privati (Italkali).

Poiché, come già precisato, la regione Sicilia vanta una giurisdizione esclusiva in materia di coltivazione delle risorse minerarie in questione, una possibile soluzione alla vicenda potrebbe consistere nella pronta realizzazione, da parte del competente assessorato per l'industria, di tutti quei lavori infrastrutturali occorrenti al corretto funzionamento dell'industria dei sali alcalini, alimentata appunto dalla materia prima mineraria, nel rispetto dei vincoli di natura ambientale, e relativi agli impianti idrici, fognari e di smaltimento di reflui. A tale scopo dovrebbero essere organizzate le risorse all'uopo già destinate dalla stessa regione con la citata legge regionale n. 8 del 1991.

Relativamente al comparto dei sali alcalini, si precisa infine che lo stesso, ancorché gestito con competenza esclusiva dalla regione, riguarda minerali che sono classificati di prima categoria dall'articolo 2 della vigente legge mineraria (regio decreto n. 1443 del 1927) e che inoltre, essendo stati dichiarati dal CIPE, il 4 dicembre 1990, minerali di rilevante interesse per il paese ai fini dell'applicazione della legge di politica mineraria, hanno beneficiato degli ingenti interventi contributivi di cui si è detto innanzi.

Detto questo, desidero precisare che il Ministero dell'industria sta seguendo da tempo e con attenzione questa vicenda, mantenendo i contatti con le parti interessate, soprattutto con le organizzazioni sindacali, con l'intento di chiarire definitivamente la questione, ma rispettando al massimo l'autonomia della regione sici-

liana, in un settore di sua esclusiva competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Scozzari ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00144.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta del Governo che, peraltro, mi sembra monca rispetto ad uno dei quesiti da me posti. Chiedevo, infatti, se corrispondesse al vero che nella miniera di Pasquasia, chiusa da tempo, ci fosse un deposito di scorie radioattive gestito da organizzazioni criminali senza il consenso formale di alcun organo regionale ma con quello palese di chi ha governato politicamente la regione. Il Governo non ha risposto a tale proposito. Considerato che nella miniera di Pasquasia da tempo non è possibile accedere, perché allagata e perché i controlli sono sempre più serrati, chiedo al Governo una ispezione perché, se dovesse corrispondere a verità la notizia che in quella miniera c'è un deposito di scorie radioattive, in quel luogo si starebbe consumando un crimine di Stato.

Pensavo che solo la regione avesse svuotato le proprie casse nelle tasche dell'avvocato Morgante. Invece, a quanto pare, anche lo Stato italiano ha fatto meglio della regione: ha dato notevoli e straordinari contributi per alcuni progetti. Mi viene da ridere perché il paradosso siciliano è che lo Stato versa alla regione varie decine di miliardi per attività economiche di ricerca e per lo studio di alcuni programmi di ricerca di base (in particolare, venivano citate le miniere di Realmonte e di Pasquasia). Ebbene, sappiamo dal Governo che l'attività estrattiva in quelle miniere è ferma da diversi anni perché l'avvocato Morgante, che è la testa di serpente in Sicilia nella gestione dei sali di Sicilia, è colui il quale ha ritenuto, alcuni anni fa (e ciò viene detto nella risposta), che i sali potassici non avevano più mercato e che quindi sarebbe stato opportuno caricare il « carrozzone » dei sali potassici sulle larghe spalle della regione siciliana affinché questa continuasse a divo-

rare e a spendere soldi in un settore non più produttivo e senza più mercato, secondo la logica della stessa Italkali.

Ho scoperto poi che lì lo Stato italiano eroga finanziamenti ed approva programmi di ricerca per un'attività che non esiste più. Da almeno cinque anni la politica gestionale posta in essere dall'avvocato Morgante e dalla società Italkali ha ridotto alla rovina 600 famiglie di lavoratori dei sali potassici sia negli stabilimenti di trasformazione sia nelle stesse miniere.

Nel momento in cui l'avvocato Morgante e la società Italkali hanno deciso di disfarsi di un settore, non hanno avuto scrupoli a porre in essere una serie di procedure di licenziamento e di immissione in cassa integrazione, che ha sostanzialmente umiliato, mortificato e distrutto moltissime famiglie.

Sulla cassa integrazione desidero chiedere formalmente al Governo di disporre l'accesso attraverso l'ispettorato regionale del lavoro - che è organo che dipende dal Ministero del lavoro e quindi da Roma - ai libri paga e matricola della società Italkali perché ottanta lavoratori da circa tredici mesi non percepiscono più una lira di cassa integrazione, sia perché l'avvocato Morgante e la società Italkali non hanno consentito l'accesso agli ispettori dell'ispettorato generale del lavoro nei propri locali, sia perché la stessa società Italkali non chiede il pagamento diretto al Ministero del lavoro: cosa che il ministero può fare soltanto alla condizione di verificare i libri paga e matricola per sapere chi sono gli ottanta lavoratori cui va corrisposta la cassa integrazione. Ciò sta comportando problemi di ordine pubblico in alcune province, in particolare in quelle di Agrigento, Palermo, Enna e Caltanissetta.

Tutto ciò perché vogliamo chiedere ancora una volta al Governo di operare una verifica diretta sui finanziamenti che ha erogato e di accertare se vi siano stati effettivi programmi di ricerca, nonché di appurare se i finanziamenti, concessi ai sensi della legge n. 64, siano stati impiegati ed in quali termini.

Il Governo ha indicato una legge regionale del 1991. Anche in questo caso si

tratta di un altro paradosso siciliano; al riguardo vorrei fare un passaggio contabile. Dal 1980 al 1991 la società Italkali ha prodotto utili per circa 10 miliardi. Con la legge del 1991 il Governo corrotto della regione siciliana di allora ha consegnato nelle mani dell'avvocato Morgante e della società Italkali 5 miliardi al mese per il fermo impianti e per mantenere in stato di potenziale coltivazione alcune miniere per le quali lo Stato ha concesso dei finanziamenti. Ed allora io voglio capire se una politica di rigore possa avere un riscontro vero, concreto, reale in quei luoghi nei quali oggi c'è una grande prospettiva economica: il salgemma oggi ha un futuro in Europa, perché il salgemma di Sicilia è, dal punto di vista qualitativo, uno dei migliori sali d'Europa ed anche del mondo.

Per questo chiedo un impegno diretto al Governo sia per quanto attiene alla parte dell'interrogazione che non ha avuto risposta sia per quel che concerne la verifica dei finanziamenti erogati; vorrei sapere infatti in che modo e se i soldi sono stati realmente spesi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 25 settembre 1996, alle 9 e alle 15:

Ore 9

1. - Interpellanze e interrogazioni.

Ore 15

1. - *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. (1579).

- *Relatore:* Anedda.
(*Relazione orale*).

2. - *Discussione della proposta di legge:*

SIMEONE: Modifica all'articolo 656 del codice di procedura penale in materia di esecuzione delle pene detentive (464).

- *Relatore:* Saraceni.
(*Relazione orale*).

3. - *Discussione delle proposte di legge:*

SIMEONE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (449);

SCALIA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sul ruolo della criminalità organizzata (1229).

- *Relatore:* Gerardini.
(*Relazione orale*).

4. - Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 20,30.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO GIUSEPPE LUMIA SUL DISEGNO
DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 2156.**

GIUSEPPE LUMIA. Il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo dà una valutazione positiva al presente decreto e annuncia un voto favorevole alla sua conversione.

È un decreto sicuramente parziale ma che ci mette in condizioni migliori per affrontare con serietà il grave problema che si è venuto a creare in alcuni paesi europei. L'encefalopatia spongiforme bovina poteva scatenare reazioni stupide, ma preoccupanti, sul piano economico e sociale.

In questi casi è in agguato l'isterico allarmismo che può compromettere la produzione ed i legittimi interessi degli operatori del settore, mettendo i consumatori in balia delle dicerie, delle strumentalizzazioni, di paure causate da disinformazione.

Sul versante opposto si potrebbe arrivare ad una deleteria sottovalutazione del fenomeno, con eventuali gravissime ripercu-

cussioni economiche e sanitarie, che ci costringerebbe ad aprire gli occhi in ritardo e ad affrontare la questione con il criterio guida del « bene comune ».

Dai dati in possesso del Governo risulta che in Italia l'encefalopatia spongiforme bovina non c'è. Abbiamo pertanto una produzione da tutelare e una attività di trasparenza e informazione da garantire ai consumatori.

Certo, dobbiamo dirci con estrema onestà che la Comunità europea prima, e l'Unione europea oggi, hanno sottovalutato e di fatto consentito in questo settore l'orribile utilizzo di farine animali per nutrire gli stessi animali.

Inoltre quei paesi europei, che hanno fatto un massiccio utilizzo illegale di tali farine animali, non hanno mostrato sino in fondo quel senso di responsabilità che deve essere alla base di qualunque integrazione economico-sociale tra diversi paesi alla luce del cammino fatto e soprattutto da fare per l'Europa unita.

Con questo decreto il Governo, ed in particolare il Ministero della sanità, avvia un percorso diretto a potenziare il sistema dei controlli sanitari per prevenire l'insorgenza di malattie infettive e rafforzare i meccanismi di tutela della salute pubblica.

Vengono stabilite infatti — nel rispetto di obblighi comunitari ed internazionali — una serie di iniziative che il Ministero della sanità può adottare per fronteggiare eventuali emergenze che insorgessero anche nel nostro paese, causate dalla encefalopatia spongiforme bovina o da malattie infettive e diffusive degli animali.

Concordiamo con la scelta di conferire al Ministero della sanità la possibilità di avvalersi di professionisti sanitari (in particolare veterinari, farmacisti e chimici, con incarichi a tempo determinato) nel

caso in cui non possa operare con il solo personale di ruolo, la facoltà di organizzare le cosiddette « unità di crisi », disposte dalla legislazione nazionale e comunitaria, nonché di assicurare al personale una specifica formazione.

Valutiamo inoltre positivamente l'istituzione del « certificato di garanzia della carne bovina » quale ulteriore elemento di garanzia e di controllo per il consumatore. Tale certificato dovrà attestare la provenienza, le tecniche di alimentazione, allevamento e macellazione per ogni capo bovino. Verrà a tal fine emanato uno specifico decreto in cui verranno stabilite le modalità, le prove e le ispezioni che dovranno essere sostenute per il rilascio del predetto certificato.

È da apprezzare infine l'avvio di una strategia di collaborazione e di coordinamento dei controlli esercitati, che coinvolgerà i ministeri interessati, ovvero i Ministeri della sanità, delle finanze e delle risorse agricole, alimentari e forestali. Sarà il comitato permanente zootecnico veterinario (istituito nel 1993) a definirne le modalità operative per un reale potenziamento dell'efficienza e dell'efficacia dei controlli stessi.

Naturalmente ribadiamo la necessità di procedere oltre nel realizzare un sistema avanzato di controllo, promozione e tutela degli allevatori, dei consumatori e degli stessi animali.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,20.

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 2156 - em.1.2	152	239	83	162	Appr.
2	Nom.	ddl 2156 - voto finale	174	263	8	136	Appr.
3	Nom.	ddl 2250 - voto finale	3	208	151	180	Appr.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
BARBIERI ROBERTO	F	F	
BARRAL MARIO LUCIO	A	F	C
BARTOLICH ADRIA	F	F	F
BASSO MARCELLO	F	F	F
BASTIANONI STEFANO	A	A	C
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	F
BECCHETTI PAOLO	A	A	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	A	
BENVENUTO GIORGIO	F	F	
BERGAMO ALESSANDRO	A	A	C
BERLINGUER LUIGI	M	M	M
BERLUSCONI SILVIO			
BERRUTI MASSIMO MARIA	C	A	C
BERSELLI FILIPPO		A	
BERTINOTTI FAUSTO			
BERTUCCI MAURIZIO	A	A	C
BIANCHI GIOVANNI	M	M	M
BIANCHI VINCENZO	M	M	M
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	A	F	C
BIASCO SALVATORE	F	F	F
BIOCCHI GIUSEPPE		F	F
BIELLI VALTER	F	F	F
BINDI ROSY			
BIONDI ALFREDO	T	T	T
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F
BOATO MARCO	F	F	F
BOCCHINO ITALO	C	A	F
BOCCIA ANTONIO	F	F	F
BOGHETTA UGO	F		
BOGI GIORGIO			
BOLOGNESI MARIDA	F	F	F
BONAIUTI PAOLO	A	A	
BONATO FRANCESCO	F	F	F
BONITO FRANCESCO	F	F	F
BONO NICOLA			
BORDON WILLER	M	M	M
BORGHEZIO MARIO	A	A	C
BORROMETI ANTONIO	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
BOSCO RINALDO	A	F	C
BOSELLI ENRICO			
BOSSI UMBERTO			
BOVA DOMENICO	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F
BRANCATI ALDO	F	F	F
BRESSA GIANCLAUDIO	F	F	F
BRUGGER SIEGFRIED	F	F	F
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F
BRUNETTI MARIO	F	F	F
BRUNO DONATO	A	A	C
BRUNO EDUARDO	F	F	F
BUFFO GLORIA	F		
BUGLIO SALVATORE	F	F	F
BUONTEMPO TEODORO	C		
BURANI PROCACCINI MARIA	A		
BURLANDO CLAUDIO			
BUTTI ALESSIO	C	A	C
BUTTIGLIONE ROCCO			
CACCAVARI ROCCO	A	F	F
CALDERISI GIUSEPPE	A	A	C
CALDEROLI ROBERTO			
CALZAVARA FABIO	A	F	C
CALZOLAIO VALERIO			
CAMBURSANO RENATO	F	F	F
CAMOIRANO MAURA			
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F
CANANZI RAFFAELE	F	F	F
CANGEMI LUCA			
CAPARINI DAVIDE		F	
CAPITELLI PIERA	F	F	F
CAPPELLA MICHELE	F	F	
CARAZZI MARIA	F	F	F
CARBONI FRANCESCO			
CARDIELLO FRANCO	C		
CARDINALE SALVATORE	C	A	C
CARLESÌ NICOLA	C	A	
CARLI CARLO	M	M	M

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
CAROTTI PIETRO	F		
CARRARA CARMELO	F	A	C
CARRARA NUCCIO	C	A	
CARUANO GIOVANNI	F	F	F
CARUSO ENZO	C	A	C
CASCIO FRANCESCO	A	C	
CASINELLI CESIDIO	F	F	
CASINI PIER FERDINANDO		A	
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F
CAVALIERE ENRICO	A	F	
CAVANNA SCIREA MARIELLA	A		C
CAVERI LUCIANO	F	F	F
CE' ALESSANDRO	A	F	C
CENNAME ALDO			
CENTO PIER PAOLO		F	F
CEREMIGNA ENZO	F	F	F
CERULLI IRELLI VINCENZO	F	F	
CESARO LUIGI	A		
CESETTI FABRIZIO	F	F	
CHERCHI SALVATORE			F
CHIAMPARINO SERGIO	F	F	F
CHIAPPORI GIACOMO	A		
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F
CHINCARINI UMBERTO	A	F	C
CHIUSOLI FRANCO	F	F	F
CIANI FABIO	F	F	F
CIAPUSCI ELENA	A	F	C
CICU SALVATORE	A	A	C
CIMADORO GABRIELE			
CITO GIANCARLO			
COLA SERGIO	C	A	
COLLAVINI MANLIO	A	A	C
COLLETTI LUCIO	C	C	
COLOMBINI EDRO			
COLOMBO FURIO	F		
COLOMBO PAOLO	A	F	C
COLONNA LUIGI	C	A	
COLUCCI GAETANO	C	A	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
COMINO DOMENICO	A		
CONTE GIANFRANCO	A	F	C
CONTENTO MANLIO	C	A	C
CONTI GIULIO	C	A	C
COPERCINI PIERLUIGI			
CORDONI ELENA EMMA	F	F	F
CORLEONE FRANCO		F	F
CORSINI PAOLO			
COSENTINO NICOLA		A	
COSSUTTA ARMANDO			
COSSUTTA MAURA	F	F	F
COSTA RAFFAELE	A	A	
COVRE GIUSEPPE			
CREMA GIOVANNI	F	F	F
CRIMI ROCCO		A	C
CRUCIANELLI FAMIANO	F		F
CUCCU PAOLO	A	A	C
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C		
CUTRUFO MAURO	F		
D'ALEMA MASSIMO			
D'ALIA SALVATORE	A		
DALLA CHIESA NANDO	F	F	F
DALLA ROSA FIORENZO	A	A	C
DAMERI SILVANA	F	F	F
D'AMICO NATALE			
DANESE LUCA	C		C
DANIELI FRANCO	F	F	F
DE BENETTI LINO	F	F	
DEBIASIO CALIMANI LUISA	F	F	F
DE CESARIS WALTER	F		F
DEDONI ANTONINA	F	F	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO	C	A	
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	A	A	C
DEL BARONE GIUSEPPE	F	A	C
DELBONO EMILIO	F	F	F
DELFINO LEONE	F		
DELFINO TERESIO	A	A	C
DELL'ELCE GIOVANNI			

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
DELL'UTRI MARCELLO			
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO			
DE LUCA ANNA MARIA	A	A	C
DE MITA CIRIACO	F	F	
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	
DEODATO GIOVANNI GIULIO	A	A	C
DE PICCOLI CESARE	F	F	F
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F
DETOMAS GIUSEPPE	F	F	F
DI BISCEGLIE ANTONIO	F	F	
DI CAPUA FABIO	F	F	F
DI COMITE FRANCESCO	A	A	C
DI FONZO GIOVANNI	F		
DILIBERTO OLIVIERO			
DI LUCA ALBERTO	A	A	C
DI NARDO ANIELLO	A	A	C
DINI LAMBERTO	M	M	M
D'IPPOLITO IDA	A		
DI ROSA ROBERTO	F	F	F
DI STASI GIOVANNI	F	F	F
DIVELLA GIOVANNI	A	A	C
DOMENICI LEONARDO	F	F	F
DOZZO GIANPAOLO	A	C	C
DUCA EUGENIO	F	F	F
DUILIO LINO			
DUSSIN GUIDO	A	A	C
DUSSIN LUCIANO	A	F	C
ERRIGO DEMETRIO	A	A	
EVANGELISTI FABIO	F	F	F
FABRIS MAURO	A	A	
FAGGIANO COSIMO			
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M
FASSINO PIERO	M	M	M
FAUSTINELLI ROBERTO	A	F	
FEI SANDRA	C	C	
FERRARI FRANCESCO	F	F	F
FILOCAMO GIOVANNI	C	C	C
FINI GIANFRANCO			

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
FINO FRANCESCO	C		
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA			
FIORI PUBLIO	A		
FIORONI GIUSEPPE	F		
FLORESTA ILARIO	A	A	
FOLENA PIETRO	F	F	
FOLLINI MARCO	A	C	
FONGARO CARLO	A	F	
FONTAN ROLANDO	A	C	
FONTANINI PIETRO			
FORMENTI FRANCESCO	A	A	C
FOTI TOMMASO	C	A	C
FRAGALA' VINCENZO	C	A	F
FRANZ DANIELE	C	A	C
FRATTA PASINI PIERALFONSO	A		
FRATTINI FRANCO	A	C	
FRAU AVENTINO	A		
FREDDA ANGELO	F	F	F
FRIGATO GABRIELE			
FRIGERIO CARLO	A		
FRONZUTI GIUSEPPE	F	A	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	A	F	C
FUMAGALLI MARCO	F	F	F
FUMAGALLI SERGIO	F		
GAETANI ROCCO	F	F	F
GAGLIARDI ALBERTO	A	A	C
GALATI GIUSEPPE	A	A	C
GALDELLI PRIMO	F	F	
GALEAZZI ALESSANDRO	C	A	C
GALLETTI PAOLO	F	F	F
GAMBALE GIUSEPPE			
GAMBATO FRANCA	A	F	
GARDIOL GIORGIO			
GARRA GIACOMO	A	A	C
GASPARRI MAURIZIO	C		
GASPERONI PIETRO		F	F
GASTALDI LUIGI	A	A	C
GATTO MARIO	F	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
GAZZARA ANTONINO	F	A	C
GAZZILLI MARIO	A	A	C
GERARDINI FRANCO	F	F	F
GIACALONE SALVATORE	F	F	
GIACCO LUIGI	F	F	F
GIANNATTASIO PIETRO			
GIANNOTTI VASCO	F	F	
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F
GIORDANO FRANCESCO			
GIORGETTI ALBERTO	C	A	
GIORGETTI GIANCARLO	A	F	C
GIOVANARDI CARLO		A	C
GIOVINE UMBERTO	A	A	C
GISSI ANDREA	C		
GIUDICE GASPARE	A		C
GIULIANO PASQUALE	A	A	C
GIULIETTI GIUSEPPE	F	F	
GNAGA SIMONE	A	A	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	A	
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F
GRILLO MASSIMO			
GRIMALDI TULLIO	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	A	F	C
GUARINO ANDREA			
GUERRA MAURO	F	F	F
GUERZONI ROBERTO	F	F	F
GUIDI ANTONIO	A	A	C
IACOBELLIS ERMANNO			
INNOCENTI RENZO	F	F	F
IOTTI LEONILDE			
IZZO DOMENICO	F		F
IZZO FRANCESCA	F	F	F
JANNELLI EUGENIO	F	F	F
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F
LABATE GRAZIA	F	F	F
LADU SALVATORE	F	F	F
LAMACCHIA BONAVENTURA	F	A	F
LA MALFA GIORGIO			

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	C		
LANDOLFI MARIO	C	A	C
LA RUSSA IGNAZIO	C	A	
LAVAGNINI ROBERTO	A	A	C
LECCESE VITO	F	F	F
LEMBO ALBERTO	A		
LENTI MARIA	F	F	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO			
LEONE ANTONIO	A	A	C
LEONI CARLO	F	F	F
LI CALZI MARIANNA			
LIOTTA SILVIO			
LO JUCCO DOMENICO	A	A	
LOMBARDI GIANCARLO			
LO PORTO GUIDO			
LO PRESTI ANTONINO	C	A	F
LORENZETTI MARIA RITA			
LORUSSO ANTONIO	A	A	
LOSURDO STEFANO	C	A	F
LUCA' MIMMO	F	F	F
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	A	A	C
LUCIDI MARCELLA	F	F	
LUMIA GIUSEPPE	F	F	
MACCANICO ANTONIO			
MAGGI ROCCO	F	F	F
MAIOLO TIZIANA	C	A	
MALAGNINO UGO	F	F	F
MALAVENDA MARA			
MALENTACCHI GIORGIO	F	F	F
MALGIERI GENNARO	C	A	F
MAMMOLA PAOLO	A	A	C
MANCA PAOLO	F	F	F
MANCINA CLAUDIA	F	F	F
MANCUSO FILIPPO	A	A	
MANGIACAVALLO ANTONINO	F	F	
MANTOVANI RAMON	F	F	F
MANTOVANO ALFREDO	C	A	C
MANZATO SERGIO	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
MANZINI PAOLA	F	F	F
MANZIONE ROBERTO	A	A	
MANZONI VALENTINO	C	A	C
MARENGO LUCIO	C	A	
MARIANI PAOLA	F	F	F
MARINACCI NICANDRO	A	A	C
MARINI FRANCO	F		
MARINO GIOVANNI	C	A	C
MARONGIU GIANNI	M	M	M
MARONI ROBERTO			
MAROTTA RAFFAELE	A	A	C
MARRAS GIOVANNI	A	A	C
MARTINAT UGO			
MARTINELLI PIERGIORGIO	A		
MARTINI LUIGI	C	A	C
MARTINO ANTONIO		A	C
MARTUSCIELLO ANTONIO			C
MARZANO ANTONIO			
MASELLI DOMENICO	F	F	F
MASI DIEGO			
MASIERO MARIO	C	C	C
MASSA LUIGI	F	F	F
MASSIDA PIERGIORGIO	A	A	C
MASTELLA MARIO CLEMENTE			
MASTROLUCA FRANCESCO	F	F	F
MATACENA AMEDEO	A		C
MATRANGA CRISTINA	A	A	
MATTARELLA SERGIO	F	F	F
MATTEOLI ALTERO		A	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO			
MAURO MASSIMO	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	C	A	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	F	
MELANDRI GIOVANNA	F	F	F
MELOGRANI PIERO	A	A	C
MELONI GIOVANNI	F	F	F
MENIA ROBERTO	C	A	F
MERLO GIORGIO	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
MERLONI FRANCESCO			
MESSA VITTORIO	C	A	C
MICCICHE' GIANFRANCO	A		
MICHELANGELI MARIO	F		
MICHELINI ALBERTO	F	C	
MICHIELON MAURO	A	F	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F
MIGLIORI RICCARDO	C	A	F
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	C	A	C
MISURACA FILIPPO	A	C	C
MITOLO PIETRO			
MOLGORA DANIELE	A	F	C
MOLINARI GIUSEPPE	F	F	
MONACO FRANCESCO	F	F	F
MONTECCHI ELENA			
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	
MORONI ROSANNA	F	F	F
MORSELLI STEFANO	M	M	M
MUSSI FABIO			
MUSSOLINI ALESSANDRA	C		
MUZIO ANGELO			
NAN ENRICO	A	A	C
NANIA DOMENICO		A	C
NAPOLI ANGELA	C	A	F
NAPPI GIANFRANCO	F	F	
NARDINI MARIA CELESTE	F	F	F
NARDONE CARMINE	F	F	
NEGRI LUIGI	A	A	
NERI SEBASTIANO	C		
NESI NERIO			
NICCOLINI GUALBERTO	A	A	C
NIEDDA GIUSEPPE	F	F	F
NOCERA LUIGI	C	A	
NOVELLI DIEGO	F	F	
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M
OCCHIONERO LUIGI	F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F
OLIVIERI LUIGI	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
OLIVO ROSARIO	F	F	F
ORLANDO FEDERICO	F	F	F
ORTOLANO DARIO	F	F	F
OSTILLIO MASSIMO		F	C
PACE CARLO	C	A	C
PACE GIOVANNI	C	A	C
PAGANO SANTINO		A	
PAGLIARINI GIANCARLO		F	C
PAGLIUCA NICOLA	A	A	C
PAGLIUZZI GABRIELE	C		
PAISSAN MAURO	F	F	F
PALMA PAOLO	F		
PALMIZIO ELIO MASSIMO			
PALUMBO GIUSEPPE	A	A	
PAMPO FEDELE	C	A	F
PANATTONI GIORGIO	F	F	F
PANETTA GIOVANNI	A	A	
PAOLONE BENITO			
PARENTI TIZIANA	A	A	
PAROLI ADRIANO	A	F	C
PAROLO UGO	A		C
PARRELLI ENNIO	F	F	F
PASETTO GIORGIO	F	F	F
PASETTO NICOLA	C		
PECORARO SCANIO ALFONSO			
PENNA RENZO	F	F	
PENNACCHI LAURA MARIA	M	M	M
PEPE ANTONIO	C	A	
PEPE MARIO	F	F	F
PERETTI ETTORE	A	A	C
PERUZZA PAOLO	F	F	F
PETRELLA GIUSEPPE	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F
PEZZOLI MARIO			
PEZZONI MARCO	F	F	F
PICCOLO SALVATORE	F	F	F
PILO GIOVANNI			
PINZA ROBERTO	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
PIROVANO ETTORE	A	F	
PISANU BEPPE			
PISAPIA GIULIANO	F		
PISCITELLO RINO	F		
PISTELLI LAPO	F	F	F
PISTONE GABRIELLA	F	F	F
PITTELLA GIOVANNI	F	F	F
PITTINO DOMENICO	A	F	C
PIVA ANTONIO	A	A	C
PIVETTI IRENE			
POLENTA PAOLO	M	M	M
POLI BORTONE ADRIANA	C	A	
POLIZZI ROSARIO	C	A	C
POMPILI MASSIMO	F	F	F
PORCU CARMELO	C	A	
POSSA GUIDO	A	A	C
POZZA TASCA ELISA	F	F	F
PRESTAMBURGO MARIO	F	F	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA		A	C
PREVITI CESARE			
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	
PRODI ROMANO	M	M	M
PROIETTI LIVIO	C	A	C
RABBITO GAETANO	F	F	F
RADICE ROBERTO MARIA	A	A	C
RAFFAELLI PAOLO	F		
RAFFALDINI FRANCO	F	F	F
RALLO MICHELE	C	A	C
RANIERI UMBERTO	F	F	F
RASI GAETANO			
RAVA LINO	F	F	
REBUFFA GIORGIO		A	
REPETTO ALESSANDRO	F	F	F
RICCI MICHELE	F	F	F
RICCIO EUGENIO	C	A	C
RICCIOTTI PAOLO	F	F	
RISARI GIANNI	F	F	F
RIVA LAMBERTO	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
RIVELLI NICOLA			
RIVERA GIOVANNI			
RIVOLTA DARIO	A	A	C
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F
RIZZI CESARE	A	F	C
RIZZO ANTONIO	C	A	
RIZZO MARCO	F		
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M
ROGNA SERGIO	F	F	F
ROMANI PAOLO	A	A	C
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	F	F	F
ROSCIA DANIELE	A	F	C
ROSSETTO GIUSEPPE	A	A	
ROSSI EDO	F	F	F
ROSSI ORESTE	A	A	
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	F	F
ROSSO ROBERTO	A	A	C
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F
RUBERTI ANTONIO			
RUBINO ALESSANDRO	A	A	C
RUBINO PAOLO			
RUFFINO ELVIO	F	F	F
RUGGERI RUGGERO	F	F	F
RUSSO PAOLO	A	A	C
RUZZANTE PIERO	F	F	F
SABATTINI SERGIO	F	F	F
SAIA ANTONIO	F	F	F
SALES ISAIA			
SALVATI MICHELE	C	F	F
SANTANDREA DANIELA	A	F	
SANTOLI EMILIANA	F	F	F
SANTORI ANGELO	A	A	C
SANZA ANGELO	A	A	C
SAONARA GIOVANNI	F	F	A
SAPONARA MICHELE	A	A	
SARACA GIANFRANCO	A	A	C
SARACENI LUIGI	F		
SAVARESE ENZO	A	A	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
SAVELLI GIULIO	A	A	
SBARBATI LUCIANA	A	F	F
SCAJOLA CLAUDIO	A	F	
SCALIA MASSIMO	F	F	F
SCALTRITTI GIANLUIGI	A	A	C
SCANTAMBURLO DINO	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	A	C	C
SCHIETROMA GIAN FRANCO	F	F	
SCHMID SANDRO			
SCIACCA ROBERTO	F	F	F
SCOCA MARETTA			
SCOZZARI GIUSEPPE	F	F	F
SCRIVANI OSVALDO	F	F	F
SEDIOLI SAURO	F	F	F
SELVA GUSTAVO	C	A	C
SERAFINI ANNA MARIA			
SERRA ACHILLE	A		
SERVODIO GIUSEPPINA	A		
SETTIMI GINO	F	F	
SGARBI VITTORIO			
SICA VINCENZO	F	F	F
SIGNORINI STEFANO			
SIGNORINO ELSA			
SIMEONE ALBERTO	C	A	C
SINISCALCHI VINCENZO	F	F	F
SINISI GIANNICOLA	M	M	M
SIOLA UBERTO	F	F	F
SOAVE SERGIO	F	F	
SODA ANTONIO	C	F	F
SOLAROLI BRUNO		F	F
SORIERO GIUSEPPE			
SORO ANTONELLO	F	F	F
SOSPIRI NINO	C	A	C
SPINI VALDO	F	F	F
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	A	A	C
STAJANO ERNESTO			
STANISCI ROSA	F	F	F
STEFANI STEFANO	A	F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
STELLUTI CARLO	F	F	F
STORACE FRANCESCO	C		
STRADELLA FRANCESCO	A	A	C
STRAMBI ALFREDO	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	A	F	
SUSINI MARCO		F	F
TABORELLI MARIO ALBERTO	A	A	C
TARADASH MARCO			
TARDITI VITTORIO	A	A	C
TARGETTI FERDINANDO	F	F	F
TASSONE MARIO		A	
TATARELLA GIUSEPPE	C		
TATTARINI FLAVIO	F	F	F
TERZI SILVESTRO		A	
TESTA LUCIO	F	F	
TORTOLI ROBERTO	A		
TOSOLINI RENZO	C	A	
TRABATTONI SERGIO	F	F	A
TRANTINO ENZO		A	
TREMAGLIA MIRKO		A	
TREMONTI GIULIO	A	C	
TREU TIZIANO			
TRINGALI PAOLO	C	A	C
TUCCILLO DOMENICO	F	F	F
TURCI LANFRANCO	F	F	F
TURCO LIVIA			
TURRONI SAURO		F	
URBANI GIULIANO			
URSO ADOLFO	C	A	C
VALDUCCI MARIO		A	C
VALENSISE RAFFAELE			
VALETTO BITELLI MARIA PIA	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	F		
VANNONI MAURO	F	F	F
VASCON LUIGINO	A	F	
VELTRI ELIO	F	F	F
VELTRONI VALTER	M	M	M
VENDOLA NICHI	F	F	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
VENETO ARMANDO	F	F	F
VENETO GAETANO			
VIALE EUGENIO	A	F	C
VIGNALI ADRIANO			
VIGNERI ADRIANA	M	M	M
VIGNI FABRIZIO	F	F	F
VILLETTI ROBERTO	F	F	F
VISCO VINCENZO			
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M
VITALI LUIGI	A	A	C
VITO ELIO	A	A	C
VOGLINO VITTORIO	F	F	F
VOLONTE' LUCA	A	A	
VOLPINI DOMENICO	F		
VOZZA SALVATORE	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	M	M	M
ZACCHEO VINCENZO	C	A	C
ZACCHERA MARCO	C		
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F
ZANI MAURO	F		
ZELLER KARL	F	F	F

* * *